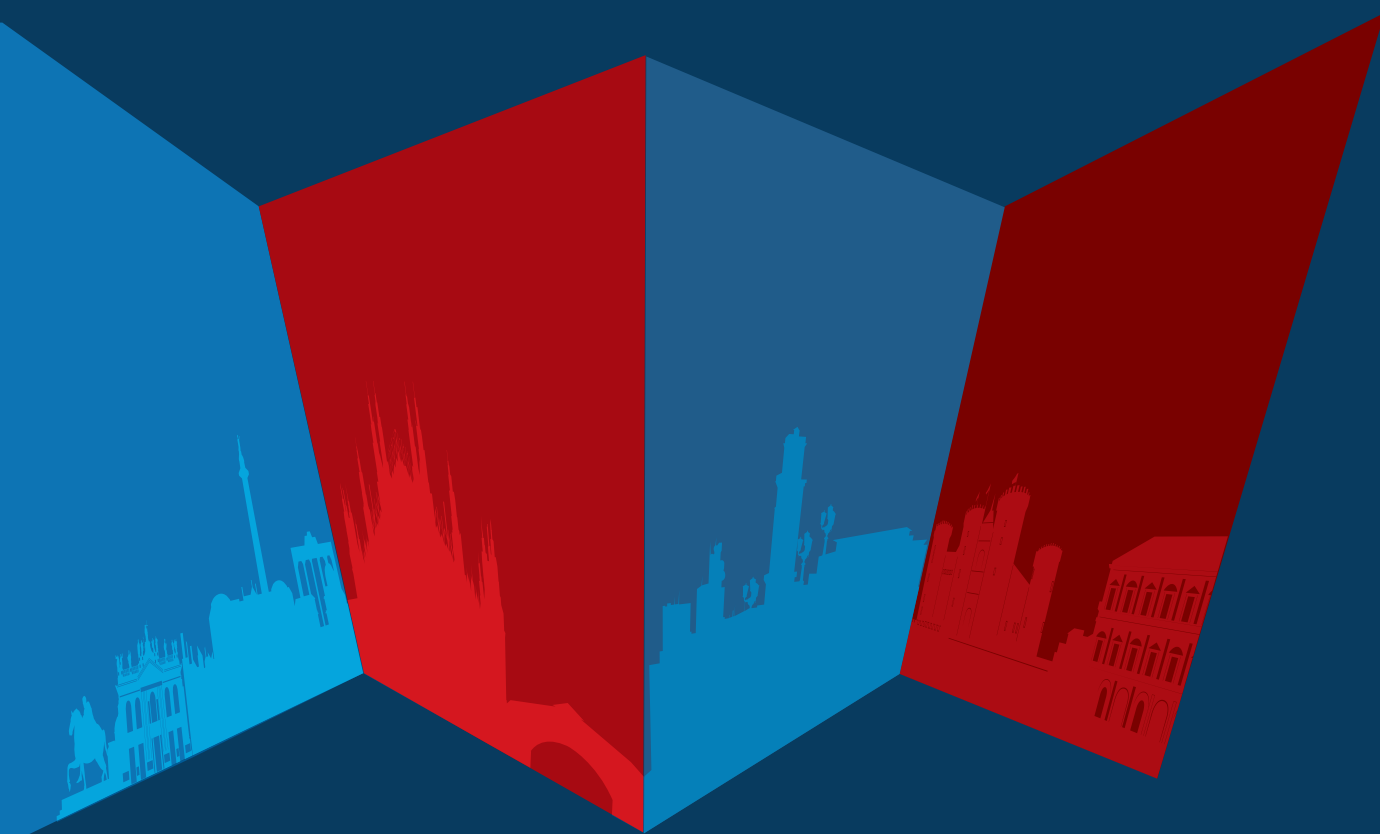
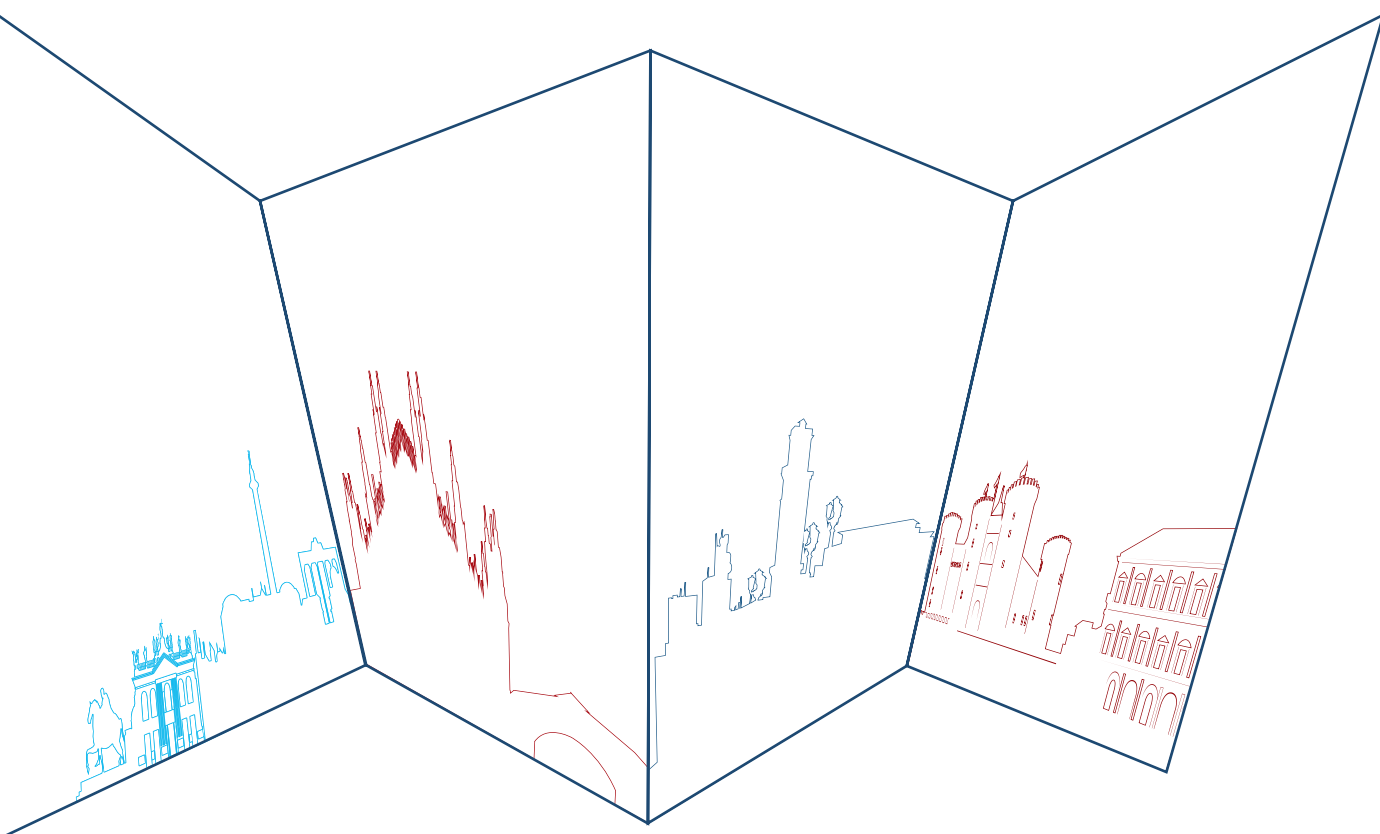


RAPPORTO REGIONALE PMI 2021



RAPPORTO REGIONALE PMI 2021



Il Rapporto Regionale PMI 2021 è stato curato dall'Area Coesione Territoriale e Infrastrutture di Confindustria e da Cerved.

Autori Confindustria: Giulia Bollino, Alessandra Caporali, Giuseppe Mele e Francesco Ungaro.

Autori Cerved: Antonio Angelino, Daniele Emiliani, Francesca Oliverio e Guido Romano.

Hanno coordinato la redazione del rapporto Giuseppe Mele e Guido Romano.

Il Rapporto Regionale PMI 2021 è stato chiuso con le informazioni disponibili al 18 maggio 2021.

SOMMARIO

Executive summary	5
<small>CAPITOLO 1</small> Il sistema delle PMI	25
<small>CAPITOLO 2</small> La demografia di impresa	35
<small>CAPITOLO 3</small> Le performance delle PMI	49
<small>CAPITOLO 4</small> Il rischio di credito delle PMI	69
<small>MONOGRAFIA</small> Gli impatti del Covid sull'occupazione e sul capitale delle imprese	97
<small>CAPITOLO 5</small> Dalla politica dell'emergenza alla politica di rilancio	107
<small>CAPITOLO 6</small> Cosa fare per le PMI: proposte di <i>policy</i>	121

EXECUTIVE SUMMARY

Introduzione

Il Rapporto Regionale PMI 2021, realizzato da Confindustria e Cerved, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, analizza le performance economico-finanziarie delle circa 160 mila società di capitale italiane che rientrano nella definizione europea di PMI.

Per tenere in dovuta considerazione l'impatto del Covid sul nostro sistema produttivo, i dati di consuntivo sono integrati con delle stime dei bilanci per il 2020 basate sul modello di Covid-assessment di Cerved. L'analisi aggiorna quella realizzata nella precedente edizione del Rapporto, quando era già stata data una prima quantificazione dei potenziali impatti sui sistemi regionali di PMI della pandemia che stava colpendo il nostro Paese. Il Rapporto 2021 è anche corredato da un'analisi monografica che si propone di valutare le conseguenze del Covid su occupazione e capitale delle imprese, fornendo una stima dei posti di lavoro e del volume di investimenti che rischiano di essere persi nei prossimi mesi al termine delle misure emergenziali.

Un capitolo del Rapporto è dedicato all'analisi delle misure di policy, compreso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che ha il potenziale di mitigare in modo significativo gli impatti del Covid sull'economia reale e di rilanciare in modo strutturale produttività e potenziale di crescita della nostra economia.

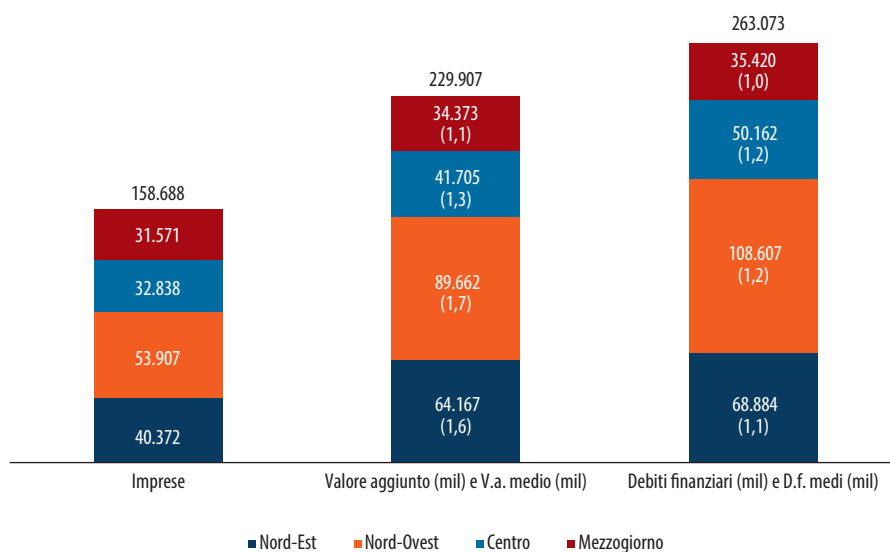
L'ultima parte del Rapporto, infine, è dedicata ad alcune proposte per sostenere lo sviluppo delle imprese, soprattutto delle PMI, con particolare riferimento alla crisi pandemica, che, se da un lato ha posto il sistema delle imprese di fronte a nuove e inedite sfide, dall'altro ha contribuito a far emergere alcuni problemi strutturali del nostro sistema produttivo, da sempre ostacolo allo sviluppo delle PMI.

Le PMI analizzate

Il Rapporto Regionale PMI 2021 investiga sotto diverse lenti di approfondimento i risultati e le prospettive delle 158 mila società italiane che - impiegando tra 10 e 249 addetti e con un giro d'affari compreso tra 2 e 50 milioni di euro - rientrano nella definizione europea di piccola e media impresa. Questo aggregato rappresenta la parte più dinamica del sistema produttivo nazionale, fornendo un contributo molto significativo alla nostra economia. Con oltre 94 mila società (54 mila nel Nord-Ovest e 40 mila nel Nord-Est), il Nord è l'area con il numero maggiore di PMI, che registrano comunque una presenza diffusa in tutto il territorio nazionale con 33 mila società nel Centro e 32 mila nel Mezzogiorno. A livello complessivo, il valore aggiunto prodotto è pari a 230 miliardi di euro: il 39% da PMI che hanno sede nel Nord-Ovest, il 28% da società del Nord-Est, il 18% da imprese dell'Italia centrale e il restante 15% da piccole e medie imprese meridionali.

La presenza più elevata di PMI nel Nord della Penisola è associata ad una dimensione media maggiore: le PMI settentrionali producono in media un valore aggiunto del 30% superiore rispetto alle società dell'Italia centrale (1,6 milioni contro 1,3) e del 50% maggiore di quelle che hanno sede nel Mezzogiorno (1,1 milioni). Con oltre 175 miliardi di debiti finanziari, le PMI del Nord coprono due terzi dell'indebitamento complessivo, ma gli importi medi non si discostano in modo significativo da quelli delle società del Centro-Sud (1,2 milioni nel Nord-Ovest e nel Centro, 1,1 milioni nel Nord-Est, 1 milione nel Mezzogiorno).

Grafico A
Le PMI analizzate
PMI 2018 e dati di bilancio 2019



Le tendenze pre-Covid

I dati del Rapporto indicano che, negli anni che hanno preceduto la pandemia, le PMI italiane stavano attraversando una fase di scarso dinamismo, con un andamento fiacco dei ricavi e la sostanziale incapacità di recuperare la caduta di redditività subita nel corso delle due crisi del 2008-09 e del 2011-12. La debolezza dei conti economici è tuttavia coincisa con un processo di ristrutturazione e di rafforzamento patrimoniale, che ha reso il sistema più resiliente di fronte all'impatto del Covid.

Già al termine del 2019 una serie di indicatori di demografia di impresa testimoniavano alcuni segnali di rallentamento. Dopo sei anni di crescita consecutivi, risultavano infatti in calo le nuove società di capitale (-3,8%), con riduzioni piuttosto significative nel Centro (-5,0%) e nel Mezzogiorno (-6,3%). Di pari passo, a fine 2019 anche le chiusure di impresa facevano registrare una crescita, con i fallimenti in rialzo del 13,0%, le procedure non fallimentari del 3,0% e le liquidazioni del 3,4%.

Sul fronte dei bilanci, i principali indici di conto economico nel 2019 hanno continuato a far osservare una crescita contenuta e in molti casi non sufficiente a recuperare i valori persi durante le crisi precedenti. Dopo un lento percorso di recupero, soltanto nel 2019 i livelli reali di fatturato hanno raggiunto i valori del 2007 (-0,1%), con differenziali ancora negativi nel Nord-Ovest (-2,9% rispetto al 2007) e nel Centro (-1,2% sul 2007).

La debolezza delle vendite si è riflessa sulla redditività lorda, che si è attestata su livelli ampiamente inferiori al 2007 (- 25,1% rispetto al 2007), con situazioni di grande criticità nel Centro (-41% rispetto al 2007) e nel Sud Italia (-34,6% rispetto al 2007). I divari di redditività lorda rimangono ampi anche nel Nord-Est (-18%) e nel Nord-Ovest (-28,9%).

Diversamente, sul versante della solidità finanziaria e patrimoniale i bilanci pre-Covid delle PMI evidenziano indici in forte miglioramento: il processo di patrimonializzazione delle aziende registrato negli ultimi anni, insieme al minor peso dei debiti finanziari e al basso costo del debito, ha reso più solido il sistema di PMI. Rispetto al 2007, infatti, il leverage delle PMI risulta quasi dimezzato (dal 115,5% al 59,5% del 2019), con miglioramenti diffusi a tutte le regioni italiane.

L'uscita dal mercato delle PMI più deboli e la lunga fase di bassi tassi di interesse hanno reso anche gli oneri finanziari più sostenibili: in rapporto al MOL, il peso si è ridotto di oltre dieci punti percentuali (dal 22,9% al 12,6% per cento), con miglioramenti molto marcati anche nel Centro-Sud, che partiva da situazioni di evidente fragilità.

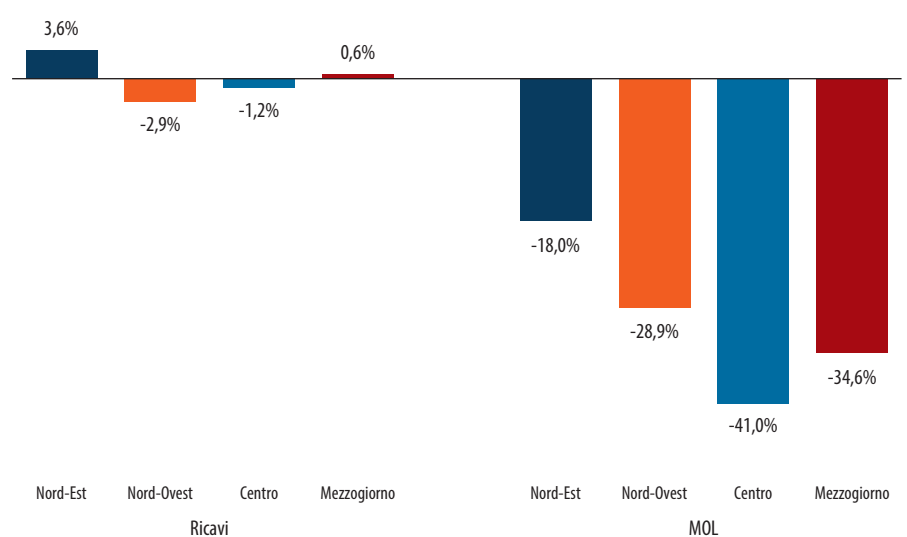
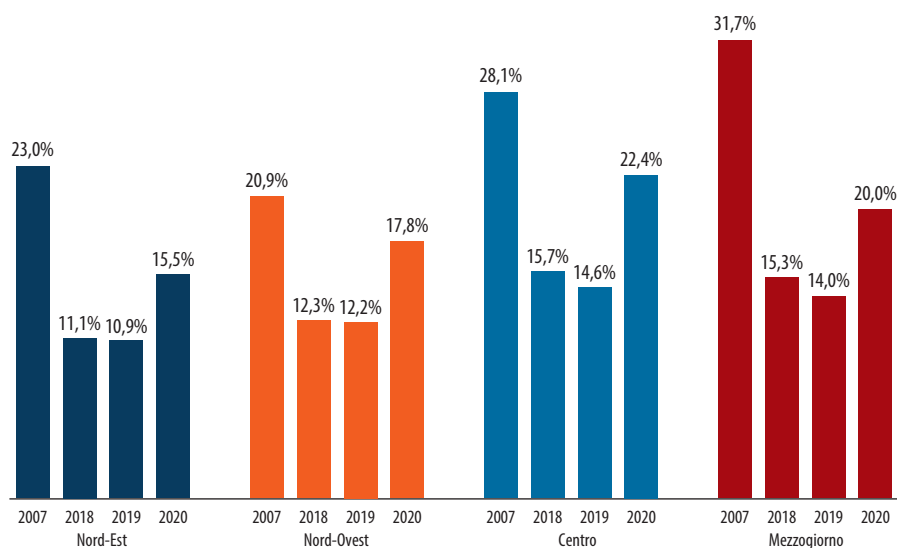


Grafico B
Divari di fatturato e margini lordi dopo la crisi del 2008-09
Tassi di variazione 2019/2007

Grafico C
La sostenibilità degli
oneri finanziari delle PMI
Rapporto tra oneri finanziari e Mol



L'impatto del Covid sulla demografia e sui conti economici delle imprese

Il Covid-19 ha determinato una crisi senza precedenti per l'economia italiana, non solo in termini di entità, ma anche per la sua natura particolarmente asimmetrica. L'emergenza sanitaria ha avuto infatti conseguenze fortemente diversificate, colpendo in misura particolare i settori più colpiti dai lockdown ed esposti alle misure di contenimento (come, ad esempio, la ristorazione, il turismo, gli alberghi, i trasporti, l'ingrosso e il dettaglio non alimentare, il sistema moda), incidendo in misura meno significativa o addirittura stimolando positivamente altri comparti (filiera farmaceutica, commercio online, industria agroalimentare).

Dal punto di vista della demografia di impresa, la pandemia ha ridotto fortemente le nascite di nuove società di capitale in tutta la Penisola. Gli effetti sono stati particolarmente marcati nella prima metà del 2020, a causa del primo lockdown nazionale, con una riduzione delle nuove società di circa un quarto rispetto allo stesso periodo del 2019; nei successivi sei mesi il calo è stato di entità più lieve, ma l'emorragia non si è fermata (-3%).

Tabella A - I settori con la maggiore e la minore crescita dei ricavi nel 2020

Settori con le peggiori performance	Var. % 2020/2019	Numero PMI	Settori con le migliori performance	Var. % 2020/2019	Numero PMI
Organizzazione di fiere e convegni	-67,2%	296	Commercio on line	19,0%	240
Agenzie viaggi e tour operator	-54,6%	578	Pasta	9,5%	196
Trasporti aerei	-50,4%	40	Riso	7,3%	41
Alberghi	-50,4%	3.520	Specialità farmaceutiche	7,2%	194
Gestione aeroporti	-49,6%	68	Distribuzione alimentare moderna	5,5%	2.562
Strutture ricettive extra-alberghiere	-46,2%	625	Chimica e farmaceutica	4,8%	83
Ristorazione	-40,3%	8.020	Prodotti per la detergenza	3,0%	123
Industria cinematografica	-33,6%	415	Oli e grassi	2,5%	143
Gestione parcheggi	-32,6%	149	Salumi	2,2%	467
Informazione, comunicazione e intrattenimento	-31,9%	1.425	Ingrosso prodotti farmaceutici e medicali	2,1%	1.013

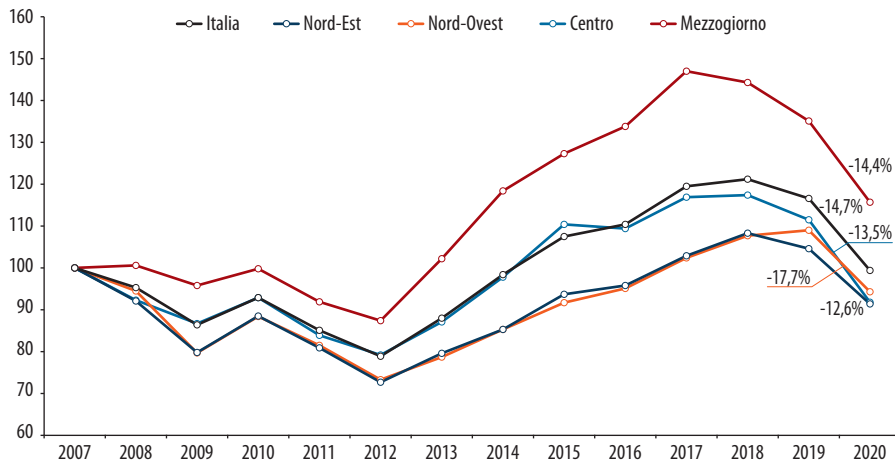


Grafico D
"Vere" nuove società di capitali,
2007-2020
 Numeri indice, 2007=100 e var. % 2020/2019

Su base annua, il calo è del 14,7%, con perdite più consistenti nelle regioni del Centro (-17,7%) e del Mezzogiorno (-14,4%), rispetto a quanto osservato nel Nord-Ovest (-13,5%) e nel Nord-Est (-12,6%). Tenendo conto che nel corso dell'ultimo decennio le nuove società con meno di cinque anni hanno contribuito per più della metà della nuova occupazione, la mancanza di queste imprese potrebbe avere impatti nei prossimi anni, in termini di mancata crescita e mancati nuovi posti di lavoro.

La natura fortemente asimmetrica dello shock del Covid-19 ha implicato ricadute sul territorio legate soprattutto alla specializzazione produttiva: gli impatti sono più forti nelle regioni in cui i settori più esposti alle misure di contenimento (come la filiera turistica, trasporti, il sistema moda) pesano maggiormente.

In base alle stime, un numero molto consistente di PMI (28 mila, pari al 17,9%) ha subito nel 2020 un calo dei ricavi superiore al 20% (il 17,7% considerando la distribuzione del fatturato). Un terzo delle società analizzate (53 mila) ha fatto registrare un calo dei ricavi più basso, ma comunque significativo (tra -10% e -20%). Circa 63 mila PMI hanno contratto le vendite con tassi a una cifra. Solo per le restanti 14 mila società (9,0%) si stima un fatturato in crescita o sui livelli del 2019.

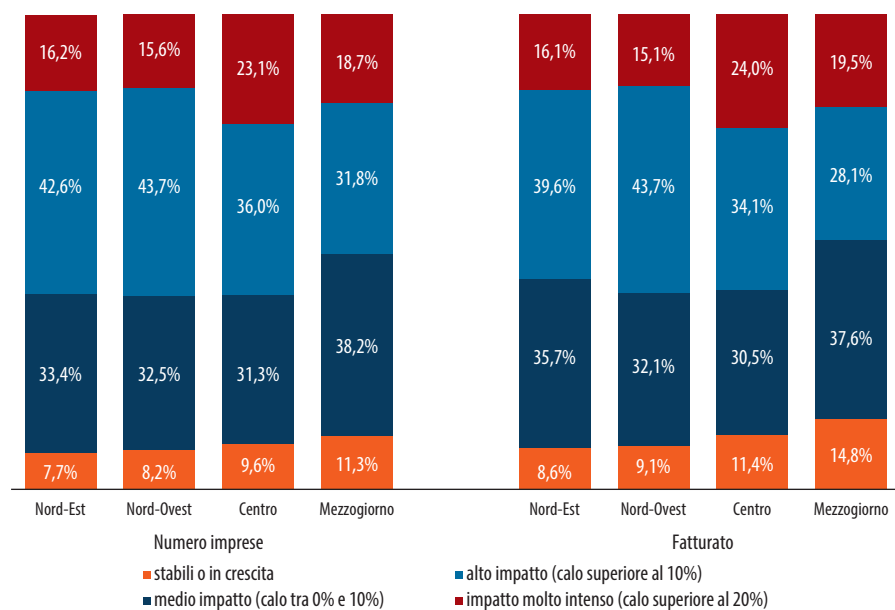
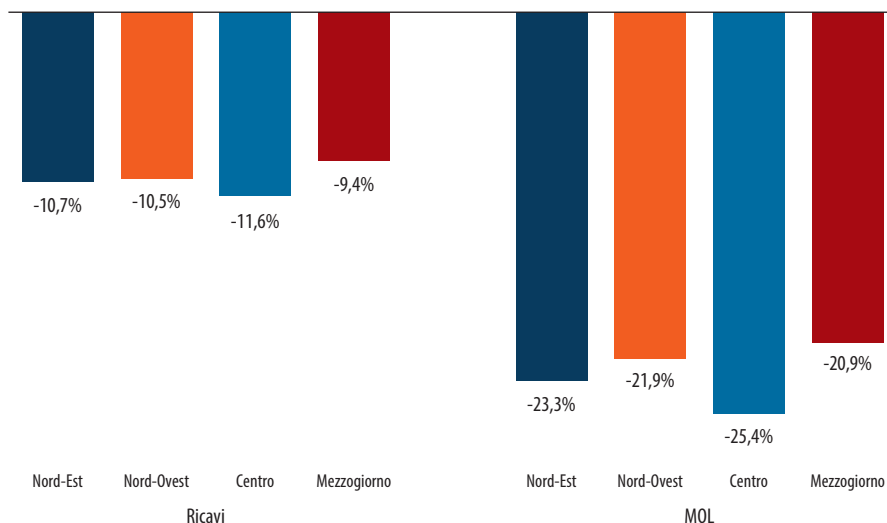


Grafico E
Distribuzione delle PMI
per classe di impatto Covid
 % sul numero e sul fatturato complessivo per macroarea

Grafico F
L'impatto del Covid su ricavi e margini lordi delle PMI
 Tassi di variazione 2020/2019

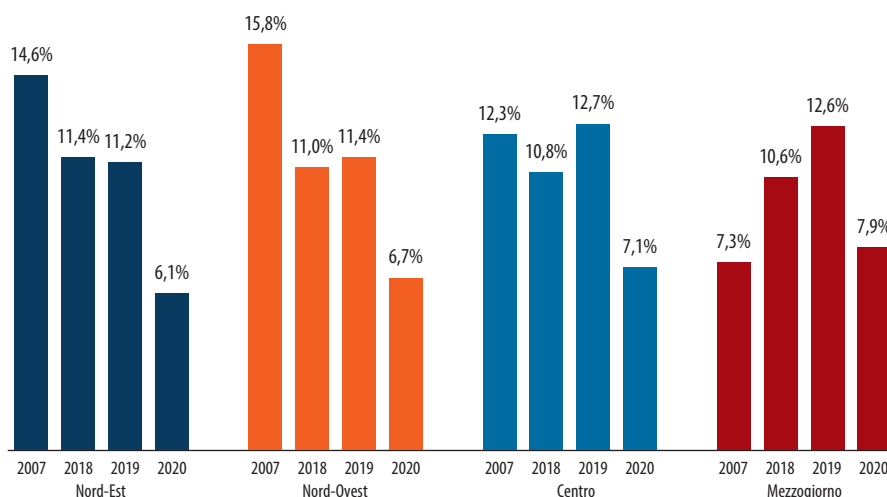


Il Centro risulta l'area geografica con la quota più alta di imprese operanti in settori fortemente colpiti dal Covid (23,1% in termini di numerosità e il 24,0% in termini di fatturato), seguito dal Mezzogiorno (18,7% e 19,5%), che però fa registrare anche le percentuali più alte di imprese stabili o in crescita (14,8% in termini di fatturato) oppure con un calo contenuto (37,6%). Nord-Est e Nord-Ovest presentano incidenze molto elevate nei settori con una contrazione delle vendite inferiore al 20%.

In media, il fatturato delle PMI è atteso in calo del 10,6% tra 2019 e 2020. A causa di una specializzazione produttiva caratterizzata da una maggiore esposizione allo shock Covid, gli effetti della pandemia risultano più severi tra le PMI del Centro Italia, con un calo dei ricavi pari all'11,6%. Si registrano cali superiori alla media nazionale anche nel Nord-Est (-10,7%) e lievemente inferiori nel Nord-Ovest (-10,5%), mentre nel Mezzogiorno si registra una flessione più contenuta (-9,4%).

Le conseguenze sui margini lordi sono anche più severe, con una perdita stimata a livello nazionale al -22,8% tra 2020 e 2019. I cali sono previsti ovunque con tassi superiori al 20%, con un picco negativo registrato nelle regioni del Centro (-25,4%) e un calo relativamente più contenuto nel Mezzogiorno (-20,9%). Questa tendenza amplia ulteriormente i divari di redditività accumulati prima del Covid: nel 2020 le PMI del Mezzogiorno hanno perso il 56% della redditività lorda del 2007; quelle del Centro il 48%, le società del Nord-Ovest il 44% e quelle del Nord Est il 37%.

Grafico G
L'impatto del Covid sulla redditività netta 2007 e 2018-2020
 ROE (%)



La redditività netta è prevista in forte contrazione, rimanendo però in media positiva: il ROE è atteso in calo dall'11,8% al 6,9%, su valori molto distanti dal 2007. L'indice risulta più alto per le PMI del Mezzogiorno (7,9%) e del Centro (7,1%), rispetto ai valori delle società del Nord-Ovest (6,7%) e nel Nord-Est (6,1%). Su questi risultati pesa la minore patrimonializzazione delle PMI del Centro-Sud.

Gli impatti sul rischio delle PMI

Nonostante impatti consistenti, il sistema delle PMI sembra finora aver sostanzialmente tenuto, in parte grazie al lungo processo di rafforzamento patrimoniale e finanziario osservato in tutta la Penisola nel precedente decennio, in parte grazie al massiccio intervento di politica economica messo in campo dal Governo. L'estensione della Cassa Integrazione, la moratoria sui debiti, gli interventi per iniettare liquidità nel sistema hanno fortemente mitigato lo shock della pandemia sulle PMI.

I dati di Payline, un database di Cerved sulle abitudini di pagamento delle imprese italiane, indicano che durante la fase del lockdown i mancati pagamenti delle PMI sono esplosi in tutta la Penisola, ma che poi con la ripresa dell'attività economica e con la progressiva operatività del Decreto Liquidità sono tornati sostanzialmente alla normalità. Nella fase più acuta, a maggio, le PMI meridionali non hanno saldato il 55% del valore delle fatture in scadenza o già scadute, un dato in forte crescita rispetto al 42% di dicembre 2019. Anche nel resto del Paese, l'indicatore si è impennato, passando dal 38% al 51% nel Centro, dal 31% al 41% nel Nord-Ovest e dal 27% al 36% nel Nord-Est. Alla fine dell'anno il volume dei mancati pagamenti è invece di nuovo su livelli simili a quelli dell'anno precedente.

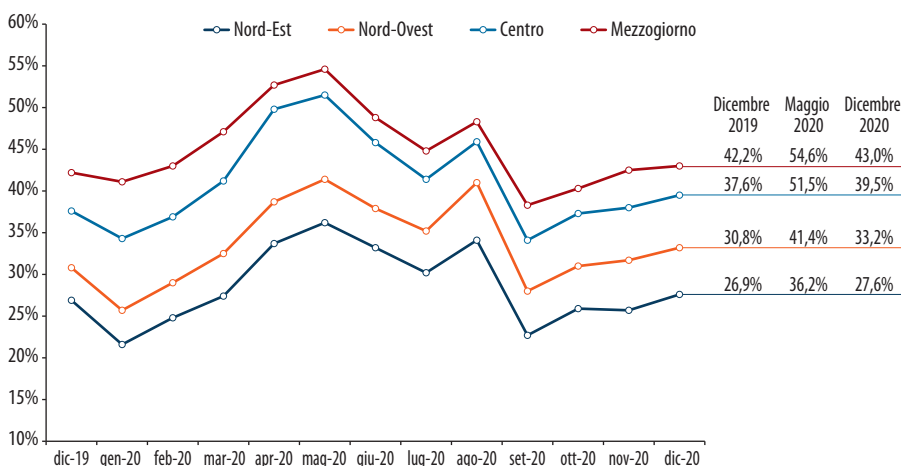
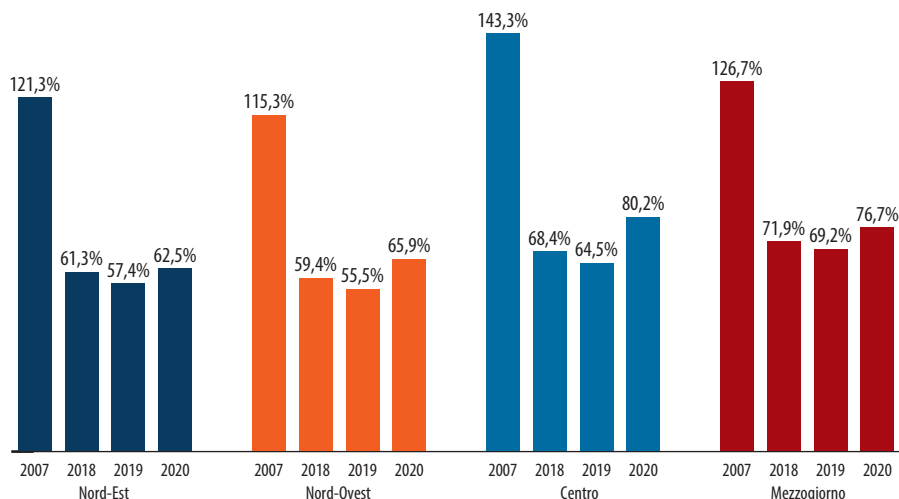


Grafico H
I mancati pagamenti delle PMI
 Valore delle partite non saldate in % su quelle in scadenza o scadute

Grafico I
Il leverage delle PMI
 Rapporto tra debiti finanziari e capitale netto



Gli indici di solidità patrimoniale e finanziaria sono previsti in netto deterioramento ma, grazie al livello di resilienza acquisito dalle PMI fino al 2019, su livelli (medi) non critici. La leva finanziaria, espressa come rapporto tra debiti finanziari e capitale netto, cresce per effetto dell'aumento del numeratore e del calo del denominatore, passando dal 59,5% al 68,7%, con un incremento decisamente marcato nel Centro (dal 64,5% all'80,2%), a causa della dinamica particolarmente negativa del Lazio (dal 67,6% al 97,9%). In tutta la Penisola, la leva rimane tuttavia a livelli decisamente inferiori a quelli del 2007, quando si attestava al 115% (con un massimo del 143% nel Centro).

Per effetto della pandemia aumenta in modo consistente anche il peso degli oneri finanziari sui margini lordi, dal 12,6% del 2019 al 18,3% del 2020. I valori rimangono più bassi di quelli del 2007 (22,9%) in tutta la Penisola. Nel Centro-Sud si osservano gli indici più alti, pari al 22,4% nel Centro (il 30% nel Lazio) e al 20% nel Mezzogiorno (31% in Sardegna).

Le analisi indicano che, nonostante l'emergenza pandemica, nel 2020 sono crollati i fallimenti delle PMI (-32,2%), con forti cali in tutte le aree analizzate. I dati sono stati fortemente condizionati dalle misure emergenziali messe in atto per mitigare gli effetti della pandemia e, in particolare, dalla temporanea sospensione dell'operatività dei tribunali e dall'introduzione di nuovi dispositivi normativi, come l'improcedibilità dei fallimenti. Al termine di questo stato di "sospensione" dell'economia, è però molto probabile un forte aumento delle insolvenze: in base al Cerved Group Score, un indicatore di rischio creditizio ampiamente usato dalle banche, la quota di PMI rischiose (con un'alta probabilità di default a dodici mesi) è prevista in aumento dal 9,2% al 14,7%. Nel Mezzogiorno questa percentuale sale al 20,8% (dal 13% pre-Covid), nel Centro al 17,2% (11,2%), nel Nord-Ovest al 12,4% (7,7%), nel Nord-Est al 10,7% (6,6%).

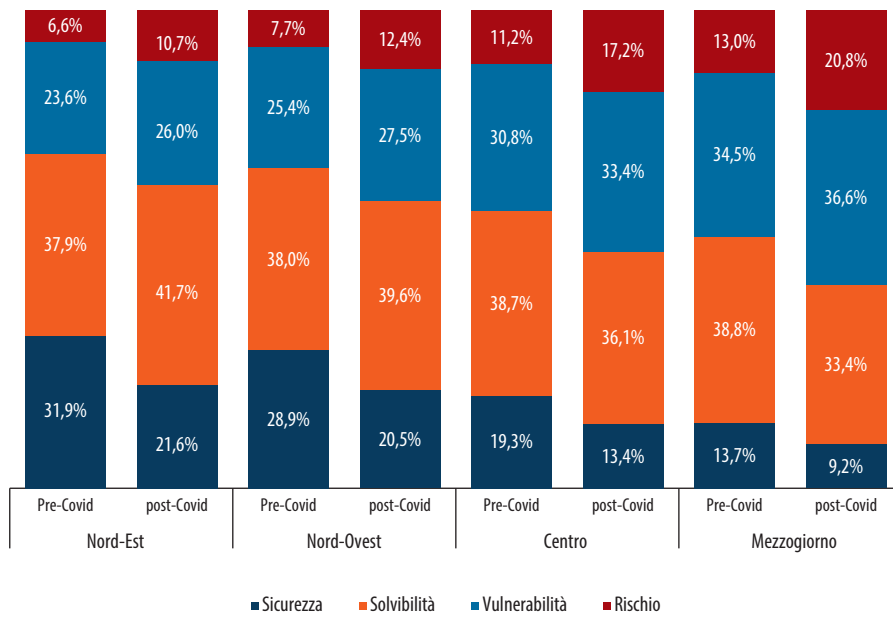


Grafico L
Impatti del Covid sul rischio di default delle PMI
In base al Cerved Group Score

Se a livello complessivo il sistema di PMI, benché più rischioso, sembra aver tenuto, nei settori più colpiti dalla pandemia gli effetti del Covid sono molto più intensi.

Diversamente dal resto dell'economia, le abitudini di pagamento non si sono normalizzate: nei settori in cui si stima una forte caduta dei ricavi, la quota di mancati pagamenti è passata dal 31% di fine 2019 al 44% di fine 2020, con picchi oltre il 50% nel Centro e nel Mezzogiorno. I dati relativi ai settori più colpiti della pandemia evidenziano situazioni di forte criticità, ad esempio tra le PMI che organizzano fiere e convegni (70% di mancati pagamenti con punte del 93% nel Mezzogiorno), nell'intrattenimento (64%, con un massimo del 72% nel Mezzogiorno), tra gli alberghi (58%, con il 69% nel Sud).

Queste situazioni di forti difficoltà si riflettono sui profili di rischio: la quota di PMI rischiose sale al 28% nei settori maggiormente colpiti dal Covid (il doppio rispetto alla media nazionale), con quote pari al 36,5% nel Mezzogiorno, al 29,4% nel Centro, al 26,9% nel Nord-Ovest e al 20% nel Nord-Est.

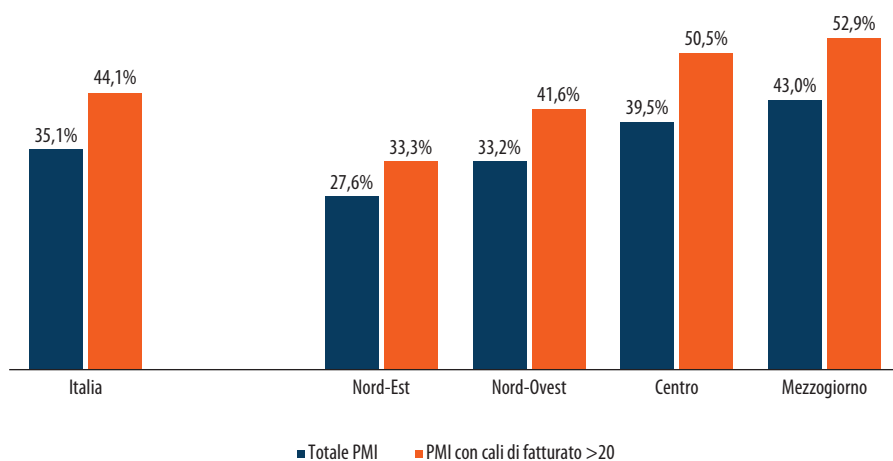


Grafico M
Mancati pagamenti delle PMI nei settori a forte impatto Covid
Valore delle partite non saldate in % su quelle in scadenza o scadute (dic 2020), totale PMI vs settori a forte impatto Covid

Tabella B - Il rischio di default delle PMI nei settori maggiormente colpiti dal Covid
 % imprese con Cerved Group Score ad alto rischio di default prima e dopo il Covid

	Italia		Nord-Est		Nord-Ovest		Centro		Mezzogiorno	
	pre-Covid	post-Covid	pre-Covid	post-Covid	pre-Covid	post-Covid	pre-Covid	post-Covid	pre-Covid	post-Covid
Alberghi	11,7%	33,8%	7,7%	20,7%	9,1%	30,8%	16,2%	39,6%	14,3%	46,6%
Dettaglio moda	18,4%	30,5%	11,6%	21,4%	18,2%	27,3%	19,0%	30,4%	22,3%	38,8%
Fiere e convegni	9,6%	67,3%	6,1%	65,3%	7,1%	65,4%	14,1%	70,6%	15,0%	70,0%
Info & Entertainment	13,8%	25,8%	12,5%	23,2%	15,0%	22,8%	13,5%	30,0%	13,7%	28,1%
Ristorazione	17,3%	40,0%	12,3%	27,1%	18,0%	40,5%	18,1%	40,1%	19,7%	50,9%

In particolare, la presenza di PMI con un concreto rischio di default nei prossimi dodici mesi supera i due terzi tra le società che organizzano fiere e convegni, con percentuali ovunque superiori al 65%. Il 40% dei ristoranti è ad alta probabilità di fallimento (l'17,3% prima del Covid), ma in questo caso con ampi divari tra quelli del Nord-Est e quelli del Mezzogiorno (il 50,9%). Risultano rischiosi un terzo degli alberghi, anche in questo caso con evidenti gap tra il Nord-Est (20,7%) e le altre aree, con un massimo del 46,6% nel Mezzogiorno.

Le prospettive e l'effetto su occupazione e investimenti

Un tema di grande rilevanza per i prossimi mesi è quello di valutare le conseguenze della pandemia sui posti di lavoro e sugli investimenti, al momento in cui cesseranno misure come il blocco dei licenziamenti o l'estensione della Cassa Integrazione, messe in campo per far fronte all'emergenza. La monografia è dedicata a un esercizio che stima questi impatti, considerando un "effetto default" (numero di posti di lavoro e di investimenti persi in imprese che usciranno dal mercato) e un "effetto scala" (adeguamento degli organici coerente con le variazioni del giro d'affari atteso per le imprese), al netto di eventuali politiche di sostegno e di rilancio straordinarie.

In base alle stime, i posti di lavoro che potrebbero essere persi alla fine del 2021 rispetto a dicembre 2019, ammontano a 1,3 milioni, pari all'8,2% del totale dei 16 milioni di addetti impiegati nelle imprese prima dell'emergenza (considerando non solo le PMI, ma anche micro e grandi). Da un punto di vista territoriale, le perdite sarebbero in termini assolute più consistenti nel Nord-Ovest (399 mila addetti, -7,8%), rispetto a Nord-Est (322 mila, -8,2%), Mezzogiorno (320 mila, -8,4%) e Centro (289 mila, -8,9%). Il tasso di disoccupazione passerebbe dal 10% al 15,1%, con punte del 21,1% nel Sud e nelle Isole. Tra le regioni, Calabria (24,5%), Campania (24,4%) e Sicilia (23,9%) farebbero registrare i tassi più alti, anche a causa di tassi già molto alti prima della pandemia. In tutte le regioni i tassi di disoccupazione potrebbero comunque superare il 10%.

La probabile uscita dal mercato di un numero rilevante di imprese e il ridimensionamento del giro d'affari di molte altre avrà inevitabili ripercussioni anche sul livello di investimenti. Secondo le stime, causa del Covid le società italiane perderebbero 43 miliardi di euro di capitale nel biennio 2020-2021 (-4,8% su 900 miliardi complessivi di fine 2019).

Tabella C - Impatto Covid: lavoratori persi nel settore privato 2020-2021
% sul totale degli addetti della regione

SCENARIO BASE			
	Addetti 2019*	Perdita occupazionale	% riduzione organico
Italia	16.135	1.330	-8,2%
Nord-Est	3.944	322	-8,2%
Emilia-Romagna	1.537	123	-8,0%
Friuli-Venezia Giulia	359	29	-8,0%
Trentino-Alto Adige	386	32	-8,3%
Veneto	1.661	138	-8,3%
Nord-Ovest	5.103	399	-7,8%
Liguria	410	36	-8,7%
Lombardia	3.386	263	-7,8%
Piemonte	1.271	97	-7,7%
Valle d'Aosta	37	4	-9,9%
Centro	3.261	289	-8,9%
Lazio	1.453	130	-9,0%
Marche	455	39	-8,7%
Toscana	1.124	100	-8,9%
Umbria	229	19	-8,4%
Mezzogiorno	3.828	320	-8,4%
Abruzzo	328	29	-9,0%
Basilicata	127	9	-7,4%
Calabria	309	24	-7,9%
Campania	1.060	89	-8,4%
Molise	61	5	-7,6%
Puglia	837	66	-7,9%
Sardegna	320	30	-9,4%
Sicilia	785	67	-8,5%

*migliaia

Anche per quanto riguarda le previsioni sul capitale aziendale, il Mezzogiorno è l'area relativamente più colpita dalla crisi sanitaria, con una perdita stimata di 8,4 miliardi (-5,3%). Le regioni più colpite sarebbero Sardegna (-6,4%), Sicilia (-5,7%) e Calabria (-5,5%). Nel Centro si stima una riduzione di 10,7 miliardi (-4,9%), nel Nord-Est di 9,7 miliardi (-4,6%) e nel Nord-Ovest di 14,4 miliardi (-4,6%).

**Tabella D - Impatto del Covid
sul capitale delle imprese**
Perdita di immobilizzazioni 2021/2019,
€ mld, % sul totale

	SCENARIO BASE		
	Immobilizzazioni	Perdita capitale 2021	% riduzione
Italia	903,35	43,31	-4,8%
Nord-Est	212,56	9,71	-4,6%
Emilia-Romagna	83,20	3,31	-4,0%
Friuli-Venezia Giulia	20,77	0,96	-4,6%
Trentino-Alto Adige	22,67	0,94	-4,2%
Veneto	85,92	4,49	-5,2%
Nord-Ovest	311,46	14,43	-4,6%
Liguria	30,14	1,98	-6,6%
Lombardia	205,30	9,11	-4,4%
Piemonte	73,26	3,20	-4,4%
Valle d'Aosta	2,76	0,14	-5,2%
Centro	218,52	10,72	-4,9%
Lazio	127,44	6,29	-4,9%
Marche	16,41	0,75	-4,6%
Toscana	64,05	3,20	-5,0%
Umbria	10,61	0,48	-4,6%
Mezzogiorno	160,81	8,45	-5,3%
Abruzzo	14,74	0,74	-5,0%
Basilicata	6,27	0,34	-5,5%
Calabria	11,46	0,63	-5,5%
Campania	45,96	2,18	-4,7%
Molise	2,88	0,15	-5,4%
Puglia	30,65	1,52	-5,0%
Sardegna	14,12	0,91	-6,4%
Sicilia	34,73	1,98	-5,7%

Gli andamenti regionali

L'analisi degli andamenti regionali indica impatti del Covid meno intensi nel breve periodo nelle regioni meridionali, grazie a una specializzazione produttiva più concentrata su settori come l'agroalimentare, che sono stati meno interessati dalle misure di lockdown e di contenimento del virus. Tuttavia, a causa di una struttura produttiva più fragile, le conseguenze nel medio termine potrebbero essere più significative proprio nel Mezzogiorno. Tra le singole regioni, Sardegna e Lazio sembrano quelle più penalizzate, perché combinano un'elevata presenza di PMI nei settori maggiormente colpiti dal Covid e una struttura del tessuto imprenditoriale già molto fragile.

Nonostante siano tra le regioni più colpite dagli effetti della pandemia, il Nord-Est si conferma ai vertici per livelli di solidità economico-finanziaria. Il Trentino-Alto Adige, penalizzato dal forte peso dell'industria turistica, è una delle regioni con le perdite maggiori di fatturato (-11,9%) e di margini operativi lordi (-25,6%). L'impatto sull'occupazione risulta comunque relativamente contenuto, grazie alla forte resilienza del sistema di PMI, quello con il più basso numero di società rischiose e con abitudini di pagamento tra le più virtuose. Il Veneto presenta un profilo simile a quello del Trentino, con cali leggermente più contenuti in termini di ricavi (-11,3%) e di Mol (-24%). Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna hanno sofferto meno sui conti economici, mantenendo profili di sicurezza economico-finanziaria tra i più alti nella Penisola.

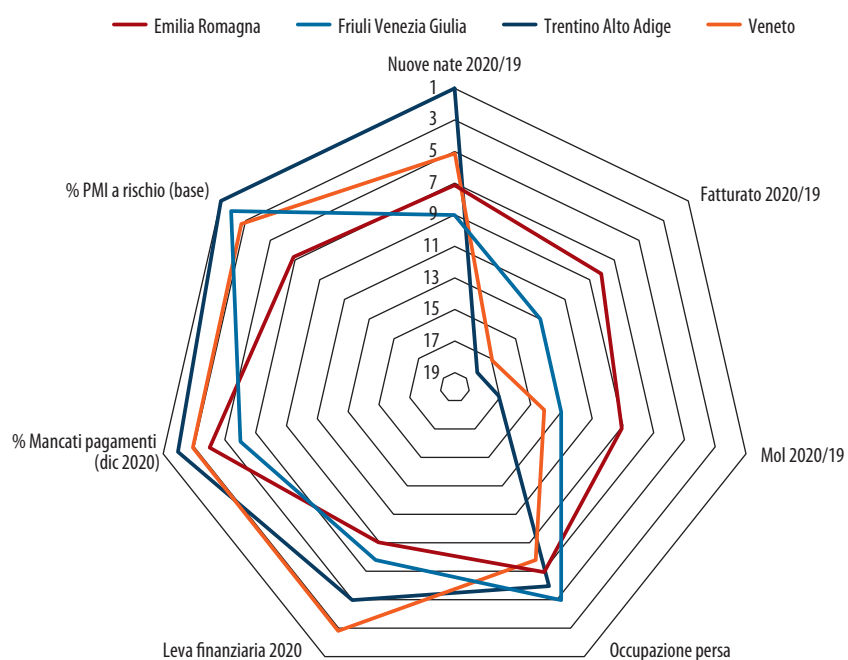
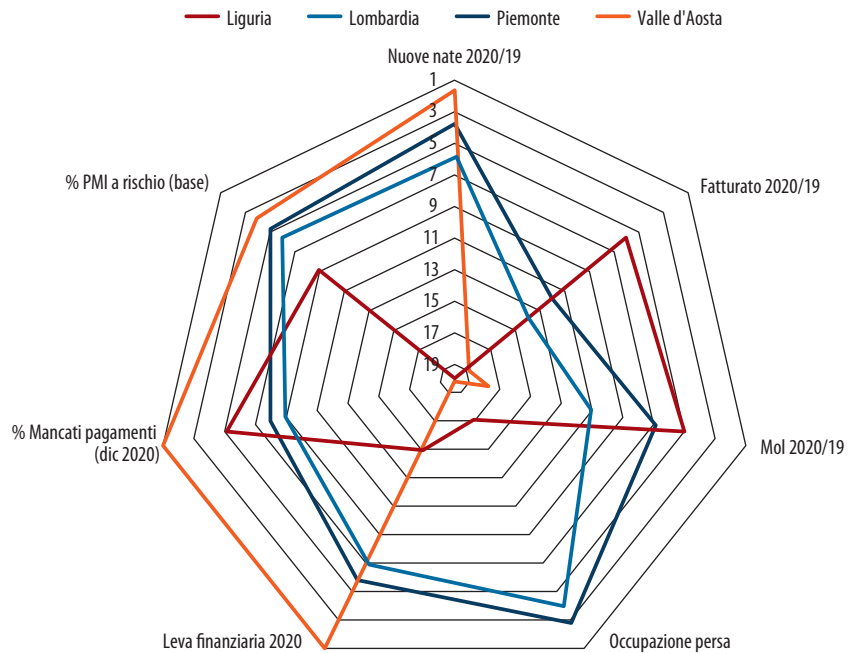


Grafico N
Ranking delle regioni rispetto
all'impatto del Covid
Nord-Est

Nel Nord-Ovest le performance regionali sono simili per Piemonte e Lombardia, che fanno registrare una perdita di redditività lorda al di sotto della media nazionale e, grazie a una struttura produttiva meno polverizzata, contengono le perdite occupazionali (-7,7% e -7,8%). Gli indicatori di solidità finanziaria si confermano più alti della media italiana. La Liguria, nonostante effetti sui conti economici relativamente contenuti, è una delle regioni per cui si stima una perdita occupazionale maggiore (-35 mila lavoratori, pari al -8,7% rispetto al pre-Covid), a causa di profili di rischio tra i più alti nell'Italia settentrionale. La Valle d'Aosta evidenzia un profilo simile a quello del Trentino-Alto Adige: a causa della sua forte specializzazione nel turismo, è la regione che fa registrare

le maggiori perdite di ricavi (-12,7%) e che potrebbe subire le più alte perdite occupazionali (-9,9%), nonostante un profilo sostanzialmente solido del suo sistema di PMI.

Grafico O
Ranking delle regioni rispetto all'impatto del Covid Nord-Ovest



Anche nell'Italia Centrale le performance sono diversificate. Il Lazio è una delle regioni della Penisola con i risultati più negativi: alla decisa caduta degli indici economici e alla bassa natalità di imprese, corrispondono profili di rischio critici e una forte leva finanziaria. L'impatto del Covid è anche più pesante per le PMI toscane, penalizzate dal forte peso del sistema moda: si stima un crollo del fatturato del 12,7% tra 2020 e 2019 e una caduta della redditività lorda del -27,3%; i profili di rischio sono sostanzialmente allineati alla media nazionale ma gli impatti stimati sull'occupazione sono elevati (-8,9%). Tra le regioni dell'area, l'Umbria contiene più delle altre le perdite sui conti economici, mentre le Marche evidenziano una situazione di maggiore solidità rispetto alle PMI delle altre regioni.

Grafico P
Ranking delle regioni rispetto all'impatto del Covid Centro



Grazie a una specializzazione produttiva meno concentrata nei settori più colpiti dalla pandemia, la caduta dei conti economici è in genere più contenuta nel Mezzogiorno. Fa eccezione la Sardegna: la redditività lorda è calata tra 2020 e 2019 del 26,9%, gli impatti potenziali sull'occupazione sono significativi (-30 mila addetti, pari al -9,4%) e la presenza di PMI con un'alta probabilità di default è ai massimi. Anche se più contenuti rispetto alla Sardegna, gli impatti del Covid sono significativi anche in Abruzzo, sia sui conti economici, sia sull'occupazione. In Molise, Basilicata, Sicilia e Calabria, la specializzazione nell'agroalimentare ha ridotto gli effetti della pandemia sui sistemi locali di PMI, che rimangono però tra i più fragili del Paese. La Campania, e in misura minore la Puglia, hanno invece sofferto di più sul fronte dei conti economici, ma fanno registrare sistemi più solidi delle altre regioni meridionali.

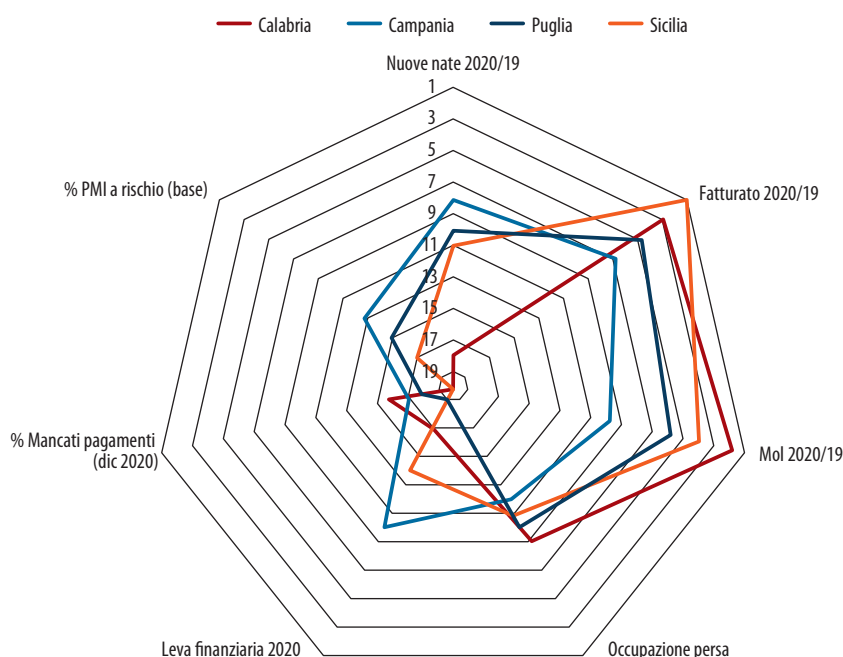


Grafico Q
Ranking delle regioni rispetto all'impatto del Covid
 Mezzogiorno: Campania, Puglia, Calabria, Sicilia

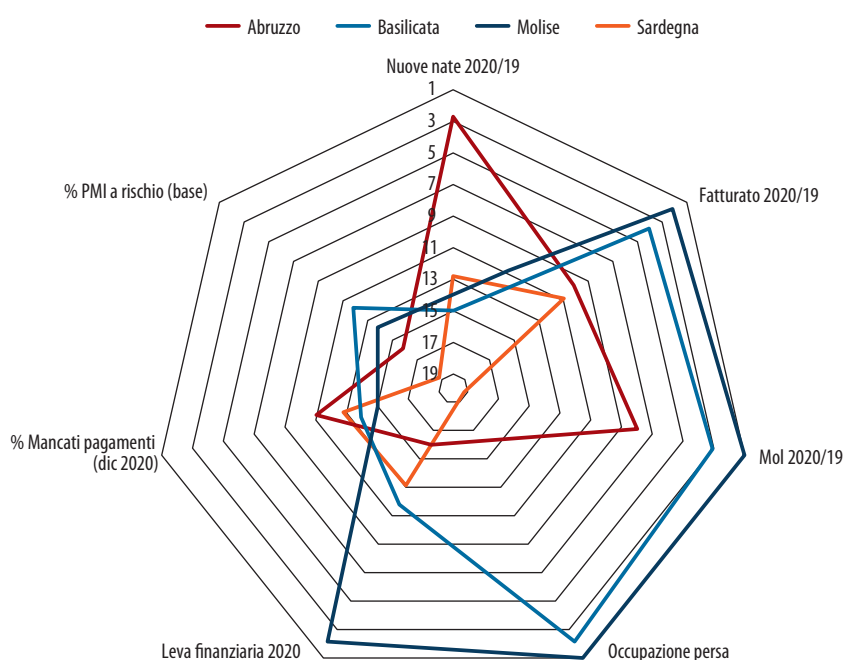


Grafico R
Ranking delle regioni rispetto all'impatto del Covid
 Mezzogiorno: Abruzzo, Molise, Basilicata, Sardegna

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza per rilanciare l'economia

La presentazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) alla Commissione Europea ha rappresentato un momento importante di sintesi della riflessione pubblica sui bisogni del Paese per tornare su uno stabile sentiero di crescita.

Il Piano prevede di utilizzare le ingenti risorse a disposizione (circa 235 miliardi, tra risorse europee e nazionali) realizzando riforme e investimenti volti a colmare gli enormi divari, materiali e immateriali, che ancora caratterizzano il nostro Paese.

Gli investimenti sono articolati secondo sei Missioni, volte ad aumentare il potenziale di crescita e porre la nostra struttura economica e sociale su un percorso progressivo e durevole di sviluppo equo e sostenibile. Le riforme previste sono 49, di cui 2 "di contesto" (Pubblica Amministrazione e Giustizia) e il resto tra riforme "abilitanti", "settoriali" e "di accompagnamento". È l'attuazione delle riforme a rappresentare il vero banco di prova per il Paese: solo se saranno implementate efficacemente e nei tempi previsti, si potranno gettare le basi per realizzare altrettanto efficacemente gli investimenti previsti dalle sei missioni e allo stesso tempo creare le condizioni necessarie per una ripresa di lungo periodo.

Il PNRR dovrebbe rappresentare una grande opportunità di rilancio per il sistema delle imprese, perché intende modificare profondamente il contesto operativo dell'attività economica, orientandolo sulla transizione verde e digitale e la resilienza e sulla coesione a più livelli (territoriale, di genere e generazionale), ma risulta carente, salvo alcuni profili, nel sostenere le imprese nel necessario processo di adeguamento.

Per le PMI, in particolare, andrebbero affrontate alcune questioni strutturali rese ancora più urgenti a seguito della crisi pandemica: la crescita dimensionale delle imprese e il riequilibrio della loro struttura finanziaria, appesantita, soprattutto nei settori più colpiti dal Covid, dall'eccessivo indebitamento legato ai prestiti garantiti contratti per far fronte all'emergenza Covid. Alcune misure del Piano vanno comunque nella direzione del rafforzamento della struttura finanziaria delle PMI e del loro accesso a fonti finanziarie (bancarie e non bancarie), ma la loro effettiva capacità di sostenere investimenti e sviluppo emerge direttamente solo in alcuni ambiti di intervento, come la digitalizzazione, ma mancano misure, da adottare anche fuori dal PNRR, che contribuiscano a ridurre i vincoli dell'eccessiva esposizione debitoria accumulata durante la pandemia e a liberare risorse per investimenti.

La partecipazione effettiva delle rappresentanze economiche fin dall'inizio del processo di elaborazione del Piano avrebbe potuto dare un contributo positivo alla definizione di riforme e investimenti più coerenti con le reali esigenze del sistema produttivo e promuovere più diffusamente iniziative di *partnership* pubblico-privata nel processo di trasformazione e di modernizzazione del Paese.

Sul piano della coesione, il PNRR identifica tre priorità trasversali: territoriale (Mezzogiorno), di genere (donne) e generazionale (giovani). Con specifico riferimento alla coesione territoriale, il 40% delle risorse (circa 82 miliardi, di circa 206 miliardi "territorializzabili" dei 235 miliardi del PNRR) sarebbero destinati a progetti per il rafforzamento del tessuto economico e sociale del Mezzogiorno. Si tratta principalmente di progetti legati alle infrastrutture (in

particolare, alta velocità ferroviaria), alla digitalizzazione, all'attrazione degli investimenti (nelle ZES), alla sostenibilità e alle infrastrutture sociali (asili nido, politiche per il lavoro).

Riguardo la coesione territoriale, il PNRR evidenzia un impatto moderatamente positivo in termini di convergenza Sud-Nord, la cui reale (ancorché teorica) addizionalità dipenderà da un coerente quadro programmatico complessivo comprendente, oltre che la spesa pubblica "ordinaria" per investimenti, la programmazione dei Fondi strutturali europei e del Fondo Sviluppo e Coesione (FSC) dei cicli 2014-2020 (in corso di completamento) e 2021-2027 (in fase di avvio).

Proprio il 2021 è, infatti, l'anno di avvio del nuovo ciclo di programmazione dei Fondi strutturali europei: per l'Italia si tratta circa 83 miliardi di euro, che si sommano ai circa 28,7 ancora da spendere della programmazione 2014-2020. La sfida sarà quella di saper utilizzare queste risorse, insieme a quelle del FSC, in maniera coordinata e complementare a quelle stanziare per il PNRR, mantenendo allo stesso tempo la loro caratteristica di addizionalità.

Cosa fare per le PMI: proposte di *policy*

La crisi economica e sociale innescata dalla pandemia ha devastato le nostre economie, ha costretto i paesi europei a rivedere le politiche economiche e sociali e, più in generale, ha imposto un vero e proprio cambio di paradigma per il futuro: l'Unione Europea ha finalmente posto le basi per una politica economica comune con al centro un'idea di sviluppo di lungo periodo.

Allo stesso tempo, però, è stato necessario predisporre azioni immediate per contrastare la crisi sanitaria, la caduta dei consumi, il calo della produzione e l'aumento della disoccupazione, agendo principalmente su 4 macro-ambiti di intervento: imprese, lavoro, famiglie e sanità.

In particolare, i provvedimenti economici adottati dal nostro Paese negli ultimi 10 mesi sono stati sei: al DL "Agosto" (decreto-legge n. 104/2020) sono seguiti i cd. DL "Ristori" (i decreti-legge n. 137, 149, 154 e 157 del 2020) e, da ultimo, il DL "Sostegni" (decreto-legge n. 41/2021, attualmente in corso di conversione), oltre, ovviamente, alla legge di Bilancio 2021.

Secondo le risultanze di alcune analisi di istituzioni internazionali, emerge una strategia nazionale fortemente centrata sul sostegno indiretto della liquidità delle imprese (pari al 35,3% del PIL 2020, cioè l'80% dei sostegni complessivi alle imprese) e, in misura molto meno significativa, sul sostegno diretto (8,5% del PIL 2020), con una netta prevalenza di misure "emergenziali" di breve periodo. La Legge di Bilancio 2021 ha previsto azioni anche per la ripresa (come potenziamento e proroga del Piano "Transizione 4.0", rifinanziamento per il 2021 del contributo statale all'acquisto di autoveicoli nuovi a ridotte emissioni di CO₂, proroga di un anno del super bonus 110% e efficienza energetica e ristrutturazione immobili), ma con un orizzonte temporale limitato, in attesa di prolungarne l'efficacia grazie al PNRR. L'approccio seguito appare fortemente orientato sulla capacità di attivazione del sistema produttivo attraverso la domanda, meno sull'offerta, cioè sull'adeguamento strutturale e organizzativo delle imprese ai nuovi paradigmi della transizione energetica e digitale e della resilienza. In questo senso, anche le risorse immediatamente impiegabili di React-EU sono state poco utilizzate per promuovere investimenti delle imprese, soprattutto in una fase di passaggio tra cicli di programmazione dei Fondi

strutturali, quanto piuttosto per interventi di mantenimento dell'occupazione e di tenuta sociale (decontribuzione Sud), cioè ancora sull'emergenza.

La scelta di prevedere principalmente misure di sostegno indiretto alle imprese ha comportato effetti evidenti sulla struttura finanziaria delle stesse, specie di quelle medie e piccole, che ora si trovano ad affrontare una forte esposizione ai debiti e una limitata capacità di investimento, che richiedono di proseguire, su basi diverse, nel sostegno alla liquidità in essere, con misure che favoriscano la crescita dimensionale delle imprese e il riequilibrio della loro struttura finanziaria.

In tal senso, vanno considerate alcune proposte: proroga automatica (salvo rinuncia dell'impresa) della moratoria di legge per le PMI, conferma dell'intervento rafforzato del Fondo di Garanzia per le PMI e della "Garanzia Italia" di SACE, allungamento dei tempi di restituzione del rimborso dei debiti di emergenza del 2020 (sia i nuovi finanziamenti garantiti, sia le operazioni in essere) dai 6 anni, attualmente previsti, fino a 15 anni, accrescimento dell'efficacia del Fondo di Garanzia delle PMI.

Per favorire la crescita dimensionale delle imprese è fondamentale anche l'utilizzo della leva fiscale, ad esempio per mezzo di un credito di imposta sull'aumento di capitale deliberato, nonché il rafforzamento degli schemi di garanzia a supporto delle emissioni obbligazionarie, abbassando la dimensione delle imprese emittenti e la taglia media delle emissioni, e altri strumenti di debito.

Ulteriori interventi attengono la proroga del "credito d'imposta per la quotazione delle PMI" e lo sviluppo della finanza alternativa, in particolare quella sostenibile, a beneficio delle PMI.

Andrebbero, in definitiva, impostate azioni e strumenti che possano aiutare le PMI ad intraprendere un sentiero di innovazione e di crescita, ad esempio mettendo a sistema le numerose esperienze e strumenti, di natura fiscale e finanziaria, che a livello nazionale e regionale sostengano la crescita dimensionale, l'aggregazione e la collaborazione tra imprese.

Gli spazi e le risorse finanziarie per sostenere una *policy* dedicata alla ripresa e alla resilienza delle PMI sono ampiamente reperibili oltre PNRR, in particolare nella politica di coesione, europea e nazionale, da avviare proprio nel corso di questo 2021.

1. IL SISTEMA DELLE PMI

Il Rapporto analizza lo stato di salute economico-finanziaria delle piccole e medie imprese (PMI), individuate utilizzando la definizione della Commissione Europea:

Categoria	Dipendenti		Fatturato		Attivo di bilancio
Microimpresa	< 10	e	≤ € 2 mln	oppure	≤ € 2 mln
Piccola impresa	< 50	e	≤ € 10 mln	oppure	≤ € 10 mln
Media impresa	< 250	e	≤ € 50 mln	oppure	≤ € 43 mln
Grande impresa	≥ 250	oppure	> € 50 mln	e	> € 43 mln

I criteri stabiliti dalla Commissione Europea sono stati applicati agli archivi Cerved relativi all'universo delle società di capitali non finanziarie italiane. In particolare, per identificare il campione di società oggetto di analisi, si utilizzano i dati di bilancio del 2018 relativi a fatturato e attivo, integrati con i dati di fonte INPS per il numero dei dipendenti.

Tabella 1.1 - Il sistema delle PMI, 2007-2019

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019*	Var. % 2019/2018	Var. % 2019/2007
Italia	149.932	143.542	137.046	136.114	140.362	148.531	156.754	158.688	159.787	0,7%	6,6%
Nord-Est	38.736	37.602	35.961	35.659	36.421	37.894	39.924	40.372	40.818	1,1%	5,4%
Emilia-Romagna	15.473	14.694	14.067	13.827	14.087	14.665	15.545	15.503	15.622	0,8%	1,0%
Friuli-Venezia Giulia	3.466	3.225	3.039	3.036	3.050	3.179	3.302	3.316	3.315	-0,0%	-4,3%
Trentino-Alto Adige	3.011	3.306	3.154	3.280	3.322	3.349	3.525	3.634	3.799	4,5%	26,2%
Veneto	16.786	16.377	15.701	15.516	15.962	16.700	17.552	17.919	18.082	0,9%	7,7%
Nord-Ovest	50.407	48.966	47.218	47.655	49.128	50.574	53.455	53.907	53.949	0,1%	7,0%
Liguria	3.156	3.134	2.845	2.775	2.856	2.942	3.077	3.041	2.978	-2,1%	-5,6%
Lombardia	36.309	35.260	34.200	34.874	36.042	36.922	39.255	39.698	39.960	0,7%	10,1%
Piemonte	10.651	10.234	9.866	9.710	9.933	10.411	10.812	10.864	10.718	-1,3%	0,6%
Valle d'Aosta	292	338	307	296	297	299	311	304	292	-3,9%	0,0%
Centro	32.037	29.788	28.485	28.117	28.909	30.869	32.344	32.838	32.888	0,2%	2,7%
Lazio	13.924	13.191	12.735	12.384	12.789	13.696	14.502	14.735	14.777	0,3%	6,1%
Marche	4.726	3.919	3.681	3.887	3.935	4.300	4.459	4.527	4.487	-0,9%	-5,1%
Toscana	11.384	10.763	10.201	10.050	10.351	10.886	11.308	11.470	11.458	-0,1%	0,6%
Umbria	2.004	1.914	1.867	1.796	1.834	1.988	2.075	2.106	2.166	2,9%	8,1%
Mezzogiorno	28.751	27.186	25.382	24.683	25.904	29.194	31.031	31.571	32.133	1,8%	11,8%
Abruzzo	2.672	2.520	2.350	2.288	2.316	2.526	2.703	2.699	2.803	3,8%	4,9%
Basilicata	690	721	659	654	742	829	860	880	871	-1,0%	26,2%
Calabria	1.769	1.659	1.482	1.490	1.578	1.693	1.835	1.851	1.862	0,6%	5,2%
Campania	9.263	8.596	8.242	8.041	8.394	9.919	10.620	10.857	11.238	3,5%	21,3%
Molise	435	395	382	363	391	444	478	498	478	-4,0%	9,8%
Puglia	5.759	5.695	5.235	5.069	5.289	5.937	6.312	6.474	6.501	0,4%	12,9%
Sardegna	2.482	2.314	2.139	2.054	2.154	2.322	2.441	2.493	2.537	1,8%	2,2%
Sicilia	5.681	5.286	4.892	4.724	5.040	5.524	5.783	5.819	5.843	0,4%	2,9%

* stima

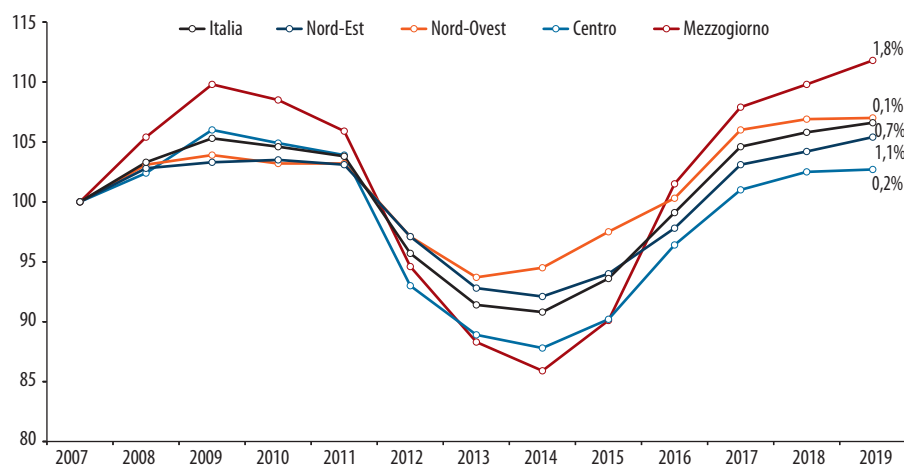


Grafico 1.1
Andamento del numero di PMI,
2007-2019
 Numeri indice (2007=100) e var. % 2019/2018

Nel 2019 prosegue, sebbene a ritmi più lenti, il trend di crescita del numero di PMI che ha avuto inizio a partire dal 2015. In base agli ultimi dati demografici e di bilancio disponibili, nel 2019 il numero stimato di PMI operative nel nostro sistema produttivo ha raggiunto quota 159.787, un dato in aumento dello 0,7% rispetto al 2018 e superiore del 6,6% rispetto al 2007 (149.932).

Nell'ultimo anno la crescita del sistema di PMI è stata più sostenuta dal Mezzogiorno, che con un incremento dell'1,8% si è portato oltre le 32 mila unità (+11,8% rispetto al 2007), e dal Nord-Est, in crescita dell'1,1% rispetto al 2018 e del 5,4% rispetto al valore del 2007. Più contenuti i tassi di crescita nel Nord-Ovest (+0,1%) e nel Centro (+0,2%), in cui il numero di PMI staziona comunque su valori superiori al 2007 (rispettivamente +7,0% e +2,7%).

A livello regionale, l'incremento della numerosità di PMI è più alto in Trentino-Alto Adige (+4,5%), Abruzzo (+3,8%) e Campania (+3,5%), mentre i cali più consistenti si registrano in Molise (-4,0%), Valle d'Aosta (-3,9%) e Liguria (-2,1%). Rispetto al 2007, le regioni che sono cresciute di più in termini di numerosità di PMI sono Basilicata (+26,2%) e Trentino-Alto Adige (+26,2%), mentre Liguria (-5,6%) e Friuli-Venezia Giulia (-4,3%) risultano le uniche due regioni ad aver perso PMI.

	Piccole	Medie	PMI	% Piccole su PMI	% Medie su PMI
Italia	131.889	26.799	158.688	83,1%	16,9%
Nord-Est	33.140	7.232	40.372	82,1%	17,9%
Emilia-Romagna	12.678	2.825	15.503	81,8%	18,2%
Friuli-Venezia Giulia	2.750	566	3.316	82,9%	17,1%
Trentino-Alto Adige	2.956	678	3.634	81,3%	18,7%
Veneto	14.756	3.163	17.919	82,3%	17,7%
Nord-Ovest	43.635	10.272	53.907	80,9%	19,1%
Liguria	2.587	454	3.041	85,1%	14,9%
Lombardia	31.960	7.738	39.698	80,5%	19,5%
Piemonte	8.829	2.035	10.864	81,3%	18,7%
Valle d'Aosta	259	45	304	85,2%	14,8%
Centro	27.920	4.918	32.838	85,0%	15,0%
Lazio	12.447	2.288	14.735	84,5%	15,5%
Marche	3.875	652	4.527	85,6%	14,4%
Toscana	9.809	1.661	11.470	85,5%	14,5%
Umbria	1.789	317	2.106	84,9%	15,1%
Mezzogiorno	27.194	4.377	31.571	86,1%	13,9%
Abruzzo	2.298	401	2.699	85,1%	14,9%
Basilicata	751	129	880	85,3%	14,7%
Calabria	1.575	276	1.851	85,1%	14,9%
Campania	9.343	1.514	10.857	86,1%	13,9%
Molise	444	54	498	89,2%	10,8%
Puglia	5.588	886	6.474	86,3%	13,7%
Sardegna	2.157	336	2.493	86,5%	13,5%
Sicilia	5.038	781	5.819	86,6%	13,4%

Tabella 1.2
Società di capitale per dimensione, 2018

Sulla base degli ultimi bilanci a disposizione, le PMI di capitale operative nel sistema produttivo italiano sono 158.688, di cui l'83,1% di piccole dimensioni e il 16,9% di medie dimensioni.

Il Nord-Ovest è l'area dove si concentra il maggior numero di PMI (53.907), più di un terzo del totale, con l'incidenza delle medie imprese (19,1%) che risulta significativamente più alta rispetto alla media italiana. Nel Nord-Est le PMI sono 40 mila, con oltre 7 mila aziende di media dimensione (17,9%). Il Centro e il Mezzogiorno sono invece caratterizzati da una maggiore diffusione di piccole imprese. Nelle regioni del Centro, su un totale di quasi 33 mila PMI, quelle di media dimensione non raggiungono le 5 mila (15,0%), mentre nel Mezzogiorno, su 31 mila aziende di piccola e media dimensione, l'incidenza delle medie si attesta al 13,9%.

A livello regionale, Lombardia (39.698) e Veneto (17.919) sono le regioni con il maggior numero di PMI. L'incidenza più alta di medie imprese si registra in Lombardia (19,5%), Piemonte e Trentino-Alto Adige (18,7%), la quota più bassa in Molise (10,8%).

Tabella 1.3
Addetti impiegati nelle PMI, 2018

	Piccole	Medie	PMI	% Piccole	% Medie
Italia	2.301.775	1.983.878	4.285.653	53,7%	46,3%
Nord-Est	576.971	520.786	1.097.757	52,6%	47,4%
Emilia-Romagna	215.314	197.033	412.347	52,2%	47,8%
Friuli-Venezia Giulia	49.799	43.963	93.762	53,1%	46,9%
Trentino-Alto Adige	49.986	48.618	98.604	50,7%	49,3%
Veneto	261.872	231.172	493.044	53,1%	46,9%
Nord-Ovest	737.839	745.531	1.483.370	49,7%	50,3%
Liguria	43.732	32.259	75.991	57,5%	42,5%
Lombardia	535.096	552.774	1.087.870	49,2%	50,8%
Piemonte	154.475	156.222	310.697	49,7%	50,3%
Valle d'Aosta	4.536	4.276	8.812	51,5%	48,5%
Centro	484.627	375.145	859.772	56,4%	43,6%
Lazio	215.232	188.944	404.176	53,3%	46,7%
Marche	71.585	49.271	120.856	59,2%	40,8%
Toscana	165.540	113.445	278.985	59,3%	40,7%
Umbria	32.270	23.485	55.755	57,9%	42,1%
Mezzogiorno	502.087	341.845	843.932	59,5%	40,5%
Abruzzo	41.509	32.128	73.637	56,4%	43,6%
Basilicata	13.668	9.948	23.616	57,9%	42,1%
Calabria	29.900	21.102	51.002	58,6%	41,4%
Campania	174.754	116.110	290.864	60,1%	39,9%
Molise	8.369	4.369	12.738	65,7%	34,3%
Puglia	104.470	69.684	174.154	60,0%	40,0%
Sardegna	38.368	27.962	66.330	57,8%	42,2%
Sicilia	91.049	60.542	151.591	60,1%	39,9%

Le PMI italiane impiegano quasi 4,3 milioni di addetti, distribuiti per il 53,7% nelle piccole imprese e per il 46,3% nelle imprese di media dimensione.

Il Nord-Ovest è l'area che garantisce al sistema di PMI il maggior contributo occupazionale, con quasi 1,5 milioni di occupati (34,6% del totale della forza lavoro impiegata nelle PMI), seguito dal Nord-Est con 1,1 milioni di addetti (25,6%). Le PMI di Centro e Sud Italia presentano un numero minore di addetti, rispettivamente 860 mila (20,1%) e 843 mila (19,7%).

Il Nord-Ovest è l'unica area del paese in cui gli addetti impiegati nelle medie imprese (745mila) superano quelli delle piccole (737mila). Tra gli addetti delle PMI del Nord-Est, il 52,6% (576mila) lavora in imprese di piccole dimensioni, con la quota che aumenta nel Centro (56,4%) e nel Sud del Paese (59,5%).

A livello territoriale, le regioni che impiegano più addetti nel sistema di PMI sono Lombardia (1 milione), Veneto (490 mila) ed Emilia-Romagna (412mila). La maggiore incidenza di addetti impiegati in imprese di media dimensione si riscontra in Lombardia (50,8%) e Piemonte (50,3%), mentre Molise (65,7%), Campania (60,1%) e Sicilia (60,1%) sono le regioni con la distribuzione dell'impiego nelle piccole imprese più elevata.

Tabella 1.4 - Fatturato, valore aggiunto e indebitamento delle PMI nel 2018

	Fatturato			Valore aggiunto			Debiti finanziari		
	Piccole	Medie	PMI	Piccole	Medie	PMI	Piccole	Medie	PMI
Italia	458.198.496	514.389.782	972.588.278	111.314.449	118.619.097	229.933.546	120.955.174	142.252.126	263.207.300
Nord-Est	123.008.327	149.307.910	272.316.237	30.776.219	33.390.807	64.167.026	29.527.873	39.356.279	68.884.152
Emilia-Romagna	47.121.424	59.976.390	107.097.814	11.401.146	12.589.593	23.990.739	12.433.943	15.511.426	27.945.369
Friuli-Venezia Giulia	9.369.593	10.090.917	19.460.510	2.532.599	2.619.213	5.151.812	2.169.719	2.878.415	5.048.134
Trentino-Alto Adige	11.647.481	14.646.008	26.293.489	3.306.961	3.422.067	6.729.028	4.078.022	5.826.028	9.904.050
Veneto	54.869.829	64.594.595	119.464.424	13.535.513	14.759.934	28.295.447	10.846.189	15.140.410	25.986.599
Nord-Ovest	163.088.104	211.974.644	375.062.748	40.248.393	49.413.282	89.661.675	48.921.986	59.684.706	108.606.692
Liguria	8.403.758	8.323.120	16.726.878	2.198.303	2.044.222	4.242.525	2.225.031	3.179.309	5.404.340
Lombardia	123.307.260	165.156.898	288.464.158	29.908.983	37.329.292	67.238.275	39.148.778	46.954.013	86.102.791
Piemonte	30.645.260	37.771.112	68.416.372	7.908.643	9.779.455	17.688.098	7.042.281	9.402.043	16.444.324
Valle d'Aosta	731.826	723.514	1.455.340	232.464	260.313	492.777	505.896	149.341	655.237
Centro	89.538.164	86.310.345	175.848.509	21.433.346	20.271.826	41.705.172	24.744.049	25.418.446	50.162.495
Lazio	38.124.952	37.958.740	76.083.692	8.932.168	9.198.977	18.131.145	12.674.165	13.213.903	25.888.068
Marche	12.730.086	12.211.781	24.941.867	3.125.270	2.862.396	5.987.666	2.605.296	2.576.671	5.181.967
Toscana	33.075.685	30.294.786	63.370.471	8.000.392	6.933.367	14.933.759	8.223.778	8.063.792	16.287.570
Umbria	5.607.441	5.845.038	11.452.479	1.375.516	1.277.086	2.652.602	1.240.810	1.564.080	2.804.890
Mezzogiorno	82.503.504	66.767.438	149.270.942	18.848.727	15.524.220	34.372.947	17.747.139	17.672.552	35.419.691
Abruzzo	6.964.837	7.337.665	14.302.502	1.765.082	1.645.656	3.410.738	1.609.020	1.761.758	3.370.778
Basilicata	2.072.522	2.183.197	4.255.719	549.913	473.722	1.023.635	548.150	458.920	1.007.070
Calabria	4.344.839	3.431.557	7.776.396	1.064.597	869.805	1.934.402	1.252.231	871.965	2.124.196
Campania	30.931.790	23.889.366	54.821.156	6.501.306	5.396.609	11.897.915	5.531.566	6.964.786	12.496.352
Molise	1.162.794	701.319	1.864.113	314.428	203.067	517.495	262.001	102.615	364.616
Puglia	16.659.170	13.336.897	29.996.067	3.827.157	3.082.839	6.909.996	3.964.320	3.543.013	7.507.333
Sardegna	5.304.734	4.436.478	9.741.212	1.451.005	1.188.749	2.639.754	1.451.737	1.407.365	2.859.102
Sicilia	15.062.818	11.450.959	26.513.777	3.375.239	2.663.773	6.039.012	3.128.114	2.562.130	5.690.244

Nel 2018 PMI italiane hanno generato complessivamente un fatturato di 972 miliardi di euro e un valore aggiunto di 230 miliardi, contraendo debiti con le banche per 265 miliardi.

Il Nord-Ovest è l'area in cui le dimensioni economiche delle PMI sono più rilevanti, con il 38,6% del fatturato complessivo (375 miliardi), un valore aggiunto di 90 miliardi e debiti per 109 miliardi di euro. Il Nord-Est ha generato un fatturato pari a 272 miliardi, un valore aggiunto di 64 miliardi e contratto debiti per 68 miliardi di euro. Le dimensioni economiche espresse dal sistema di PMI centro-meridionale risultano più contenute, con il Centro che fa registrare un fatturato complessivo di 175 miliardi di euro, un valore aggiunto di 41 miliardi e un indebitamento pari a 50 miliardi e il Mezzogiorno che chiude l'anno con 149 miliardi di fatturato, 34 miliardi di valore aggiunto e 35 miliardi di debiti finanziari.

L'incidenza dei debiti finanziari rispetto al fatturato prodotto risulta più alta nel Nord-Ovest (29,0%) e nel Centro (28,5%), rispetto a Nord-Est (25,7%) e Mezzogiorno (23,7%).

Nel Nord-Est (54,8%) e nel Nord-Ovest (56,5%), il peso delle medie imprese sul totale del fatturato prodotto dalle PMI risulta più alto, mentre nel Centro e nel Sud – caratterizzati da una maggiore concentrazione di piccole imprese – queste ultime evidenziano contributi maggiori (50,9% nel Centro e 55,3% nel Sud). In Lombardia si registra la quota maggiore di fatturato generato dalle medie imprese (57,3%) mentre il Molise è la regione con la più alta incidenza delle piccole sul fatturato prodotto (62,4%).

Tabella 1.5 - Specializzazione settoriale delle PMI per regione

	Italia	Nord-Est	Emilia-Romagna	Friuli-Venezia Giulia	Trentino-Alto Adige	Veneto	Nord-Ovest	Liguria	Lombardia	Piemonte	Valle d'Aosta	Centro	Lazio	Marche	Toscana	Umbria
aziende agricole	1,6%	1,8%	2,4%	1,6%	1,8%	1,4%	1,0%	0,9%	0,9%	1,2%	1,3%	1,2%	0,8%	1,1%	1,4%	3,3%
industria	27,7%	34,4%	34,8%	34,7%	14,8%	37,9%	31,0%	17,2%	31,7%	32,9%	11,9%	24,1%	8,8%	44,4%	35,2%	26,3%
largo consumo	3,4%	3,8%	4,6%	3,6%	3,6%	3,1%	2,5%	2,5%	2,2%	3,6%	5,6%	2,9%	2,0%	3,2%	3,6%	4,2%
sistema moda	4,4%	4,1%	2,4%	0,9%	0,7%	6,8%	3,4%	0,5%	3,6%	3,6%	0,0%	7,7%	0,6%	12,7%	15,1%	5,7%
sistema casa	2,1%	3,2%	1,6%	7,5%	1,3%	4,1%	2,0%	0,6%	2,3%	1,2%	0,0%	2,1%	0,5%	6,7%	2,4%	1,6%
altri beni di consumo	0,4%	0,5%	0,4%	0,2%	0,3%	0,6%	0,4%	0,3%	0,4%	0,5%	1,3%	0,3%	0,1%	0,7%	0,3%	0,3%
mezzi di trasporto	0,7%	0,5%	0,4%	1,8%	0,1%	0,5%	0,6%	3,2%	0,4%	0,5%	0,0%	0,9%	0,3%	1,4%	1,4%	0,3%
chimica e farmaceutica	0,8%	0,8%	0,9%	0,7%	0,4%	0,9%	1,2%	0,7%	1,3%	0,9%	0,0%	0,6%	0,4%	0,8%	0,9%	0,6%
metalli	5,2%	7,0%	7,9%	7,5%	2,2%	7,1%	7,1%	2,4%	7,2%	8,0%	1,3%	3,0%	1,2%	6,3%	3,7%	4,4%
meccanica	6,4%	9,5%	11,5%	7,5%	4,0%	9,2%	8,1%	4,0%	8,2%	9,0%	2,6%	3,5%	1,6%	7,1%	4,2%	5,5%
hi tech	1,5%	1,8%	2,1%	1,9%	0,9%	1,7%	1,9%	1,7%	1,9%	2,0%	0,7%	1,2%	1,1%	1,4%	1,3%	1,1%
prodotti intermedi	2,8%	3,2%	3,0%	3,0%	1,3%	3,8%	3,7%	1,3%	4,0%	3,6%	0,3%	1,9%	0,9%	4,1%	2,3%	2,6%
utility ed energia	2,8%	2,5%	2,4%	2,4%	5,6%	1,9%	2,5%	3,5%	2,4%	2,8%	7,0%	2,6%	2,8%	3,0%	2,1%	3,6%
costruzioni	13,7%	14,0%	12,0%	16,5%	20,4%	13,9%	12,7%	14,2%	12,3%	13,6%	18,5%	13,2%	14,7%	11,7%	11,4%	16,3%
servizi	54,1%	47,4%	48,4%	44,8%	57,4%	44,9%	52,8%	64,2%	52,7%	49,6%	61,3%	58,8%	72,9%	39,9%	49,9%	50,4%
informazione e intrattenimento	3,6%	2,9%	3,2%	2,3%	2,5%	2,9%	4,1%	2,5%	4,4%	3,5%	3,6%	4,2%	6,0%	2,9%	2,5%	4,3%
distribuzione	19,5%	17,5%	17,8%	14,8%	21,1%	17,0%	18,9%	21,2%	19,1%	17,4%	17,2%	19,1%	20,9%	15,7%	18,3%	18,3%
logistica e trasporti	6,4%	5,6%	5,4%	6,1%	6,6%	5,5%	5,6%	12,9%	5,2%	5,1%	6,6%	6,5%	8,0%	5,1%	5,2%	5,6%
servizi non finanziari	22,8%	19,5%	19,9%	20,4%	24,8%	17,9%	21,7%	26,0%	21,2%	22,3%	31,5%	26,9%	35,3%	15,1%	22,0%	21,0%
immobiliari	1,9%	1,8%	2,1%	1,2%	2,3%	1,5%	2,4%	1,6%	2,8%	1,3%	2,3%	2,1%	2,7%	1,1%	1,9%	1,3%
Totale	158.688	40.372	15.503	3.316	3.634	17.919	53.907	3.041	39.698	10.864	304	32.838	14.735	4.527	11.470	2.106

segue Tabella 1.5 - Specializzazione settoriale delle PMI per regione

	Italia	Mezzogiorno	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Molise	Puglia	Sardegna	Sicilia
aziende agricole	1,6%	3,0%	1,9%	2,4%	4,0%	1,9%	1,0%	3,8%	4,3%	4,0%
industria	27,7%	17,4%	26,7%	14,9%	10,1%	18,8%	15,9%	21,1%	9,9%	12,4%
largo consumo	3,4%	4,8%	5,3%	4,0%	4,8%	4,0%	6,3%	5,9%	4,6%	5,2%
sistema moda	4,4%	3,2%	4,8%	1,1%	0,6%	4,8%	0,8%	4,8%	0,2%	0,4%
sistema casa	2,1%	1,1%	1,5%	2,1%	0,5%	0,9%	1,0%	2,0%	0,6%	0,5%
altri beni di consumo	0,4%	0,2%	0,3%	0,1%	0,1%	0,2%	0,0%	0,2%	0,0%	0,1%
mezzi di trasporto	0,7%	0,8%	0,1%	0,2%	0,3%	1,3%	0,4%	0,6%	0,4%	0,8%
chimica e farmaceutica	0,8%	0,5%	1,0%	0,6%	0,3%	0,4%	0,4%	0,3%	0,2%	0,7%
metalli	5,2%	2,0%	4,6%	2,5%	0,8%	1,9%	2,2%	2,4%	1,0%	1,3%
meccanica	6,4%	2,5%	4,9%	2,9%	1,6%	2,5%	1,2%	2,7%	1,2%	1,9%
hi tech	1,5%	0,7%	1,4%	0,2%	0,5%	0,6%	1,0%	0,7%	0,5%	0,5%
prodotti intermedi	2,8%	1,7%	2,7%	1,1%	0,6%	2,2%	2,6%	1,6%	1,1%	1,2%
utility ed energia	2,8%	3,9%	5,1%	4,5%	4,6%	3,5%	4,0%	3,7%	3,4%	4,5%
costruzioni	13,7%	15,4%	19,3%	22,3%	16,0%	13,7%	20,6%	15,9%	15,9%	14,3%
servizi	54,1%	60,3%	47,1%	55,9%	65,3%	62,1%	58,5%	55,5%	66,5%	64,8%
informazione e intrattenimento	3,6%	2,8%	2,7%	2,5%	2,5%	2,9%	2,0%	2,6%	3,4%	2,7%
distribuzione	19,5%	23,5%	17,4%	20,1%	25,5%	24,4%	18,5%	23,1%	20,3%	26,6%
logistica e trasporti	6,4%	8,5%	7,1%	8,9%	9,0%	9,6%	10,9%	6,8%	8,1%	8,9%
servizi non finanziari	22,8%	24,4%	18,9%	23,6%	27,4%	24,0%	26,4%	22,2%	33,0%	25,4%
immobiliari	1,9%	1,0%	1,0%	0,8%	0,9%	1,1%	0,6%	0,8%	1,7%	1,1%
Totale	158.688	31.475	2.693	874	1.846	10.819	496	6.459	2.484	5.804

A livello complessivo, la struttura produttiva delle PMI di capitali si caratterizza per un maggior peso del settore dei servizi (54,1%) rispetto agli altri macro-comparti. La quota del manifatturiero nel 2018 si attesta al 27,7% e quella delle costruzioni al 13,7%, con percentuali più contenute per energia e utility (2,8%) e agricoltura (1,6%).

Le diverse aree del paese presentano un diverso grado di specializzazione settoriale. Nel Nord-Est è relativamente maggiore l'incidenza del settore industriale (34,4%), grazie al forte contributo di comparti come la meccanica (9,5%) e i metalli (7,0%). Nel Nord-Ovest più delle metà delle PMI opera nel settore dei servizi (52,8%), con la quota del manifatturiero che fa registrare livelli più alti rispetto alla media nazionale (31,0%). Nel Centro Italia, il peso dell'industria è del 24,1%, con il sistema moda (7,7%) che rappresenta il comparto manifatturiero relativamente più sviluppato, mentre l'incidenza dei servizi raggiunge il 58,8% grazie all'impulso dei servizi non finanziari (26,9%), come alberghi e ristorazione. Nel Mezzogiorno si registra un peso minore del settore industriale rispetto al resto del Paese (17,4% contro il 27,7%), mentre è più forte la presenza di imprese attive nelle costruzioni (15,4%) e nei servizi (60,3%), con

una forte specializzazione nella logistica (8,5%) e nella distribuzione (23,5%). Nel Mezzogiorno si registra anche una percentuale più alta di PMI operanti nel settore agricolo rispetto al resto del Paese (3,0% contro 1,6%).

I dati regionali evidenziano forti specializzazioni nell'industria meccanica in Emilia-Romagna (11,5%) e Veneto (9,2%), nella produzione di metalli in Piemonte (8,0%) e Lombardia (7,2%) e nel sistema moda in Toscana (15,1%) e nelle Marche (12,7%). Sul fronte dei servizi, nel Lazio si osserva una forte incidenza dei servizi non finanziari (35,3%), mentre Liguria (12,9%) e Molise (10,9%) fanno registrare percentuali molto alte nella logistica e nei trasporti. Il settore delle costruzioni evidenzia un'incidenza relativamente più alta in Basilicata (22,3%), mentre il Trentino-Alto Adige è la regione con la maggiore quota nell'energia e utility (5,6%).

2. LA DEMOGRAFIA DI IMPRESA

In questo capitolo sono analizzati gli andamenti della demografia d'impresa, utilizzando i dati Cerved tratti dal Registro delle imprese e relativi alle iscrizioni, alle operazioni straordinarie (fusioni, scissioni, cessioni, acquisizioni etc.) e alle procedure concorsuali delle società di capitale italiane. In particolare sono presentati i dati relativi alle "vere" nuove imprese, distinguendo tra chi si iscrive in Camera di Commercio in seguito a operazioni straordinarie e chi invece avvia una "vera" nuova attività.

Tabella 2.1 - Le "vere" nuove società di capitali in Italia, 2007-2020

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	Var. % 2020/19	1H 2020/19	2H 2020/19	% Srl sempl. su newco 19
Italia	81.301	64.166	71.527	79.994	87.418	89.769	97.127	98.510	94.815	80.839	-14,7%	-24,6%	-3,0%	44,1%
Nord-Est	13.796	10.031	10.982	11.770	12.930	13.210	14.201	14.947	14.425	12.605	-12,6%	-22,7%	-1,0%	38,1%
Emilia-Romagna	5.798	4.083	4.480	4.927	5.426	5.397	5.773	5.975	5.934	5.132	-13,5%	-24,7%	0,5%	41,5%
Friuli-Venezia Giulia	1.111	767	842	910	975	946	1.042	1.112	1.080	928	-14,1%	-21,2%	-6,7%	35,5%
Trentino-Alto Adige	938	906	937	944	1.019	1.114	1.176	1.208	1.262	1.168	-7,4%	-23,1%	10,3%	27,1%
Veneto	5.949	4.275	4.723	4.989	5.510	5.753	6.210	6.652	6.149	5.377	-12,5%	-20,8%	-3,7%	37,6%
Nord-Ovest	21.922	16.062	17.242	18.710	20.112	20.856	22.442	23.617	23.905	20.682	-13,5%	-24,7%	-1,2%	30,2%
Liguria	1.575	1.082	1.225	1.370	1.492	1.560	1.615	1.672	1.655	1.320	-20,2%	-24,6%	-15,4%	45,8%
Lombardia	16.372	11.859	12.802	13.898	14.969	15.481	16.503	17.533	17.895	15.548	-13,1%	-24,9%	-0,4%	27,6%
Piemonte	3.871	3.026	3.147	3.345	3.570	3.727	4.227	4.293	4.251	3.722	-12,5%	-24,2%	1,3%	39,7%
Valle d'Aosta	104	95	68	97	81	88	97	119	104	92	-11,5%	-14,3%	-8,2%	37,5%
Centro	21.664	17.156	18.861	21.184	23.917	23.691	25.321	25.435	24.161	19.883	-17,7%	-27,3%	-6,6%	49,0%
Lazio	13.764	11.149	12.291	13.756	15.885	15.604	16.554	16.922	15.941	12.982	-18,6%	-28,6%	-6,8%	51,5%
Marche	2.036	1.486	1.676	1.851	1.925	1.991	2.248	1.957	1.849	1.545	-16,4%	-21,7%	-10,7%	47,4%
Toscana	4.809	3.667	4.015	4.467	4.947	4.930	5.263	5.343	5.223	4.375	-16,2%	-26,2%	-4,4%	41,6%
Umbria	1.055	854	879	1.110	1.160	1.166	1.256	1.213	1.148	980	-14,6%	-21,5%	-6,8%	51,7%
Mezzogiorno	23.919	20.917	24.442	28.330	30.459	32.012	35.163	34.511	32.324	27.669	-14,4%	-23,5%	-2,4%	53,8%
Abruzzo	1.764	1.654	1.775	1.906	2.150	2.199	2.264	2.319	2.118	1.856	-12,4%	-18,6%	-4,9%	49,6%
Basilicata	517	576	672	766	840	884	847	833	718	606	-15,6%	-22,5%	-7,2%	49,4%
Calabria	1.848	1.441	1.787	2.164	2.333	2.432	2.557	2.504	2.268	1.890	-16,7%	-25,5%	-5,1%	62,5%
Campania	8.187	6.874	8.364	9.533	10.554	11.356	12.056	12.517	11.953	10.272	-14,1%	-21,5%	-4,6%	53,6%
Molise	343	370	377	467	531	550	519	554	521	442	-15,1%	-24,5%	-2,9%	62,2%
Puglia	4.502	4.083	4.781	5.443	5.897	5.972	6.335	6.523	6.296	5.387	-14,4%	-23,3%	-2,6%	52,9%
Sardegna	1.832	1.455	1.604	1.974	2.065	2.090	2.246	2.282	2.171	1.849	-14,8%	-31,2%	8,4%	53,2%
Sicilia	4.926	4.464	5.082	6.077	6.089	6.529	8.339	6.979	6.279	5.367	-14,5%	-25,8%	0,8%	53,4%

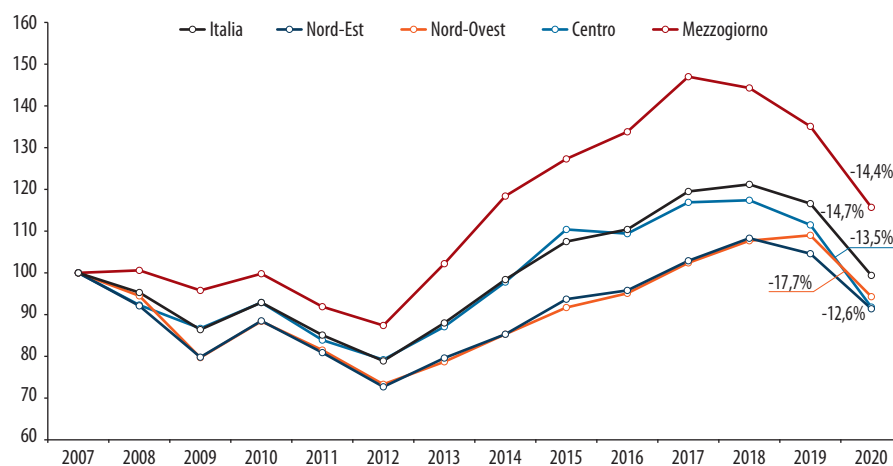


Grafico 2.1
"Vere" nuove società di capitali,
2007-2020
 Numeri indice, 2007=100 e var. % 2020/2019

La pandemia ha accentuato il calo delle nascite di nuove società di capitale, un trend già iniziato nel 2019. Nel corso del 2020 a livello nazionale sono nate 80.839 imprese, un dato in forte diminuzione (-14,7%) rispetto al 2019. La flessione delle nascite è stata particolarmente significativa nella prima metà dell'anno (-24,6%), caratterizzata dalle misure più stringenti di lockdown e delle altre restrizioni legate alla diffusione dell'emergenza sanitaria. Nella seconda metà del 2020 il calo è stato più ridotto (-3,0%).

Il calo delle nascite nel 2020 ha fatto registrare andamenti relativamente più accentuati nel Centro Italia (-17,7%), dove alla contrazione del 27,7% del primo semestre 2020 ha fatto seguito un ulteriore calo del 6,6% nella seconda metà dell'anno. Più contenuta la riduzione delle nascite nel Nord-Est (-12,6%), con una riduzione dell'1% nella seconda metà dell'anno, e nel Nord-Ovest (-13,5%), dove nel secondo semestre del 2020 si registra il -1,2% delle nascite. Le newco nel Mezzogiorno fanno invece registrare una contrazione del 14,4%, con dato pari al -2,4% nella seconda parte dell'anno.

La frenata della natalità ha assunto intensità eterogenee tra le diverse regioni: la Liguria (-20,2%) e il Lazio (-18,6%, con quasi 3mila nuove imprese in meno) sono le regioni che registrano le contrazioni più marcate, mentre in Trentino-Alto Adige il calo è più contenuto (-7,4%). Nella seconda metà del 2020, nonostante la congiuntura economica negativa, cinque regioni hanno fatto registrare un incremento delle nascite su base annua: Trentino-Alto Adige (10,3%), Sardegna (8,4%), Piemonte (1,3%), Sicilia (0,8%), Emilia-Romagna (0,5%), mentre gli andamenti di Liguria (-15,4%) e Marche (-10,7%) sono risultati fortemente negativi.

Considerando l'insieme delle società nate nel 2020, il 44,1% è costituito da Srl semplificate. La quota di Srl semplificate è più elevata nel Mezzogiorno (53,8%) e nel Centro (49%), mentre risulta più contenuta nel Nord- Nord-Est (38,1%) e soprattutto nel Nord-Ovest (30,2%). La regione che fa registrare una maggiore incidenza delle Srl semplificate sul totale delle nate è il Molise (62,2%) mentre in Trentino-Alto Adige si registrano le percentuali minori (27,1%).

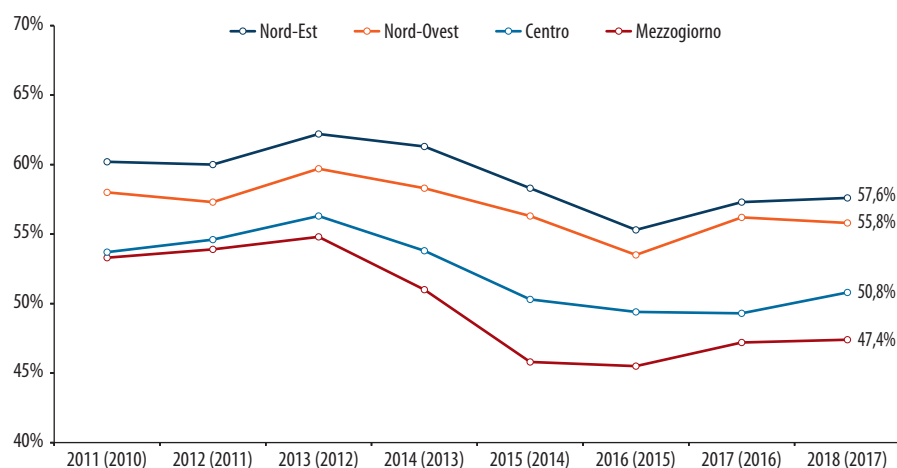
	2011 (2010)	2012 (2011)	2013 (2012)	2014 (2013)	2015 (2014)	2016 (2015)	2017 (2016)	2018 (2017)
Italia	42.107	38.702	36.953	39.411	41.014	43.574	46.089	50.250
Nord-Est	7.348	6.695	6.242	6.732	6.857	7.157	7.569	8.185
Emilia-Romagna	3.070	2.794	2.587	2.743	2.813	2.921	3.019	3.211
Friuli-Venezia Giulia	592	537	503	534	540	549	551	626
Trentino-Alto Adige	597	505	547	561	561	559	646	666
Veneto	3.089	2.859	2.605	2.894	2.943	3.128	3.353	3.682
Nord-Ovest	11.239	10.239	9.582	10.056	10.539	10.768	11.730	12.531
Liguria	770	748	624	670	697	706	786	791
Lombardia	8.265	7.568	7.076	7.540	7.916	8.107	8.808	9.352
Piemonte	2.136	1.870	1.826	1.806	1.872	1.908	2.087	2.341
Valle d'Aosta	68	53	56	40	54	47	49	47
Centro	10.800	9.919	9.666	10.156	10.648	11.802	11.672	12.871
Lazio	6.708	6.217	6.104	6.389	6.595	7.516	7.311	8.042
Marche	1.089	982	925	972	1.073	1.090	1.117	1.304
Toscana	2.464	2.259	2.158	2.340	2.428	2.602	2.644	2.899
Umbria	539	461	479	455	552	594	600	626
Mezzogiorno	12.720	11.849	11.463	12.467	12.970	13.847	15.118	16.663
Abruzzo	1.054	849	867	901	843	983	993	1.079
Basilicata	284	334	299	304	294	362	388	375
Calabria	911	776	730	875	942	1.019	1.067	1.156
Campania	4.317	3.995	3.942	4.463	4.418	5.067	5.656	6.093
Molise	171	177	210	170	195	227	232	239
Puglia	2.567	2.533	2.389	2.558	2.704	2.760	2.933	3.161
Sardegna	819	749	755	750	837	821	867	981
Sicilia	2.597	2.436	2.271	2.446	2.737	2.608	2.982	3.579

Tabella 2.2
Imprese sul mercato
a un anno dalla nascita
Valori assoluti per anno di attività
e (tra parentesi) anno di nascita

segue **Tabella 2.2**
Imprese sul mercato
a un anno dalla nascita
 % sopravvissute sul totale delle nascite

	2011 (2010)	2012 (2011)	2013 (2012)	2014 (2013)	2015 (2014)	2016 (2015)	2017 (2016)	2018 (2017)
Italia	55,7%	55,9%	57,6%	55,1%	51,3%	49,9%	51,3%	51,7%
Nord-Est	60,2%	60,0%	62,2%	61,3%	58,3%	55,3%	57,3%	57,6%
Emilia-Romagna	61,0%	60,3%	63,4%	61,2%	57,1%	53,8%	55,9%	55,6%
Friuli-Venezia Giulia	58,5%	62,2%	65,6%	63,4%	59,3%	56,1%	58,2%	60,1%
Trentino-Alto Adige	55,2%	52,5%	60,4%	59,9%	59,4%	54,9%	58,0%	56,6%
Veneto	60,8%	60,8%	60,9%	61,3%	59,0%	56,8%	58,3%	59,3%
Nord-Ovest	58,0%	57,3%	59,7%	58,3%	56,3%	53,5%	56,2%	55,8%
Liguria	55,2%	56,7%	57,7%	54,7%	50,9%	47,3%	50,4%	49,0%
Lombardia	58,2%	57,8%	59,7%	58,9%	57,0%	54,2%	56,9%	56,7%
Piemonte	58,3%	55,8%	60,3%	57,4%	56,0%	53,4%	56,0%	55,4%
Valle d'Aosta	60,2%	51,5%	58,9%	58,8%	55,7%	58,4%	55,7%	48,5%
Centro	53,7%	54,6%	56,3%	53,8%	50,3%	49,4%	49,3%	50,8%
Lazio	52,3%	52,9%	54,7%	52,0%	47,9%	47,3%	46,9%	48,6%
Marche	58,6%	58,9%	62,2%	58,0%	58,0%	56,7%	56,1%	58,0%
Toscana	55,8%	58,0%	58,8%	58,3%	54,4%	52,6%	53,6%	55,1%
Umbria	53,5%	53,4%	56,1%	51,8%	49,7%	51,2%	51,5%	49,8%
Mezzogiorno	53,3%	53,9%	54,8%	51,0%	45,8%	45,5%	47,2%	47,4%
Abruzzo	53,7%	50,7%	52,4%	50,8%	44,2%	45,7%	45,2%	47,7%
Basilicata	42,3%	54,3%	51,9%	45,2%	38,4%	43,1%	43,9%	44,3%
Calabria	52,5%	49,1%	50,7%	49,0%	43,5%	43,7%	43,9%	45,2%
Campania	57,4%	56,9%	57,3%	53,4%	46,3%	48,0%	49,8%	50,5%
Molise	46,0%	52,8%	56,8%	45,1%	41,8%	42,8%	42,2%	46,1%
Puglia	56,7%	57,0%	58,5%	53,5%	49,7%	46,8%	49,1%	49,9%
Sardegna	49,4%	50,0%	51,9%	46,8%	42,4%	39,8%	41,5%	43,7%
Sicilia	48,0%	50,6%	50,9%	48,1%	45,0%	42,9%	45,7%	42,9%

Grafico 2.2
Imprese sul mercato ad un anno
dalla nascita (2010-2017)
 % sul totale delle vere nuove nate per anno
 di attività e (tra parentesi) anno di nascita



I dati dei bilanci depositati nel corso dell'anno successivo all'iscrizione delle nuove società forniscono informazioni sulle dinamiche di radicamento sul mercato delle newco. In questo contesto, vengono considerate come 'sopravvissute' le società che, a un anno dall'iscrizione, realizzano ricavi e quindi sono effettivamente attive sul mercato.

Negli anni che vanno dall'ultima crisi del 2012 allo shock Covid è possibile osservare un netto miglioramento nella capacità delle newco di radicarsi sul mercato, con un progressivo aumento del numero e della quota di nuove società sopravvissute a un anno dalla nascita. La tendenza si conferma anche facendo riferimento ai dati del 2018, con un aumento del numero di sopravvissute che toccano quota 50.250 (+9,0%) che è anche accompagnato da un incremento dei tassi di sopravvivenza (dal 51,3% al 51,7%).

L'incremento del numero di società che si radicano sul mercato è trainato dai dati del Centro (12.871 nel 2018; +10,3% vs 2017) e del Sud (16.663 nel 2018; +10,2% vs 2017), che nel 2017 avevano fatto registrare una forte crescita delle nascite. In termini assoluti, l'incremento più marcato delle sopravvissute si registra in Sicilia (+20,0%) e nelle Marche (+16,3%), mentre la Basilicata risulta l'unica regione in cui si osserva una riduzione (-3,8%).

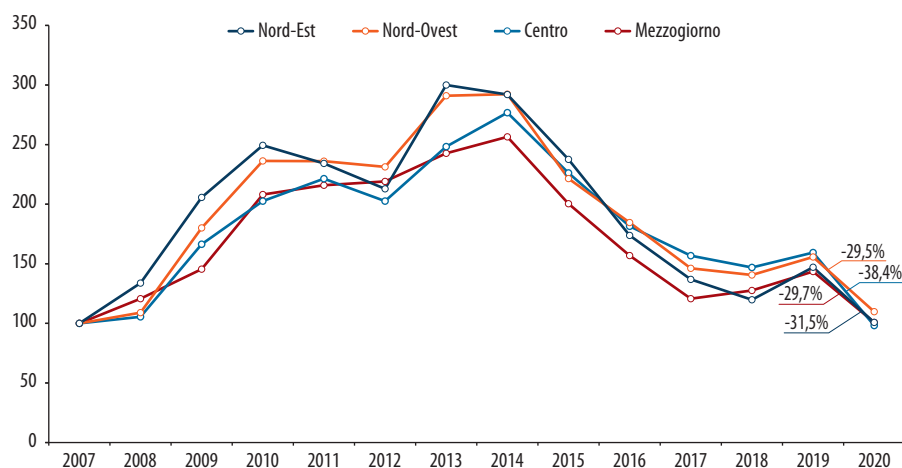
Mettendo in relazione il numero di sopravvissute nel 2018 al totale delle vere nuove società di capitali del 2017 si ottengono i tassi di sopravvivenza, che mostrano andamenti più eterogenei. Il Centro è l'area che fa registrare il miglioramento più significativo, passando dal 49,3% al 50,8%, seguito dal Nord-Est, in cui i tassi migliorano di 3 decimi percentuali (dal 57,3% al 57,6%), e dal Mezzogiorno, in cui una quota inferiore alla metà delle newco sopravvive a un anno dalla nascita (dal 47,2% al 47,4%). Nel Nord-Ovest si registra invece un'inversione di tendenza con una riduzione dei tassi di sopravvivenza dal 56,2% al 55,8%.

Grazie all'aumento di 1,9 punti percentuali nell'ultimo anno, il Friuli-Venezia Giulia diventa la regione italiana con i tassi di sopravvivenza più alti (60,1%). Al contrario, si osserva un forte peggioramento dei tassi di sopravvivenza in Sicilia dove, tra le 8.339 nuove nate del 2017, è riuscito a radicarsi sul mercato soltanto il 42,9%.

Tabella 2.3 - I fallimenti delle PMI, 2007-2020
Valori assoluti

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	Var. % 2020/19
Italia	1.157	2.520	3.156	3.251	2.566	2.031	1.633	1.557	1.759	1.193	-32,2%
Nord-Est	263	560	789	768	625	457	360	315	387	265	-31,5%
Emilia-Romagna	96	198	306	297	247	169	140	117	141	100	-29,1%
Friuli-Venezia Giulia	37	73	109	57	63	49	26	29	22	21	-4,5%
Trentino-Alto Adige	20	32	49	45	29	25	17	14	15	18	20,0%
Veneto	110	257	325	369	286	214	177	155	209	126	-39,7%
Nord-Ovest	377	872	1.097	1.102	835	696	551	530	587	414	-29,5%
Liguria	25	55	52	83	61	49	30	28	33	17	-48,5%
Lombardia	256	621	807	779	588	508	395	392	429	307	-28,4%
Piemonte	90	192	235	236	182	134	126	106	124	90	-27,4%
Valle d'Aosta	6	4	3	4	4	5	0	4	1	-	
Centro	271	549	673	750	613	492	425	398	432	266	-38,4%
Lazio	110	237	271	330	284	242	212	181	200	109	-45,5%
Marche	49	84	117	125	107	76	55	56	57	42	-26,3%
Toscana	92	184	241	255	186	147	136	146	154	104	-32,5%
Umbria	20	44	44	40	36	27	22	15	21	11	-47,6%
Mezzogiorno	246	539	597	631	493	386	297	314	353	248	-29,7%
Abruzzo	22	49	47	50	55	41	20	31	31	11	-64,5%
Basilicata	6	10	4	13	12	4	5	5	10	7	-30,0%
Calabria	20	44	39	35	33	18	15	18	18	14	-22,2%
Campania	70	162	192	232	172	133	117	116	117	88	-24,8%
Molise	4	4	6	6	12	11	3	1	5	6	20,0%
Puglia	63	116	133	133	103	83	73	49	75	46	-38,7%
Sardegna	17	49	34	51	35	23	20	21	24	15	-37,5%
Sicilia	44	105	142	111	71	73	44	73	73	61	-16,4%

Grafico 2.3
I fallimenti delle PMI, 2007-2020
Numeri indice, 2007=100 e var. % 2020/2019



I dati sulle chiusure di impresa nel corso del 2020 sono stati fortemente condizionati dalle misure emergenziali messe in atto per mitigare gli effetti della pandemia. In particolare, la sospensione delle attività economiche e degli uffici amministrativi, la temporanea sospensione dell'operatività dei tribunali e l'introduzione di nuovi dispositivi normativi, come l'improcedibilità dei fallimenti e la moratoria straordinaria dei prestiti, hanno congelato la dinamica delle chiusure, provocando un contenimento delle procedure anche nella fase successiva al lockdown¹.

L'effetto di queste dinamiche è stato un crollo dei fallimenti aperti dalle PMI nel corso del 2020, con 1.193 procedure registrate a fine anno, in calo del 32,2% su base annua. Il Nord-Ovest è l'area in cui si osserva il maggior numero di procedure aperte (414) e la riduzione minore su base annua (-29,5%), seguito dal Centro (266), dove invece si registra il calo dei fallimenti più netto (-38,4%), dal Nord-Est (265), in cui la discesa dei fallimenti è del 31,5%, e dal Mezzogiorno (248), che segna un calo delle procedure del 29,7%.

A livello territoriale, la Lombardia si conferma la regione con il maggior numero di procedure (307), con un trend in flessione del 28,7%. Il calo dei fallimenti delle PMI risulta meno accentuato in Friuli-Venezia Giulia (-4,1%) e in Sicilia (-16,4%), mentre le riduzioni più marcate si registrano in Abruzzo (-64,5%; 20 fallimenti in meno rispetto al 2020), in Liguria (-48,5%; 16 fallimenti in meno), in Umbria (-47,6%; 10 fallimenti in meno) e nel Lazio (-45,5%; 91 fallimenti in meno).

¹ Per approfondire: *Le procedure concorsuali e le liquidazioni volontarie ai tempi del Covid*, Rapporto Cerved PMI 2020, p. 68.

Tabella 2.4 - Andamento delle procedure non fallimentari* nelle PMI, 2007-2020

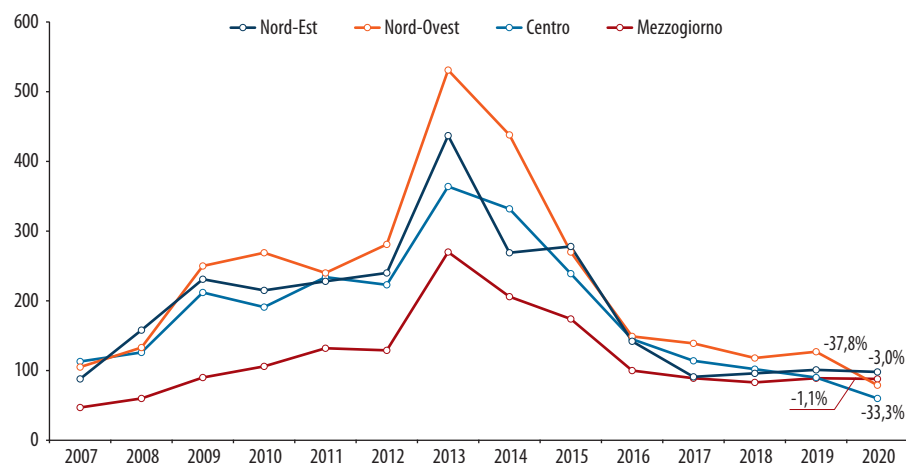
Valori assoluti

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	Var. % 2020/19
Italia	353	873	1.602	1.245	961	536	433	399	407	325	-20,1%
Nord-Est	88	240	437	269	278	142	91	96	101	98	-3,0%
Emilia-Romagna	32	101	197	114	101	58	45	37	44	40	-9,1%
Friuli-Venezia Giulia	10	14	28	24	22	7	8	11	7	9	28,6%
Trentino-Alto Adige	5	5	27	18	22	11	7	5	3	4	33,3%
Veneto	41	120	185	113	133	66	31	43	47	45	-4,3%
Nord-Ovest	105	281	531	438	270	149	139	118	127	79	-37,8%
Liguria	11	38	42	32	39	15	8	7	11	5	-54,5%
Lombardia	69	179	349	315	177	109	98	84	93	61	-34,4%
Piemonte	25	63	139	89	52	25	33	27	23	13	-43,5%
Valle d'Aosta	0	1	1	2	2	0	0	0	0	0	0,0%
Centro	113	223	364	332	239	145	114	102	90	60	-33,3%
Lazio	24	46	81	73	64	34	36	33	40	22	-45,0%
Marche	23	45	82	73	38	23	10	12	9	4	-55,6%
Toscana	54	112	168	158	116	57	58	40	32	26	-18,8%
Umbria	12	20	33	28	21	31	10	17	9	8	-11,1%
Mezzogiorno	47	129	270	206	174	100	89	83	89	88	-1,1%
Abruzzo	8	21	38	33	37	10	19	9	7	9	28,6%
Basilicata	2	1	5	6	7	0	1	2	0	3	0,0%
Calabria	3	7	21	17	14	12	4	2	7	4	-42,9%
Campania	8	25	63	49	37	24	15	21	32	26	-18,8%
Molise	1	5	9	14	5	4	3	1	1	1	0,0%
Puglia	14	31	62	43	37	25	24	26	25	25	0,0%
Sardegna	2	10	9	11	11	14	5	4	2	3	50,0%
Sicilia	9	29	63	33	26	11	18	18	15	17	13,3%

* Comprendono gli accordi di ristrutturazione dei debiti, i concordati preventivi, le amministrazioni controllate, le amministrazioni straordinarie, le liquidazioni coatte amministrative e le dichiarazioni di stato di insolvenza.

Grafico 2.4
Procedure concorsuali non fallimentari
delle PMI, 2007-2020

Valori assoluti e var. % 2020/2019



Così come i fallimenti, anche le procedure non fallimentari fanno registrare un trend in netto calo nel 2020: le procedure aperte nel corso dell'anno sono state 325, in discesa del 20,1% rispetto al 2019.

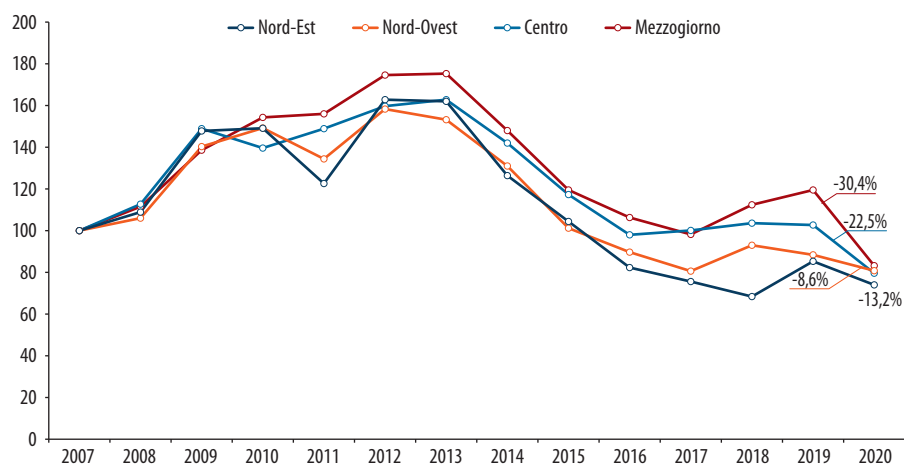
L'andamento delle procedure non fallimentari risulta molto eterogeneo a livello territoriale, con una riduzione meno consistente nel Mezzogiorno (-1,1%; 1 procedura in meno) e nel Nord-Est (-3,0%; 3 procedure in meno) e più intensa nel Centro (-33,3%; 30 procedure in meno) e soprattutto nel Nord-Ovest (-37,8%; 48 procedure in meno).

A livello territoriale, sono sei le regioni in cui è possibile osservare un rialzo, seppur lieve, delle procedure non fallimentari nel corso del 2020: Basilicata (3 procedure in più rispetto al 2019), Abruzzo (+2 procedure), Friuli-Venezia Giulia (+2), Sicilia (+2), Sardegna (+1) e Trentino-Alto Adige (+1). Sul versante opposto, i cali maggiori si registrano nelle Marche (-55,6%) e in Liguria (-54,5%), mentre in termini assoluti sono Lombardia (-32) e Lazio (-18) a far registrare le riduzioni più consistenti rispetto al 2019.

Tabella 2.5 - Le PMI in liquidazione, 2007-2020
Valori assoluti

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	Var. % 2020/19
Italia	3.676	5.996	5.964	5.019	4.040	3.451	3.248	3.488	3.608	2.928	-18,9%
Nord-Est	753	1.226	1.220	952	786	620	569	515	642	557	-13,2%
Emilia-Romagna	313	524	511	421	323	284	247	215	264	264	-0,1%
Friuli-Venezia Giulia	53	118	102	70	62	43	44	37	41	33	-19,6%
Trentino-Alto Adige	49	59	69	54	42	26	37	26	31	24	-22,0%
Veneto	338	525	538	407	359	267	241	237	306	236	-22,8%
Nord-Ovest	1.193	1.889	1.828	1.563	1.207	1.070	962	1.110	1.055	964	-8,6%
Liguria	76	132	121	122	78	64	59	63	66	31	-53,4%
Lombardia	886	1.407	1.384	1.191	917	797	751	865	805	744	-7,5%
Piemonte	231	343	316	247	209	208	150	180	181	183	0,8%
Valle d'Aosta	0	7	7	3	3	1	2	2	3	7	119,9%
Centro	932	1.488	1.517	1.323	1.093	913	933	966	957	742	-22,5%
Lazio	497	743	765	774	636	560	583	592	603	450	-25,4%
Marche	119	174	195	143	105	83	82	95	90	64	-29,1%
Toscana	284	511	481	345	305	234	230	231	237	203	-14,2%
Umbria	32	60	76	61	47	36	38	48	27	25	-6,3%
Mezzogiorno	798	1.393	1.399	1.181	954	848	784	897	954	664	-30,4%
Abruzzo	46	79	79	83	62	50	53	68	45	49	9,9%
Basilicata	13	26	18	21	6	4	16	14	10	10	-1,1%
Calabria	29	79	60	55	42	29	33	33	45	30	-34,0%
Campania	331	498	566	461	377	364	323	344	397	259	-34,6%
Molise	11	15	21	18	9	7	8	13	17	8	-54,7%
Puglia	167	317	291	219	198	172	148	212	205	148	-27,6%
Sardegna	59	92	60	78	60	40	48	48	63	26	-58,1%
Sicilia	142	287	304	246	200	182	155	165	172	133	-22,7%

Grafico 2.5
Le PMI in liquidazione volontaria, 2007-2020
Numeri indice, 2007=100 e var. % 2020/2019



I provvedimenti introdotti dal governo e la sospensione delle attività hanno avuto riflessi anche sull'andamento delle liquidazioni volontarie delle PMI. Nel 2020 le procedure aperte a livello nazionale sono state 2.928, in calo del 18,9% su base annua.

La flessione delle liquidazioni volontarie risulta meno marcata nel Nord-Ovest (-8,6%), dove si registrano 964 procedure (91 procedure in meno rispetto al 2019), e nel Nord-Est (-13,7%), con 557 procedure (85 in meno), mentre assume un andamento più marcato nel Centro (-22,5%, 215 liquidazioni in meno) e soprattutto nel Mezzogiorno (-30,4%, 290 procedure in meno).

A livello nazionale sono 3 le regioni in cui le liquidazioni risultano in aumento a fine anno: l'Abruzzo (+9,9%), il Piemonte (+0,8%), la Valle d'Aosta (+119,9%, 4 procedure in più rispetto al 2019). I cali più importanti si registrano in Sardegna (-58,1%), Molise (-54,7%) e Liguria (-53,4%).

3. LE PERFORMANCE DELLE PMI

Le stime degli impatti del Covid-19 sulle PMI italiane sono state realizzate sulla base di un modello predittivo elaborato da Cerved che simula l'evoluzione dei bilanci delle singole imprese sulla base di parametri specifici identificati per oltre 500 settori dell'economia italiana. Discriminando gli effetti in base a molteplici fattori di differenziazione (provvedimenti di lockdown ed effettiva operatività delle imprese, effetti sulla domanda e sull'offerta del distanziamento sociale, della ridotta mobilità, dell'emergenza sanitaria, del commercio internazionale, ricadute settoriali di Next Generation EU ecc.) è stato possibile cogliere gli impatti diversificati sul sistema produttivo derivanti dalla natura profondamente asimmetrica dello shock.

Essendo basate su simulazioni settoriali, le stime sugli impatti del Covid-19 riflettono la diversa specializzazione produttiva delle regioni italiane e il diverso grado di esposizione delle economie locali.

Le variazioni dei ricavi e delle altre variabili di bilancio sono state calcolate in termini reali, ovvero al netto della dinamica dei prezzi utilizzando i dati Istat relativi ai prezzi alla produzione industriale.

L'impatto del Covid sulle PMI

La diffusione del Covid-19 ha prodotto un impatto senza precedenti sulla nostra economia per l'intensità degli effetti sul sistema produttivo e per la natura peculiare dello shock pandemico, le cui ripercussioni evidenziano tratti distintivi, legate alla chiusura forzata delle attività, alla riduzione della mobilità delle persone, all'attuazione delle norme di distanziamento sociale, ai massicci interventi pubblici in ambito monetario e fiscale e, non ultimo, ai cambiamenti indotti dal nuovo contesto nei comportamenti di persone e imprese (maggiore utilizzo di servizi digitali, smart-working, ecc.).

Questi cambiamenti, insieme alla crisi economica e al clima di incertezza, produrranno importanti conseguenze sui sistemi economici locali, con impatti variabili a seconda della diversa specializzazione produttiva dei territori.

In questo capitolo, si fornisce una stima degli effetti del Covid sui sistemi produttivi regionali integrando le informazioni sugli ultimi dati di bilancio disponibili, con modelli di stima¹ sviluppati per tener conto della peculiare natura di questa crisi.

Le previsioni sui bilanci sono state elaborate dagli analisti di Cerved stimando gli impatti del Covid su oltre 500 settori e tenendo conto di molteplici fattori di differenziazione (provvedimenti di lockdown ed effettiva operatività delle imprese, effetti sulla domanda e sull'offerta del distanziamento sociale, della ridotta mobilità, dell'emergenza sanitaria, degli interventi pubblici, del commercio internazionale).

Le valutazioni sugli impatti settoriali sono state rese coerenti con lo scenario macroeconomico di riferimento incorporando, per il 2020, anche gli effetti della seconda ondata di contagi verificatasi in autunno, che ha spinto il governo a introdurre nuove misure di contenimento e a chiudere forzatamente le attività non essenziali. I parametri dal modello predittivo sono stati successivamente proiettati sui bilanci delle PMI italiane, simulando l'evoluzione dei ricavi e delle principali variabili di bilancio nel prossimo biennio.

Rispetto alle precedenti edizioni del Rapporto, in questo le variazioni dei ricavi e delle altre variabili di bilancio sono state calcolate in termini reali, ovvero al netto della dinamica dei prezzi utilizzando i dati Istat relativi ai prezzi alla produzione industriale.

¹ Al momento di elaborazione del Rapporto non sono disponibili i bilanci del 2020. Sulla base di un modello di stima degli effetti settoriali del Covid, Cerved ha prodotto stime e previsioni dei bilanci individuali delle società di capitale, comprese le PMI, nel periodo 2020-22.

Impatto asimmetrico dello shock Covid e specializzazione produttiva delle regioni

Le limitazioni alle attività economiche introdotte a seguito della diffusione del virus si tradurranno in effetti molto consistenti sui ricavi delle imprese e sugli altri indici di bilancio. Per sua natura, lo shock economico innescato dalla pandemia risulta fortemente asimmetrico impattando in particolar modo sui settori più esposti alla sospensione delle attività in fase emergenziale e alle misure di contenimento (come, ad esempio, la ristorazione, il turismo, gli alberghi, i trasporti, l'industria cinematografica e i trasporti aerei), mentre incide in misura meno significativa o addirittura stimola la domanda in altri comparti (commercio online, filiera farmaceutica, industria agroalimentare).

Nel complesso, si stima che nel 2020 le PMI italiane subiranno una perdita media dei ricavi nell'ordine del 10,6%, anche se la natura asimmetrica dello shock determinerà impatti profondamente diversificati sul sistema economico.

Per evidenziare gli effetti fortemente eterogenei di questa crisi, le PMI italiane sono state raggruppate in tre cluster a seconda dell'impatto atteso sui ricavi:

- Settori stabili o in crescita, con fatturati in crescita nel 2020
- Settori a impatto moderato, con contrazione di fatturato nel 2020 comprese tra 0% e 20%
- Settori a impatto alto, con contrazione di fatturato nel 2020 superiori al 20%

Tabella 3.1 - I settori con la maggiore e la minore crescita dei ricavi nel 2020

Settori con le peggiori performance	Var. % 2020/2019	Numero PMI	Settori con le migliori performance	Var. % 2020/2019	Numero PMI
Organizzazione di fiere e convegni	-67,2%	296	Commercio on line	19,0%	240
Agenzie viaggi e tour operator	-54,6%	578	Pasta	9,5%	196
Trasporti aerei	-50,4%	40	Riso	7,3%	41
Alberghi	-50,4%	3.520	Specialità farmaceutiche	7,2%	194
Gestione aeroporti	-49,6%	68	Distribuzione alimentare moderna	5,5%	2.562
Strutture ricettive extra-alberghiere	-46,2%	625	Chimica e farmaceutica	4,8%	83
Ristorazione	-40,3%	8.020	Prodotti per la detergenza	3,0%	123
Industria cinematografica	-33,6%	415	Oli e grassi	2,5%	143
Gestione parcheggi	-32,6%	149	Salumi	2,2%	467
Informazione, comunicazione e intrattenimento	-31,9%	1.425	Ingrosso prodotti farmaceutici e medicali	2,1%	1.013

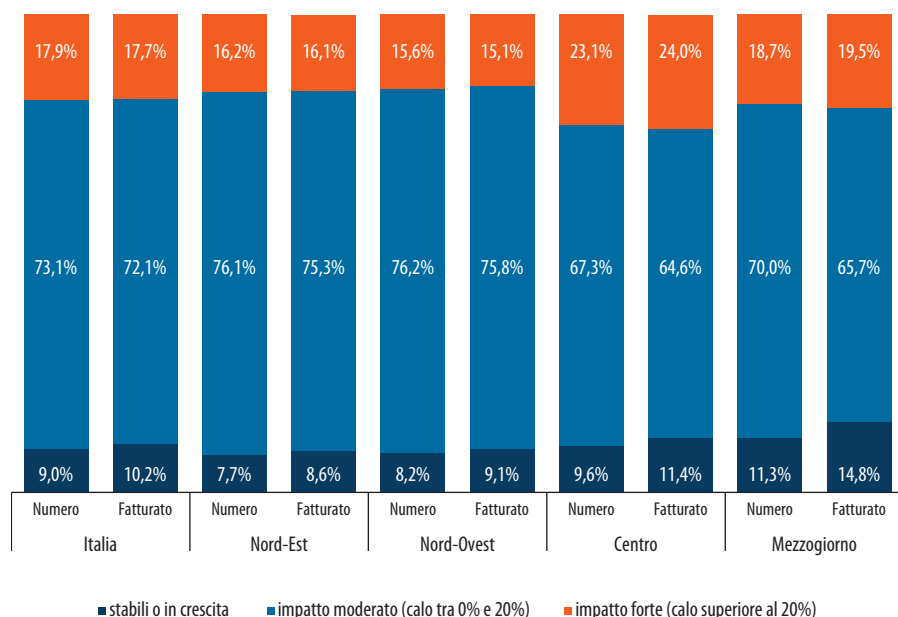


Grafico 3.1
Distribuzione delle PMI per classe di impatto Covid
 % sul numero e sul fatturato complessivo per macroarea

Complessivamente, il 17,9% delle PMI italiane (oltre 28 mila) è distribuito in settori in cui il Covid avrà un impatto molto forte (<-20%), ovvero in attività prevalentemente legate alla filiera turistica, alla ristorazione, alla logistica e ai trasporti. La quota di fatturato prodotta dalle aziende che operano in questi comparti è pari al 17,7% del totale (171 miliardi). Dall'altro lato, il 9,0% delle PMI italiane (14 mila) si concentra in settori stabili o in crescita, la cui quota sul totale del fatturato complessivo delle PMI italiane è del 10,2%. Infine, le restanti 118 mila PMI si distribuiscono in settori in cui l'impatto del Covid è stato negativo ma inferiore al -20%.

Confrontando la distribuzione territoriale delle classi di impatto emerge come il Centro Italia risulti l'area maggiormente penalizzata dalla pandemia, con una concentrazione nei settori impattati più severamente che arriva a toccare il 23,1% delle PMI e il 24,0% del fatturato prodotto nell'area. A seguire il Sud Italia, che al contempo evidenzia anche una quota maggiore di settori anticiclici (14,8% del fatturato), mentre le aree del Nord-Est e del Nord-Ovest mostrano un'incidenza inferiore dei settori ad alto impatto.

A livello regionale, la regione maggiormente esposta al Covid risulta essere la Toscana, a causa della forte vocazione turistica e del sistema moda, con il 28,1% delle PMI che si colloca in settori ad alto impatti e il 30,1% del fatturato complessivo. Altre regioni fortemente esposte in termini di numerosità delle imprese nella classe di impatto più alta sono la Sardegna (22,6% delle imprese) e il Lazio (22,1% delle imprese), mentre considerando l'incidenza sul fatturato le più impattate sono Basilicata (22,5%) e Abruzzo (21,9%).

Le regioni del Sud evidenziano una maggiore incidenza nei settori stabili o in crescita grazie alla loro maggiore specializzazione in comparti anticiclici, come l'agricoltura e l'industria agroalimentare. In particolare, Sardegna (19,3%), Calabria (17,3%) e Sicilia (17,2%) fanno registrare le quote più alte di fatturato più alto nei settori stabili o in crescita.

Tabella 3.2
Distribuzione delle PMI
per classe di impatto Covid
% sul totale del numero
e del fatturato per regione

	Numero PMI			Fatturato		
	Stabili o in crescita	Impatto moderato	Impatto forte	Stabili o in crescita	Impatto moderato	Impatto forte
Italia	9,0%	73,1%	17,9%	10,2%	72,1%	17,7%
Nord-Est	7,7%	76,1%	16,2%	8,6%	75,3%	16,1%
Emilia-Romagna	9,1%	76,1%	14,8%	10,9%	74,0%	15,1%
Friuli-Venezia Giulia	7,6%	79,5%	13,0%	7,7%	80,2%	12,1%
Trentino-Alto Adige	8,0%	73,4%	18,6%	8,6%	73,9%	17,5%
Veneto	6,4%	76,0%	17,6%	6,8%	75,9%	17,3%
Nord-Ovest	8,2%	76,2%	15,6%	9,1%	75,8%	15,1%
Liguria	9,6%	74,3%	16,1%	11,1%	75,2%	13,6%
Lombardia	7,9%	76,5%	15,5%	9,0%	76,5%	14,5%
Piemonte	8,9%	75,5%	15,6%	9,1%	73,1%	17,8%
Valle d'Aosta	7,9%	70,1%	22,0%	9,4%	72,8%	17,8%
Centro	9,6%	67,3%	23,1%	11,4%	64,6%	24,0%
Lazio	11,1%	66,9%	22,1%	14,0%	64,2%	21,8%
Marche	8,2%	75,9%	15,9%	9,0%	74,2%	16,8%
Toscana	7,8%	64,1%	28,1%	8,8%	61,1%	30,1%
Umbria	11,5%	69,3%	19,1%	13,2%	66,3%	20,6%
Mezzogiorno	11,3%	70,0%	18,7%	14,8%	65,7%	19,5%
Abruzzo	10,6%	71,1%	18,3%	12,7%	65,4%	21,9%
Basilicata	13,1%	72,6%	14,3%	13,5%	64,0%	22,5%
Calabria	14,2%	68,4%	17,4%	17,3%	62,0%	20,7%
Campania	10,1%	70,0%	19,9%	13,6%	67,5%	18,8%
Molise	9,7%	79,4%	10,9%	16,3%	73,4%	10,4%
Puglia	11,6%	70,8%	17,7%	13,6%	67,4%	19,0%
Sardegna	10,5%	66,9%	22,6%	19,3%	59,7%	21,1%
Sicilia	13,0%	69,0%	18,0%	17,2%	63,3%	19,5%

Andamento del fatturato

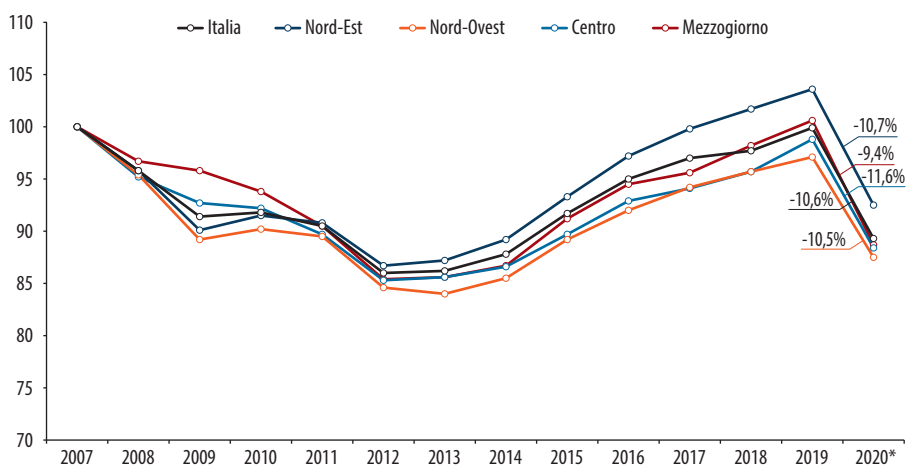
Le stime sui fatturati del 2020 evidenziano che lo shock generato dal Covid-19 produrrà impatti molto significativi sulle performance delle PMI italiane. Complessivamente, è attesa una contrazione dei ricavi per le PMI del 10,6% nel 2020, che farà precipitare i livelli reali su valori di oltre dieci punti inferiori al 2007 (-10,7%) vanificando gli effetti della lenta convergenza verso i livelli pre-crisi conclusasi soltanto nel 2019 (-0,1% rispetto al 2007).

Gli effetti della pandemia sono estesi a tutto il territorio nazionale. Le diverse intensità dello shock riflettono le differenti specializzazioni dei sistemi produttivi locali e il grado di esposizione delle regioni ai settori maggiormente impattati dal Covid.

In base alle stime, le regioni del Centro subiranno una contrazione maggiore dei ricavi nel 2020 (-11,6%), mentre le PMI del Nord-Est chiuderà con una flessione dei ricavi nell'ordine del 10,7%. A fine 2020 il divario più elevato rispetto ai livelli del 2007 si osserverà nel Centro (-13,5%), mentre nel Mezzogiorno (-8,2%) e soprattutto nel Nord-Est (-7,5%) il gap risulterà di entità minore.

A livello regionale, nel 2020 i cali più consistenti si registrano in Valle d'Aosta e in Toscana (-12,7%), mentre gli impatti risultano relativamente più bassi in alcune regioni del Sud, come Sicilia (-8,3%), Molise (-8,5%) e Calabria (-8,9%).

Il crollo dei ricavi previsto per effetto del Covid-19 riporterà in tutte le regioni i fatturati al di sotto dei livelli del 2007. I divari meno significativi si registreranno in Basilicata (-1,5%), Campania (-2,8%), Trentino-Alto Adige (-2,7%) e Puglia (-4,1%), mentre le distanze maggiori si osserveranno in Sardegna (-21,1%), Calabria (-18,3%) e Lazio (-17,5%).



* Stima

Grafico 3.2
Andamento del fatturato delle PMI
in termini reali, 2007-2020
 Numeri indice, 2007=100 e var. % 2020/2019

Tabella 3.3 - Andamento del fatturato del PMI in termini reali, 2007-2020
Valori percentuali

	08/07	12/11	13/12	14/13	15/14	16/15	17/16	18/17	19/18	20/19	20/07
Italia	-4,2%	-5,0%	0,2%	1,8%	4,5%	3,5%	2,1%	0,8%	2,2%	-10,6%	-10,7%
Nord-Est	-4,2%	-4,5%	0,5%	2,3%	4,6%	4,2%	2,6%	2,0%	1,9%	-10,7%	-7,5%
Emilia-Romagna	-3,5%	-4,4%	0,6%	2,1%	4,5%	3,9%	2,9%	1,7%	1,5%	-9,9%	-7,1%
Friuli-Venezia Giulia	-4,4%	-4,9%	-0,5%	1,3%	5,5%	4,3%	2,5%	2,4%	3,2%	-10,5%	-9,3%
Trentino-Alto Adige	-2,5%	-4,0%	0,7%	1,6%	3,6%	5,2%	2,7%	2,7%	2,5%	-11,9%	-2,7%
Veneto	-5,1%	-4,6%	0,7%	2,8%	4,8%	4,2%	2,4%	2,0%	1,9%	-11,3%	-8,4%
Nord-Ovest	-4,6%	-5,5%	-0,7%	1,7%	4,4%	3,1%	2,4%	1,6%	2,0%	-10,5%	-12,6%
Liguria	-2,6%	-4,4%	-1,0%	1,1%	5,5%	1,9%	0,4%	0,5%	3,6%	-9,4%	-10,6%
Lombardia	-4,9%	-5,7%	-0,5%	1,7%	4,3%	3,1%	2,5%	1,9%	2,1%	-10,6%	-13,1%
Piemonte	-4,0%	-5,4%	-1,2%	1,8%	4,5%	3,4%	2,6%	0,7%	1,4%	-10,3%	-11,8%
Valle d'Aosta	-2,9%	-3,8%	-3,1%	2,4%	6,3%	3,9%	1,8%	0,0%	0,1%	-12,7%	-10,9%
Centro	-4,8%	-5,0%	0,3%	1,2%	3,6%	3,5%	1,3%	1,7%	2,2%	-11,6%	-13,5%
Lazio	-4,6%	-5,6%	-1,1%	0,7%	3,3%	3,2%	1,1%	1,6%	1,9%	-11,2%	-17,5%
Marche	-5,2%	-5,8%	0,1%	1,6%	3,4%	3,9%	2,3%	1,4%	2,2%	-11,0%	-13,5%
Toscana	-5,1%	-3,7%	0,5%	1,9%	3,9%	3,6%	1,1%	1,8%	2,4%	-12,7%	-10,5%
Umbria	-3,7%	-6,2%	-2,1%	-0,3%	4,2%	3,4%	1,8%	2,7%	3,1%	-10,0%	-15,0%
Mezzogiorno	-3,3%	-5,6%	0,3%	1,2%	5,2%	3,6%	1,2%	2,7%	3,1%	-9,4%	-8,2%
Abruzzo	-4,1%	-6,9%	0,2%	1,2%	3,7%	3,9%	0,9%	0,9%	0,9%	-10,2%	-16,0%
Basilicata	-3,5%	-6,6%	3,1%	0,3%	8,0%	4,0%	3,5%	5,0%	3,0%	-9,1%	-1,5%
Calabria	-4,5%	-6,6%	-1,6%	-0,4%	5,5%	3,4%	0,7%	0,9%	1,4%	-8,9%	-18,3%
Campania	-3,8%	-4,3%	1,2%	2,1%	6,0%	3,4%	1,4%	3,6%	3,8%	-9,8%	-2,8%
Molise	-2,5%	-10,6%	-1,3%	2,1%	3,2%	5,2%	2,2%	3,4%	6,9%	-8,5%	-10,7%
Puglia	-1,7%	-5,5%	-0,2%	1,3%	5,4%	4,9%	1,0%	3,5%	3,6%	-9,2%	-4,1%
Sardegna	-2,9%	-6,1%	-1,2%	0,9%	3,8%	2,6%	0,8%	-0,7%	1,2%	-10,2%	-21,1%
Sicilia	-3,6%	-6,4%	-0,2%	0,3%	4,4%	2,7%	0,8%	2,4%	3,5%	-8,3%	-10,7%

Andamento del valore aggiunto

Le stime sull'andamento del valore aggiunto delle PMI di capitale in termini reali mostrano nel 2020 un calo del 13,9% rispetto ai valori del 2019. Questa contrazione riporta il valore aggiunto al di sotto dei livelli del 2007 (-3,9%) dopo il recupero dei valori pre-crisi seguito alla crescita significativa degli ultimi anni (+11,7% nel 2019 rispetto al 2007).

L'area maggiormente colpita nel 2020 risulta essere il Centro Italia (-15,2% rispetto al 2019), che fa registrare anche il gap più consistente rispetto ai valori pre-crisi del 2007 (-8,9%), seguita da Nord-Est (-14,4% rispetto al 2019 e -3,2% rispetto al 2007) e Nord-Ovest (-13,5% rispetto al 2019 e -5,8% rispetto al 2007), mentre il Mezzogiorno si conferma l'area meno esposta rispetto allo shock (-12,7% rispetto al 2019 e -5,7% sul 2007).

A livello territoriale, il Trentino-Alto Adige è la regione in cui si verifica la flessione più significativa rispetto al 2019 (-16,7%), seguito da Toscana (-16,4%) e Valle d'Aosta (-15,7%), mentre Molise (-9,6%) e Calabria (-11,2%) fanno registrare i cali meno consistenti.

A fine 2020 in tutte le regioni si osservano valori in termini reali inferiori rispetto al precrisi, eccetto la Campania (+2,5% rispetto al 2007) e il Trentino-Alto Adige (+1,3% rispetto al 2007). Le regioni con i divari più alti sono Sardegna (-18,9%) e Molise (-14,0%).

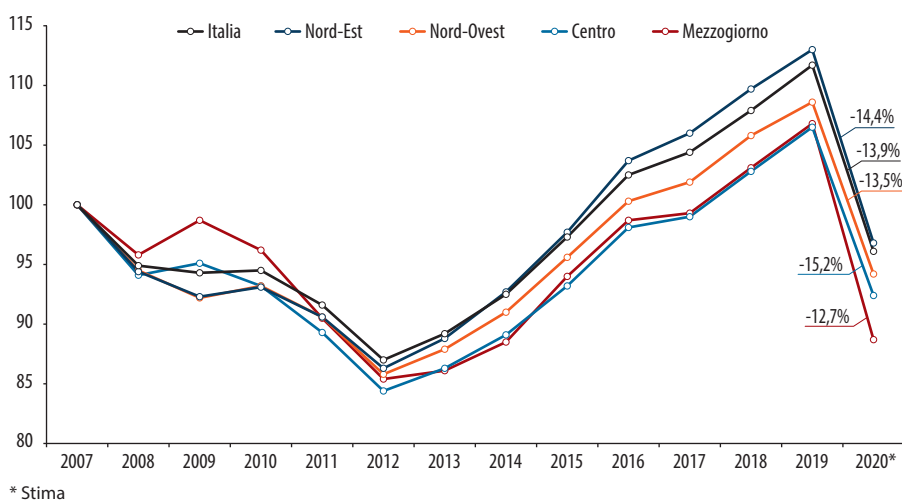


Grafico 3.3
Andamento del valore aggiunto delle PMI in termini reali, 2007-2020
 Numeri indice, 2007=100 e var. % 2020/2019

Tabella 3.4 - Andamento del valore aggiunto delle PMI in termini reali, 2007-2020
variazioni percentuali

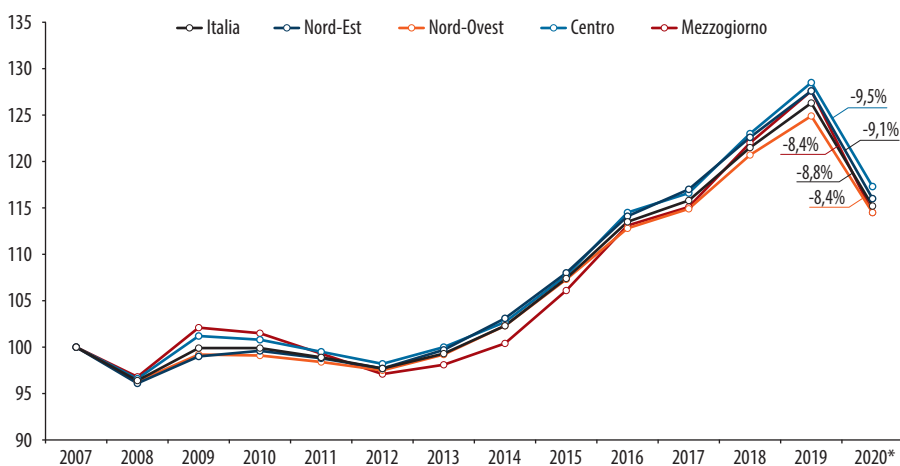
	08/07	12/11	13/12	14/13	15/14	16/15	17/16	18/17	19/18	20/19	20/07
Italia	-5,1%	-5,0%	2,6%	3,6%	5,2%	5,3%	1,8%	3,4%	3,5%	-13,9%	-3,9%
Nord-Est	-5,6%	-4,8%	3,0%	4,3%	5,4%	6,2%	2,2%	3,5%	3,1%	-14,4%	-3,2%
Emilia-Romagna	-5,1%	-4,7%	3,2%	4,1%	5,3%	6,1%	2,7%	3,2%	2,6%	-13,2%	-2,4%
Friuli-Venezia Giulia	-4,4%	-6,3%	4,9%	2,6%	6,9%	6,8%	1,9%	4,4%	3,7%	-13,3%	-1,7%
Trentino-Alto Adige	-4,2%	-4,0%	2,2%	4,2%	5,0%	6,0%	2,6%	3,8%	3,6%	-16,9%	1,3%
Veneto	-6,6%	-4,7%	2,6%	4,8%	5,3%	6,2%	1,7%	3,5%	3,2%	-15,0%	-5,0%
Nord-Ovest	-5,5%	-5,4%	2,4%	3,6%	5,0%	4,9%	1,6%	3,8%	2,9%	-13,5%	-5,8%
Liguria	-2,7%	-4,2%	-0,1%	1,8%	5,0%	2,9%	-1,3%	2,3%	3,5%	-12,6%	-10,1%
Lombardia	-5,8%	-5,5%	2,5%	3,5%	4,9%	4,9%	1,8%	4,4%	3,1%	-13,7%	-6,1%
Piemonte	-5,2%	-5,4%	3,9%	4,4%	5,4%	5,3%	1,8%	2,2%	1,9%	-12,8%	-3,0%
Valle d'Aosta	-6,5%	-4,8%	-0,6%	2,7%	2,5%	4,0%	0,7%	0,8%	3,8%	-15,7%	-8,9%
Centro	-5,9%	-5,4%	2,2%	3,2%	4,6%	5,2%	1,0%	3,8%	4,6%	-15,2%	-8,9%
Lazio	-5,5%	-5,0%	1,6%	2,5%	4,2%	5,3%	0,9%	3,7%	5,9%	-15,0%	-8,2%
Marche	-5,6%	-7,7%	2,3%	4,1%	5,1%	5,0%	0,8%	3,2%	3,4%	-14,0%	-12,7%
Toscana	-6,6%	-5,0%	3,2%	3,8%	4,9%	5,2%	1,2%	4,1%	3,4%	-16,4%	-8,1%
Umbria	-4,9%	-5,7%	0,5%	3,3%	4,1%	5,2%	1,0%	3,6%	4,4%	-12,8%	-9,4%
Mezzogiorno	-4,2%	-5,6%	0,8%	2,8%	6,1%	5,0%	0,6%	3,9%	4,7%	-12,7%	-5,7%
Abruzzo	-4,0%	-7,0%	2,8%	4,2%	4,1%	3,6%	-0,0%	0,6%	3,9%	-12,6%	-13,0%
Basilicata	-4,4%	-3,9%	-2,2%	4,5%	3,0%	5,4%	-0,6%	6,4%	5,4%	-11,4%	-0,5%
Calabria	-3,6%	-5,1%	-2,2%	4,9%	6,9%	4,4%	0,5%	-0,1%	6,7%	-11,2%	-6,1%
Campania	-4,2%	-4,7%	2,8%	2,8%	7,5%	5,5%	1,6%	4,4%	5,8%	-13,9%	2,5%
Molise	-6,0%	-8,9%	-2,2%	0,5%	9,4%	4,8%	-0,8%	8,0%	5,4%	-9,6%	-14,0%
Puglia	-3,1%	-5,0%	0,4%	2,5%	6,8%	6,0%	0,1%	6,2%	4,9%	-12,5%	-1,1%
Sardegna	-4,9%	-6,2%	-2,9%	2,6%	5,0%	4,5%	2,3%	2,0%	-0,3%	-15,0%	-18,9%
Sicilia	-5,1%	-6,8%	-0,3%	1,9%	4,7%	4,1%	-0,9%	3,7%	4,4%	-10,9%	-13,5%

Andamento del costo del lavoro

La dinamica del costo del lavoro nel 2020 è influenzata dai provvedimenti messi in campo dal governo italiano per arginare la perdita di occupazione a seguito della pandemia: in primo luogo, il blocco dei licenziamenti, che ha fatto venir meno - soprattutto per le imprese di piccola dimensione - una delle leve di riduzione dei costi del personale; in secondo luogo, l'estensione della cassa integrazione ordinaria a tutte le categorie di lavoratori, misura a cui hanno fatto ricorso un gran numero di aziende e che ha almeno in parte compensato gli effetti del blocco dei licenziamenti.

Queste misure si riflettono sull'andamento del costo del lavoro, che risulta calare in misura inferiore rispetto alle altre variabili di bilancio (-8,8%), mantenendo i valori reali ampiamente al di sopra dei livelli pre-crisi (+15,2% rispetto al 2007).

Nel corso del 2020 la riduzione del costo del lavoro è stata più marcata nel Centro (-9,5%) e nel Nord-Est (-9,1%), e meno consistente nel Nord-Ovest e nel Mezzogiorno (-8,4%), dove i valori risultano di 16,1 punti percentuali al di sopra dei livelli del 2007. La Toscana è la regione che nel 2020 subisce il calo più significativo (-10,2%), mentre in Molise (-6,4%) e Sicilia (-7,3%) si registrano le riduzioni più ridotte. A fine 2020, Puglia (24,1%) e Campania (22,7%) sono le regioni in cui il costo del lavoro è cresciuto di più rispetto al 2007.



* Stima

Grafico 3.4
Andamento costo del lavoro
delle PMI in termini reali, 2007-2020
 Numeri indice, 2007=100 e var. % 2020/2019

Tabella 3.5 - Andamento del costo del lavoro delle PMI in termini reali, 2007-2020
Variazioni percentuali

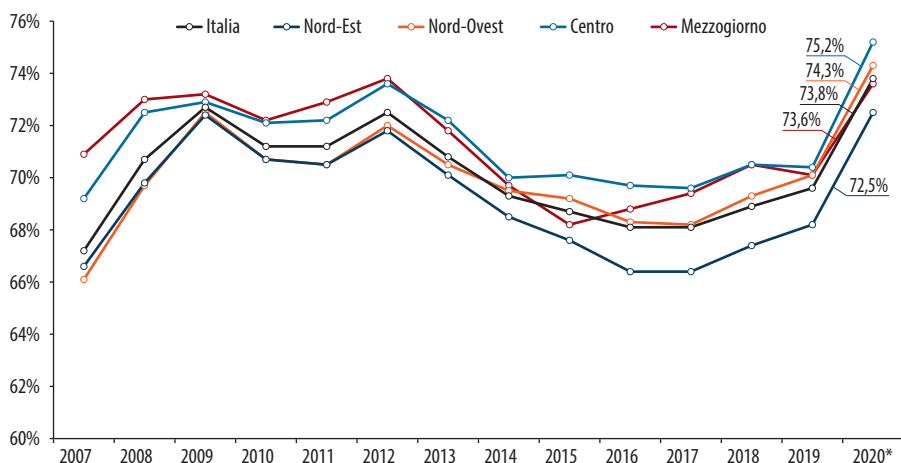
	08/07	12/11	13/12	14/13	15/14	16/15	17/16	18/17	19/18	20/19	20/07
Italia	-3,6%	-1,2%	1,7%	3,0%	5,0%	5,7%	2,0%	4,9%	4,0%	-8,8%	15,2%
Nord-Est	-3,9%	-1,1%	2,0%	3,4%	4,7%	5,7%	2,6%	4,8%	4,1%	-9,1%	16,0%
Emilia-Romagna	-3,5%	-1,2%	2,5%	3,7%	4,5%	5,7%	2,7%	5,0%	3,5%	-8,3%	18,0%
Friuli-Venezia Giulia	-3,9%	-1,7%	2,0%	3,1%	5,4%	5,7%	3,0%	4,6%	4,5%	-8,7%	15,5%
Trentino-Alto Adige	-4,2%	-0,5%	1,4%	2,7%	4,5%	5,5%	2,1%	5,2%	4,6%	-10,3%	17,7%
Veneto	-4,1%	-1,1%	1,6%	3,4%	4,8%	5,6%	2,5%	4,6%	4,4%	-9,6%	14,0%
Nord-Ovest	-3,7%	-0,9%	1,7%	3,0%	5,0%	5,1%	1,8%	5,1%	3,9%	-8,4%	14,9%
Liguria	-2,9%	-0,4%	0,9%	2,6%	4,6%	4,9%	0,8%	4,0%	3,1%	-8,1%	14,5%
Lombardia	-3,6%	-1,0%	1,8%	2,9%	5,0%	5,0%	1,7%	5,6%	4,2%	-8,5%	15,0%
Piemonte	-4,2%	-0,9%	1,9%	3,5%	5,0%	5,5%	2,6%	3,8%	3,1%	-8,2%	14,5%
Valle d'Aosta	-2,1%	-0,4%	1,8%	3,0%	2,0%	2,1%	-1,4%	1,8%	2,7%	-10,0%	7,6%
Centro	-3,4%	-1,3%	1,8%	2,7%	4,9%	6,3%	1,8%	5,5%	4,1%	-9,5%	15,8%
Lazio	-3,3%	-1,7%	1,7%	2,3%	4,9%	6,8%	1,5%	5,6%	4,9%	-9,4%	16,0%
Marche	-3,6%	-1,9%	1,7%	3,1%	4,5%	5,9%	2,3%	4,8%	3,3%	-8,9%	13,6%
Toscana	-3,4%	-0,4%	2,2%	3,1%	5,1%	6,1%	2,0%	5,6%	3,5%	-10,2%	16,4%
Umbria	-3,0%	-1,5%	0,9%	2,3%	4,2%	4,9%	1,4%	5,3%	3,7%	-8,4%	14,1%
Mezzogiorno	-3,2%	-2,2%	1,0%	2,3%	5,8%	6,6%	1,8%	6,0%	3,9%	-8,4%	16,1%
Abruzzo	-3,6%	-2,7%	1,5%	2,9%	4,9%	5,3%	1,0%	2,9%	3,0%	-8,4%	9,2%
Basilicata	-4,3%	-2,5%	1,9%	3,0%	9,1%	5,5%	1,1%	6,8%	1,8%	-7,6%	18,4%
Calabria	-3,8%	-3,4%	-0,4%	2,3%	6,2%	6,2%	1,9%	4,5%	3,0%	-8,0%	10,7%
Campania	-3,7%	-1,3%	1,7%	2,6%	7,3%	7,6%	2,5%	7,1%	4,8%	-9,2%	22,7%
Molise	-4,7%	-5,9%	0,7%	2,1%	5,6%	7,2%	1,0%	9,8%	5,4%	-6,4%	15,4%
Puglia	-1,5%	-2,0%	1,4%	2,8%	5,2%	7,0%	2,3%	7,5%	4,6%	-8,1%	24,1%
Sardegna	-3,6%	-2,4%	-0,5%	2,1%	3,3%	5,5%	0,8%	4,2%	1,6%	-9,5%	0,6%
Sicilia	-3,1%	-2,9%	0,2%	1,3%	4,9%	5,9%	0,9%	4,9%	3,5%	-7,3%	9,9%

Costo del lavoro per unità di prodotto

La riduzione più contenuta del costo del lavoro rispetto al valore aggiunto ha comportato un aumento del costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP, rapporto tra costo del lavoro e valore aggiunto), che passa dal 69,6% del 2019 al 73,8% del 2020.

Il peggioramento della competitività rafforza il trend negativo in atto dal 2018, con un incremento particolarmente significativo per le PMI del Centro (+4,8 punti percentuali tra 2020 e 2019), che raggiungono quota 75,2%, diventando l'area con il CLUP più alto.

Il Trentino-Alto Adige è la regione in cui si registra il peggioramento più significativo (+5 punti percentuali, dal 62,7% del 2019 al 67,7% del 2020), mentre la perdita di competitività risulta più contenuta in Calabria (+ 2,5 punti percentuali, dal 68,0% del 2019 al 70,5%). La regione con la maggiore incidenza del costo del lavoro rispetto al valore aggiunto prodotto è la Sardegna (82,0%), mentre il valore più basso si osserva in Trentino-Alto Adige (67,7%).



* Stima

Grafico 3.5
Costo del lavoro per unità di prodotto delle PMI, 2007-2020
 Rapporto tra costo del lavoro e valore aggiunto, valori percentuali

Tabella 3.6 - Costo del lavoro per unità di prodotto delle PMI, 2007-2020
Rapporto tra costo del lavoro e valore aggiunto, valori percentuali

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Italia	67,2%	72,5%	70,8%	69,3%	68,7%	68,1%	68,1%	68,9%	69,6%	73,8%
Nord-Est	66,6%	71,8%	70,1%	68,5%	67,6%	66,4%	66,4%	67,4%	68,2%	72,5%
Emilia-Romagna	66,8%	72,4%	71,3%	70,0%	68,7%	67,4%	67,5%	69,3%	70,0%	74,0%
Friuli-Venezia Giulia	68,9%	74,7%	71,6%	72,0%	71,1%	69,5%	69,7%	70,3%	70,9%	74,7%
Trentino-Alto Adige	66,9%	69,7%	68,2%	66,4%	64,2%	64,3%	62,7%	61,9%	62,7%	67,7%
Veneto	66,0%	71,1%	69,2%	67,1%	66,7%	65,4%	65,7%	66,6%	67,5%	71,8%
Nord-Ovest	66,1%	72,0%	70,5%	69,5%	69,2%	68,3%	68,2%	69,3%	70,1%	74,3%
Liguria	66,5%	71,4%	71,1%	71,0%	67,3%	68,2%	71,3%	72,7%	72,4%	76,1%
Lombardia	65,8%	72,1%	70,6%	69,6%	69,7%	68,6%	68,0%	69,1%	70,0%	74,3%
Piemonte	67,1%	71,5%	69,7%	68,7%	67,7%	67,1%	68,0%	69,3%	70,2%	73,9%
Valle d'Aosta	64,4%	71,8%	72,8%	69,2%	70,7%	68,5%	65,6%	64,9%	64,2%	68,6%
Centro	69,2%	73,6%	72,2%	70,0%	70,1%	69,7%	69,6%	70,5%	70,4%	75,2%
Lazio	70,9%	74,4%	74,6%	72,1%	73,0%	73,0%	72,2%	72,8%	72,4%	77,3%
Marche	67,1%	74,3%	71,8%	69,1%	68,3%	67,8%	68,2%	69,8%	69,8%	73,9%
Toscana	68,4%	71,9%	69,3%	67,7%	67,5%	66,9%	67,1%	68,0%	68,1%	73,2%
Umbria	68,4%	75,6%	74,1%	72,0%	71,9%	70,9%	70,7%	71,4%	71,1%	74,7%
Mezzogiorno	70,9%	73,8%	71,8%	69,7%	68,2%	68,8%	69,4%	70,5%	70,1%	73,6%
Abruzzo	70,6%	76,3%	74,4%	70,6%	69,8%	71,2%	72,0%	72,2%	71,9%	75,4%
Basilicata	70,6%	67,5%	68,7%	66,3%	68,7%	68,0%	68,8%	70,1%	67,9%	70,9%
Calabria	71,4%	74,0%	74,2%	70,7%	68,3%	68,0%	68,8%	70,4%	68,0%	70,5%
Campania	69,2%	71,2%	69,1%	66,8%	65,7%	66,4%	66,5%	68,9%	68,4%	72,2%
Molise	72,3%	74,4%	73,1%	73,5%	72,9%	71,9%	73,0%	73,3%	73,4%	76,1%
Puglia	71,6%	74,4%	72,4%	71,3%	68,2%	68,8%	70,6%	70,1%	70,0%	73,6%
Sardegna	74,8%	79,3%	78,1%	77,0%	74,5%	76,3%	73,8%	75,3%	77,0%	82,0%
Sicilia	71,1%	74,6%	71,2%	69,5%	68,3%	69,0%	70,3%	70,7%	70,4%	73,3%

Andamento del margine operativo lordo

Lo shock generato dal Covid-19 avrà un forte impatto sull'andamento del MOL delle PMI italiane, che aveva subito una marcata contrazione durante la precedente fase di recessione, attestandosi su livelli ampiamente inferiori a quelli pre-crisi già prima del Covid (-25,1% rispetto al 2007 nel 2019). Il calo complessivo nel 2020 è del 22,8%, ampliando il gap rispetto al 2007 al 42,2%.

Il calo del MOL risulterà particolarmente accentuato nel Centro (-25,6%), con un divario rispetto al 2007 che arriverà a toccare il -56,0%. Nel Nord-Est la riduzione del margine operativo lordo è prevista al -23,3% (-37,1% rispetto al 2007), nel Nord-Ovest del 21,9% (-44,4% rispetto al 2007) e nel Mezzogiorno del 20,9% (-48,3% rispetto al 2007).

Le regioni che subiranno una contrazione più forte del MOL nel 2020 sono Toscana (-27,3%), Sardegna (-26,9%) e Trentino-Alto Adige (-25,6%), mentre le contrazioni meno marcate si registreranno in Molise (-17,2%), Calabria (-17,3%) e Basilicata (-17,9%). Al termine del periodo di previsione il gap rispetto al 2007 si attesterà su valori particolarmente accentuati in Molise (-61,2%), in Umbria (-59,6%) e nelle Marche (-58,8%), mentre in Trentino-Alto Adige si registrerà il divario più basso (-23,4%).

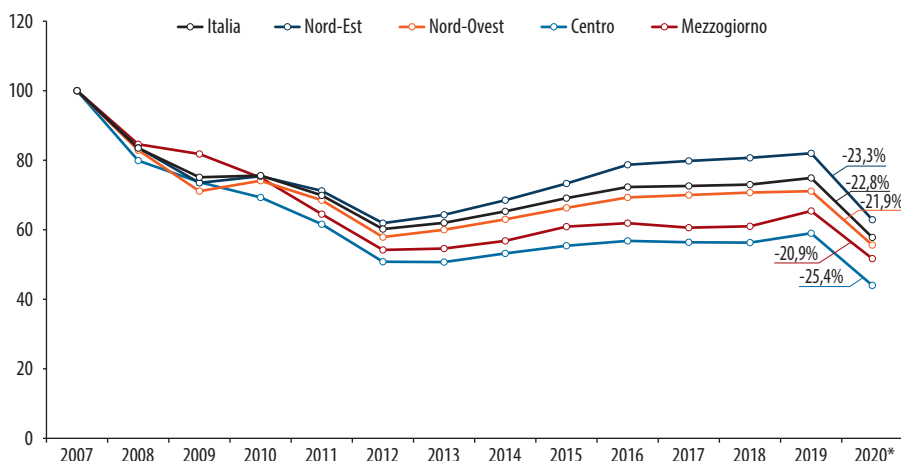


Grafico 3.6
Andamento del margine operativo lordo delle PMI in termini reali, 2007-2020
 Numeri indice, 2007=100

* Stima

Tabella 3.7 - Andamento del margine operativo lordo delle PMI in termini reali, 2008/2007
Variazioni percentuali

	08/07	12/11	13/12	14/13	15/14	16/15	17/16	18/17	19/18	20/19	20/07
Italia	-16,5%	-13,9%	3,0%	5,3%	5,9%	4,6%	0,4%	0,5%	2,6%	-22,8%	-42,2%
Nord-Est	-16,4%	-13,1%	3,9%	6,6%	7,0%	7,4%	1,4%	1,1%	1,6%	-23,3%	-37,1%
Emilia-Romagna	-15,4%	-13,0%	3,2%	5,4%	7,3%	7,0%	2,7%	-1,1%	1,5%	-21,8%	-39,2%
Friuli-Venezia Giulia	-13,4%	-17,8%	11,1%	1,6%	11,0%	9,3%	-0,4%	2,7%	2,6%	-22,9%	-38,4%
Trentino-Alto Adige	-11,4%	-11,2%	2,4%	7,7%	6,2%	7,0%	3,6%	3,9%	2,7%	-25,6%	-23,4%
Veneto	-18,6%	-12,6%	3,5%	8,1%	6,4%	7,4%	0,3%	2,0%	1,2%	-24,0%	-37,8%
Nord-Ovest	-17,1%	-15,5%	3,5%	5,0%	5,3%	4,5%	1,1%	0,9%	0,7%	-21,9%	-44,4%
Liguria	-10,6%	-13,0%	-4,7%	-0,0%	6,2%	-1,2%	-6,1%	-3,8%	5,3%	-19,8%	-53,8%
Lombardia	-18,0%	-15,9%	2,5%	5,0%	4,9%	4,7%	1,9%	1,6%	0,6%	-22,1%	-45,8%
Piemonte	-15,4%	-15,3%	6,7%	6,6%	6,4%	4,9%	-0,1%	-0,7%	-0,2%	-21,3%	-39,1%
Valle d'Aosta	-24,4%	-14,8%	-8,8%	2,0%	4,1%	8,4%	5,0%	4,7%	5,4%	-25,7%	-43,0%
Centro	-20,1%	-17,5%	-0,2%	4,8%	4,1%	2,7%	-0,8%	-0,2%	4,8%	-25,4%	-56,0%
Lazio	-20,0%	-15,5%	-2,5%	3,0%	2,6%	1,0%	-0,7%	0,1%	6,5%	-24,6%	-56,8%
Marche	-17,7%	-23,0%	0,7%	6,8%	6,6%	3,1%	-2,1%	2,1%	3,1%	-24,0%	-58,8%
Toscana	-21,4%	-17,0%	2,3%	5,5%	4,5%	3,5%	-0,5%	-0,6%	3,3%	-27,3%	-53,9%
Umbria	-18,4%	-18,9%	-4,0%	6,1%	4,1%	5,8%	0,1%	-4,4%	6,8%	-22,2%	-59,6%
Mezzogiorno	-15,4%	-15,9%	0,7%	4,1%	7,2%	1,6%	-2,0%	0,7%	7,1%	-20,9%	-48,3%
Abruzzo	-13,8%	-21,8%	3,9%	7,8%	2,5%	-0,6%	-2,7%	-2,5%	4,6%	-21,5%	-58,2%
Basilicata	-12,1%	-8,1%	-6,3%	7,9%	-8,0%	5,3%	-4,3%	-1,6%	14,5%	-17,9%	-39,6%
Calabria	-12,7%	-11,0%	-1,9%	10,7%	8,6%	0,8%	-2,4%	-6,4%	9,9%	-17,3%	-42,0%
Campania	-13,6%	-13,1%	3,4%	3,5%	8,2%	1,7%	-0,0%	3,5%	8,0%	-22,0%	-36,4%
Molise	-20,5%	-15,8%	-4,5%	-3,0%	21,5%	-0,9%	-5,6%	-2,7%	5,1%	-17,2%	-61,2%
Puglia	-13,6%	-15,4%	-1,2%	1,9%	10,7%	3,8%	-4,8%	0,0%	6,0%	-20,9%	-50,5%
Sardegna	-19,5%	-19,7%	-4,6%	4,0%	10,8%	1,0%	6,8%	-5,4%	5,1%	-26,9%	-57,5%
Sicilia	-20,0%	-19,4%	0,5%	3,2%	4,3%	0,3%	-5,1%	2,8%	6,6%	-18,3%	-57,6%

Utile corrente ante oneri finanziari

In base alle stime, dopo un 2019 in peggioramento rispetto al 2018, nel 2020 l'impatto della crisi provocherà una forte riduzione della redditività delle imprese, che nel complesso continueranno però a generare utili. L'utile corrente in rapporto al fatturato si attesta al 3,3% per il complesso delle PMI (in calo di 1,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente).

A livello di area geografica, la dinamica peggiore si registra nel Nord-Ovest, con un calo di 1,7 punti percentuali rispetto al 2019 (dal 5,0% del 2019 al 3,3% del 2020), mentre nel Mezzogiorno l'incidenza cala in modo meno marcato (1,2 punti percentuali, dal 4,4% al 3,2%).

La regione in cui si osserva la flessione più importante è la Sardegna, dove l'indice cala di 3,4 punti percentuali (dal 4,2% allo 0,8%), mentre la riduzione più ridotta si registra in Calabria (-0,3 punti percentuali, dal 5,1% al 4,8%).

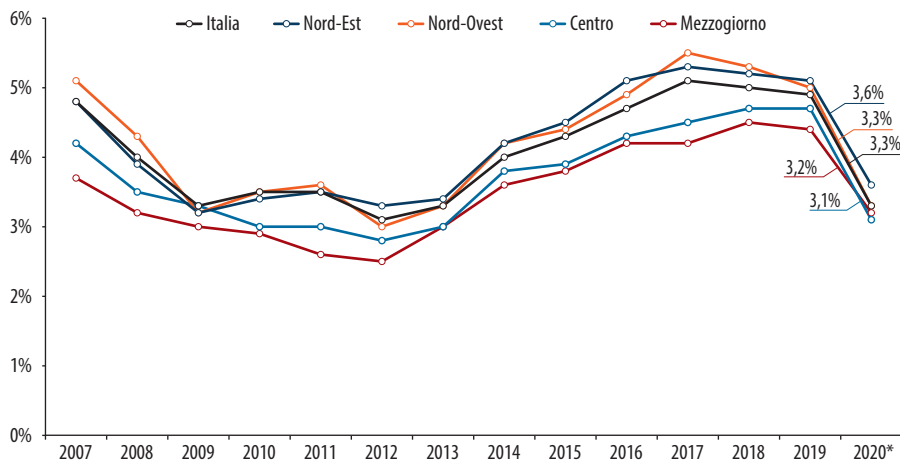


Grafico 3.7
Utile corrente ante oneri finanziari
delle PMI, 2007-2020
 In % sul fatturato

* Stima

Tabella 3.8 - Utile corrente ante oneri finanziari sul fatturato, 2007-2020
Variazioni percentuali

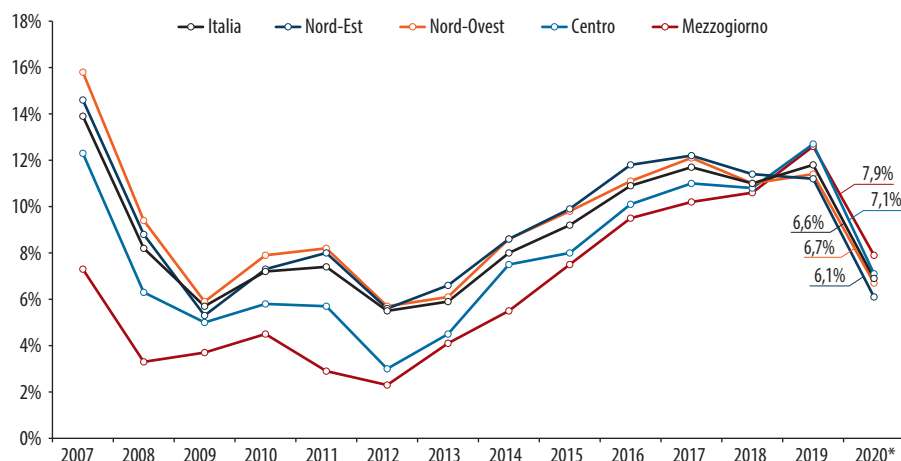
	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Italia	4,8%	3,1%	3,3%	4,0%	4,3%	4,7%	5,1%	5,0%	4,9%	3,3%
Nord-Est	4,8%	3,3%	3,4%	4,2%	4,5%	5,1%	5,3%	5,2%	5,1%	3,6%
Emilia-Romagna	4,8%	3,2%	3,2%	4,0%	4,2%	4,7%	5,0%	4,7%	4,5%	3,2%
Friuli-Venezia Giulia	4,6%	2,6%	3,6%	3,6%	4,3%	4,9%	4,9%	5,1%	4,9%	3,4%
Trentino-Alto Adige	4,8%	3,7%	3,5%	4,5%	5,1%	6,0%	6,1%	6,7%	6,4%	4,1%
Veneto	4,8%	3,4%	3,6%	4,4%	4,6%	5,3%	5,4%	5,5%	5,4%	3,8%
Nord-Ovest	5,1%	3,0%	3,3%	4,2%	4,4%	4,9%	5,5%	5,3%	5,0%	3,3%
Liguria	4,9%	3,2%	3,4%	3,7%	3,0%	4,0%	4,1%	5,2%	4,7%	3,0%
Lombardia	5,1%	3,0%	3,2%	4,1%	4,3%	4,8%	5,6%	5,3%	5,0%	3,3%
Piemonte	5,0%	3,0%	3,5%	4,4%	4,2%	4,8%	4,9%	5,2%	4,9%	3,5%
Valle d'Aosta	5,4%	2,8%	4,4%	5,5%	4,1%	4,3%	5,3%	6,3%	6,3%	4,8%
Centro	4,2%	2,8%	3,0%	3,8%	3,9%	4,3%	4,5%	4,7%	4,7%	3,1%
Lazio	4,1%	2,9%	2,7%	3,5%	3,4%	3,8%	4,1%	4,3%	4,4%	2,7%
Marche	4,4%	2,4%	2,7%	4,0%	4,1%	4,9%	4,9%	4,8%	4,8%	3,4%
Toscana	4,1%	3,0%	3,6%	4,2%	4,2%	4,8%	4,9%	5,3%	5,2%	3,4%
Umbria	4,3%	2,3%	1,7%	3,2%	3,8%	3,6%	3,5%	3,9%	4,3%	2,9%
Mezzogiorno	3,7%	2,5%	3,0%	3,6%	3,8%	4,2%	4,2%	4,5%	4,4%	3,2%
Abruzzo	4,4%	2,3%	2,7%	3,9%	4,0%	4,1%	3,9%	4,6%	4,3%	3,2%
Basilicata	3,2%	4,8%	4,2%	4,6%	5,2%	4,9%	4,5%	5,3%	4,6%	3,9%
Calabria	3,3%	3,1%	2,7%	4,3%	4,9%	5,4%	5,6%	5,9%	5,1%	4,8%
Campania	3,8%	2,7%	3,3%	4,1%	4,0%	4,4%	4,7%	4,8%	4,8%	3,6%
Molise	2,7%	1,6%	2,4%	2,9%	3,7%	3,8%	3,4%	4,3%	4,7%	3,6%
Puglia	3,6%	2,3%	2,8%	3,0%	3,4%	4,0%	3,8%	3,9%	4,2%	2,9%
Sardegna	3,0%	1,6%	2,2%	2,4%	3,0%	4,0%	4,1%	5,9%	4,2%	0,8%
Sicilia	3,5%	2,3%	2,9%	3,2%	3,5%	3,7%	3,6%	3,6%	4,0%	3,0%

ROE ante imposte e gestione straordinaria

La pandemia ha generato effetti molto importanti anche sulla redditività netta delle piccole e medie imprese italiane. Nel 2020 si prevede, a livello complessivo, una contrazione del ROE di 4,9 punti percentuali (dall'11,8% del 2019 al 6,9% del 2020), un dato che si attesta a livelli dimezzati rispetto al valore dell'indice nel 2007.

La flessione più significativa del ROE si registra nel Centro, con un calo di 5,6 punti percentuali, passando dal 12,7% del 2019 al 7,1% del 2020. Nel Nord-Est, l'area con i valori dell'indice più bassi nel 2020 (6,1%), si osserva una contrazione di 5,1 punti, mentre nel Nord-Ovest il ROE passa dall'11,4% del 2019 al 6,7% del 2020 (-4,6 punti). Nel 2020 le PMI del Mezzogiorno mostrano i valori del ROE mediamente più alti (7,9%), con calo di 4,7 punti decimali rispetto al 2019.

Nel 2020 le Marche sono la regione che fa osservare il calo più netto del ROE (dal 12,6% al 6,0%; 6,6 punti), seguite da Toscana (dal 10,9% al 5,0%; 5,9 punti) e Campania (dal 14,2% all'8,5%; 5,7 punti), mentre si osservano cali più contenuti in Basilicata (dal 10,6% al 7,5%; 3,1 punti) e Calabria (dall'11,7% al 7,9%; 3,7 punti).



* Stima

Grafico 3.8
ROE ante imposte e gestione straordinaria delle PMI, 2007-2020
 Valori percentuali

Tabella 3.9 - ROE ante imposte e gestione straordinaria delle PMI, 2007-2020
Variazioni percentuali

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Italia	13,9%	5,5%	5,9%	8,0%	9,2%	10,9%	11,7%	11,0%	11,8%	6,9%
Nord-Est	14,6%	5,6%	6,6%	8,6%	9,9%	11,8%	12,2%	11,4%	11,2%	6,1%
Emilia-Romagna	14,1%	5,4%	6,0%	8,1%	9,5%	11,3%	12,4%	11,1%	11,0%	6,4%
Friuli-Venezia Giulia	12,2%	3,1%	6,1%	5,8%	8,1%	10,2%	10,5%	10,0%	10,2%	5,6%
Trentino-Alto Adige	11,8%	5,2%	5,0%	6,6%	7,4%	9,2%	10,4%	11,9%	11,4%	5,5%
Veneto	16,3%	6,5%	7,6%	10,1%	11,3%	13,2%	12,8%	11,9%	11,5%	6,1%
Nord-Ovest	15,8%	5,7%	6,1%	8,6%	9,8%	11,1%	12,1%	11,0%	11,4%	6,7%
Liguria	13,6%	5,4%	5,9%	6,3%	11,1%	11,1%	11,9%	10,0%	11,8%	7,8%
Lombardia	16,3%	5,7%	5,9%	8,6%	9,6%	10,9%	12,2%	11,5%	11,5%	6,8%
Piemonte	14,5%	5,5%	6,7%	9,1%	10,5%	11,8%	12,1%	9,9%	10,8%	6,4%
Valle d'Aosta	13,0%	3,6%	5,6%	5,8%	3,0%	3,5%	3,8%	7,2%	6,9%	2,5%
Centro	12,3%	3,0%	4,5%	7,5%	8,0%	10,1%	11,0%	10,8%	12,7%	7,1%
Lazio	12,8%	2,9%	3,3%	6,1%	6,4%	8,5%	10,1%	12,0%	15,1%	10,2%
Marche	13,8%	1,9%	4,5%	8,7%	9,4%	12,4%	12,2%	11,1%	12,6%	6,0%
Toscana	11,3%	3,8%	6,5%	8,8%	9,4%	11,2%	11,9%	9,8%	10,9%	5,0%
Umbria	12,6%	0,7%	-0,5%	4,5%	6,6%	7,0%	7,2%	8,2%	10,3%	4,8%
Mezzogiorno	7,3%	2,3%	4,1%	5,5%	7,5%	9,5%	10,2%	10,6%	12,6%	7,9%
Abruzzo	9,4%	1,9%	3,8%	6,2%	7,1%	8,4%	9,0%	9,9%	10,8%	6,8%
Basilicata	5,8%	9,7%	8,3%	9,0%	11,3%	11,9%	10,6%	9,8%	10,6%	7,5%
Calabria	4,8%	2,9%	1,7%	5,7%	8,1%	10,4%	12,3%	9,6%	11,7%	7,9%
Campania	8,6%	3,7%	5,7%	7,8%	9,1%	11,2%	12,1%	12,5%	14,2%	8,5%
Molise	3,4%	-1,6%	2,3%	3,6%	6,0%	8,1%	6,6%	8,6%	12,3%	8,0%
Puglia	8,4%	1,7%	3,7%	4,1%	6,9%	10,0%	10,3%	10,2%	12,8%	8,6%
Sardegna	3,1%	-0,9%	1,0%	0,9%	2,9%	6,1%	6,9%	7,0%	9,7%	6,0%
Sicilia	6,2%	1,2%	3,3%	3,9%	6,8%	7,6%	7,8%	10,0%	11,8%	7,9%

4. IL RISCHIO DI CREDITO DELLE PMI

In questo capitolo si valuta l'evoluzione del rischio di credito delle PMI italiane utilizzando:

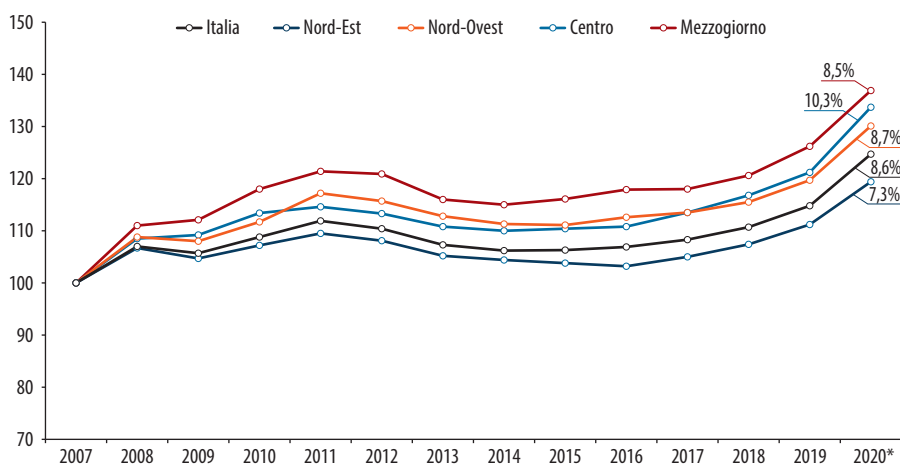
- Stime sui principali indicatori di bilancio relativi a solidità patrimoniale e sostenibilità dell'indebitamento
- Dati tratti dalla Payline relativi alle abitudini di pagamento
- Il Cerved Group Score (CGS) Impact che integra le stime tratte dal modello predittivo di impatto del Covid nell'impianto tradizionale del CGS

Andamento dei debiti finanziari

Le stime relative all'evoluzione dei debiti finanziari evidenziano un deciso aumento dell'indebitamento delle PMI nel 2020 in tutto il territorio italiano (+8,6% rispetto al 2019), intensificando un processo già in atto dal 2015. La pandemia ha portato l'Europa a rivedere temporaneamente la sua politica sugli aiuti di Stato (Temporary Framework), rendendola più flessibile soprattutto in tema di ricapitalizzazione aziendali. In questo contesto, nel corso del 2020 il governo italiano è intervenuto con diverse misure a sostegno dei tessuti produttivi locali, con una serie di provvedimenti volti a sostenere la liquidità e salvaguardare la liquidità aziendale (Decreto "Liquidità", n. 23/2020) principalmente mediante garanzie pubbliche sui nuovi prestiti mediante il coinvolgimento degli istituti bancari e del Fondo Centrale di Garanzia.

È il Centro Italia l'area con il maggior aumento dei debiti finanziari (+10,3%) rispetto al 2019, seguita dal Nord Ovest (+8,7%) e dal Mezzogiorno (+8,5%), mentre incrementi al di sotto della media nazionale si sono registrati nel Nord-Est (+7,3%).

A livello territoriale, la Basilicata risulta la regione in cui si stima l'aumento più consistente dei debiti finanziari (+16,7%), seguita dal Lazio (+13%) e dalla Valle d'Aosta (+11%), mentre Friuli-Venezia Giulia (+5,6%) e Abruzzo (+6,1%) fanno registrare gli incrementi più bassi.



* Stima

Grafico 4.1
Andamento dei debiti finanziari
delle PMI, 2007-2020
 Numeri indice, 2007=100 e var. % 2020/2019

Tabella 4.1 - Andamento dei debiti finanziari delle PMI, 2007-2020
Variazioni percentuali

	08/07	12/11	13/12	14/13	15/14	16/15	17/16	18/17	19/18	20/19	20/07
Italia	7,0%	-1,3%	-2,8%	-1,0%	0,0%	0,6%	1,2%	2,2%	3,8%	8,6%	24,7%
Nord-Est	6,7%	-1,3%	-2,7%	-0,8%	-0,6%	-0,6%	1,8%	2,3%	3,6%	7,3%	19,4%
Emilia-Romagna	9,0%	-0,6%	-1,9%	0,5%	0,4%	0,8%	2,1%	3,1%	3,2%	7,6%	31,4%
Friuli-Venezia Giulia	6,8%	-1,6%	-3,2%	-0,8%	-0,1%	-1,0%	0,4%	5,0%	4,5%	5,6%	16,2%
Trentino-Alto Adige	2,8%	-0,5%	-2,4%	-3,9%	-3,2%	-0,7%	-2,0%	-0,3%	3,6%	7,5%	0,4%
Veneto	5,4%	-2,1%	-3,4%	-1,1%	-0,7%	-2,0%	2,9%	1,9%	3,8%	7,3%	15,2%
Nord-Ovest	8,8%	-1,3%	-2,5%	-1,4%	-0,1%	1,4%	0,8%	1,8%	3,6%	8,7%	30,1%
Liguria	10,3%	1,4%	-4,3%	-2,4%	1,5%	0,4%	-8,4%	-1,3%	4,8%	7,4%	19,4%
Lombardia	9,0%	-1,6%	-2,1%	-1,2%	0,1%	1,5%	1,0%	1,9%	3,7%	9,0%	31,7%
Piemonte	7,8%	-0,9%	-2,8%	-1,5%	-1,4%	1,2%	2,6%	2,0%	3,1%	7,7%	28,2%
Valle d'Aosta	1,3%	2,9%	-8,7%	-2,5%	-5,8%	-2,9%	7,2%	-2,3%	-0,7%	11,0%	8,3%
Centro	8,5%	-1,2%	-2,2%	-0,7%	0,4%	0,4%	2,4%	3,0%	3,8%	10,3%	33,7%
Lazio	9,7%	-0,9%	-1,1%	-2,1%	-1,1%	2,2%	1,2%	2,2%	5,4%	13,0%	38,0%
Marche	12,4%	-1,9%	-4,8%	-1,1%	3,8%	-3,5%	3,3%	4,1%	4,0%	6,2%	30,8%
Toscana	5,8%	-1,6%	-2,3%	1,4%	0,3%	-0,9%	3,1%	3,8%	2,1%	9,7%	29,0%
Umbria	7,8%	0,2%	-3,4%	-1,9%	2,9%	3,6%	4,0%	0,1%	3,6%	6,6%	39,4%
Mezzogiorno	11,0%	-0,4%	-4,0%	-0,9%	1,0%	1,5%	0,1%	2,2%	4,6%	8,5%	36,9%
Abruzzo	3,0%	2,9%	-3,7%	-0,4%	3,4%	3,0%	1,0%	5,0%	6,8%	6,1%	41,3%
Basilicata	8,7%	-4,5%	1,2%	1,0%	0,0%	-1,4%	4,8%	1,6%	3,9%	16,7%	43,3%
Calabria	7,3%	-2,9%	-2,6%	-8,0%	-6,2%	4,7%	-0,8%	-6,9%	3,1%	6,8%	-3,0%
Campania	9,1%	-0,8%	-4,6%	-0,5%	2,1%	2,8%	0,1%	3,1%	6,1%	8,5%	35,1%
Molise	6,0%	-3,7%	-6,0%	0,6%	1,0%	-5,6%	6,7%	0,4%	4,9%	9,5%	25,2%
Puglia	8,1%	-0,1%	-2,6%	2,0%	1,2%	1,6%	0,2%	3,4%	2,7%	8,6%	36,4%
Sardegna	5,0%	-0,4%	-7,1%	2,2%	0,6%	-1,3%	-3,2%	5,2%	-1,2%	8,6%	13,5%
Sicilia	12,3%	-2,1%	-4,3%	-4,0%	1,0%	-1,2%	0,2%	0,2%	6,0%	9,1%	25,0%

Andamento del costo del debito

Prosegue il calo del costo del debito delle PMI italiane, iniziato dal 2014 a seguito delle politiche monetarie espansive della BCE e stimolato nel corso dell'ultimo anno dal regime emergenziale di concessione del credito, che ha avuto effetti sui tassi di interesse e sull'accesso ai finanziamenti. Il costo del debito per le imprese è così atteso in ulteriore calo, al 3% nel 2020 (3,1% nel 2019).

Nel Nord-Est e Nord-Ovest il costo del debito è sceso sotto il 3% tra 2018 e 2020 (rispettivamente 2,9% e 2,8%). Le aree del Centro e del Sud rimangono invece al di sopra di questa soglia, nonostante il rapporto tra oneri e debiti finanziari risulti in netto miglioramento: per le PMI del Centro si passa dal 3,4% al 3,2% del 2020, per quelle del Mezzogiorno dal 3,7% al 3,5%.

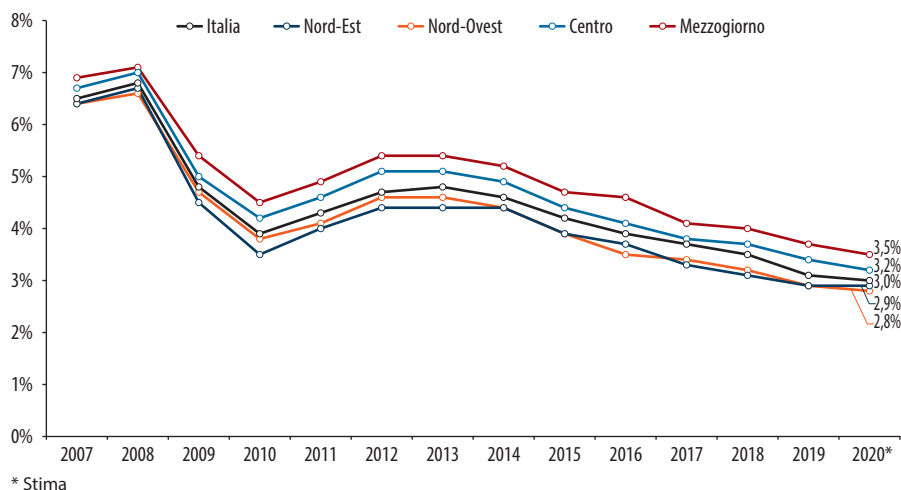


Grafico 4.2
Costo del debito delle PMI, 2007-2020
 Rapporto tra oneri e debiti finanziari,
 valori percentuali

Tabella 4.2 - Costo del debito delle PMI, 2007-2020
Rapporto tra oneri finanziari e debiti finanziari, valori percentuali

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Italia	6,5%	4,7%	4,8%	4,6%	4,2%	3,9%	3,7%	3,5%	3,1%	3,0%
Nord-Est	6,4%	4,4%	4,4%	4,4%	3,9%	3,7%	3,3%	3,1%	2,9%	2,9%
Emilia-Romagna	6,5%	4,4%	4,4%	4,3%	3,8%	3,6%	3,3%	3,0%	3,0%	2,9%
Friuli-Venezia Giulia	5,8%	4,0%	4,1%	4,6%	3,8%	3,7%	3,4%	3,2%	3,0%	3,0%
Trentino-Alto Adige	6,0%	4,1%	4,1%	4,2%	3,9%	3,8%	3,5%	3,6%	2,9%	2,7%
Veneto	6,5%	4,5%	4,5%	4,5%	3,9%	3,8%	3,3%	3,1%	2,9%	2,9%
Nord-Ovest	6,4%	4,6%	4,6%	4,4%	3,9%	3,5%	3,4%	3,2%	2,9%	2,8%
Liguria	6,3%	4,7%	4,6%	4,6%	3,7%	3,3%	3,1%	3,1%	3,2%	3,1%
Lombardia	6,3%	4,5%	4,7%	4,4%	3,9%	3,6%	3,5%	3,3%	2,9%	2,8%
Piemonte	6,6%	4,6%	4,5%	4,4%	3,8%	3,5%	3,2%	3,1%	2,8%	2,7%
Valle d'Aosta	5,8%	3,4%	3,7%	3,9%	3,3%	3,5%	3,2%	2,8%	2,5%	2,3%
Centro	6,7%	5,1%	5,1%	4,9%	4,4%	4,1%	3,8%	3,7%	3,4%	3,2%
Lazio	6,7%	5,0%	4,9%	5,0%	4,7%	4,2%	3,9%	3,8%	3,4%	3,2%
Marche	6,8%	5,4%	5,5%	5,2%	4,4%	4,2%	3,8%	3,6%	3,4%	3,3%
Toscana	6,7%	5,1%	5,1%	4,6%	4,1%	3,9%	3,7%	3,5%	3,3%	3,2%
Umbria	6,8%	5,0%	5,1%	5,2%	4,5%	4,3%	3,9%	3,8%	3,3%	3,3%
Mezzogiorno	6,9%	5,4%	5,4%	5,2%	4,7%	4,6%	4,1%	4,0%	3,7%	3,5%
Abruzzo	6,8%	5,5%	5,5%	5,2%	4,6%	4,6%	4,3%	4,0%	3,7%	3,6%
Basilicata	6,8%	5,5%	5,1%	4,8%	4,7%	4,7%	4,3%	3,9%	3,6%	3,5%
Calabria	6,6%	5,2%	4,9%	5,5%	5,1%	4,8%	4,5%	4,4%	3,7%	3,5%
Campania	7,0%	5,6%	5,6%	5,3%	4,7%	4,4%	3,9%	3,8%	3,7%	3,6%
Molise	8,1%	7,1%	6,5%	6,9%	6,3%	6,9%	5,8%	6,0%	5,4%	5,1%
Puglia	7,0%	5,2%	5,2%	5,0%	4,5%	4,6%	3,9%	4,0%	3,5%	3,4%
Sardegna	6,2%	4,9%	4,5%	4,5%	4,5%	4,7%	4,3%	4,0%	3,2%	3,0%
Sicilia	7,1%	5,6%	5,8%	5,5%	4,9%	4,8%	4,4%	4,4%	4,0%	3,8%

Andamento del capitale netto

Nel corso dell'ultimo decennio le PMI italiane hanno fortemente aumentato il ricorso al capitale proprio, con una dinamica rimasta vivace anche nel 2019 (+6,1%). Secondo le stime, nel 2020 questo processo virtuoso si interrompe: la capitalizzazione delle PMI risulta infatti in contrazione di 4 punti percentuali.

Il calo del patrimonio netto ha riguardato soprattutto il Centro (-8,3%) e il Nord-Ovest (-5,3%), mentre il Mezzogiorno (-2,1%) e il Nord-Est (-1%) evidenziano cali meno marcati.

A livello territoriale i peggioramenti rispecchiano la specializzazione settoriale, con le regioni più esposte ai comparti colpiti dal Covid, in particolare il Lazio (-18,8%) e la Sardegna (-16%), che sperimentano i cali più consistenti.

Nonostante il calo atteso nel 2020, il livello di capitalizzazione delle PMI italiane rimane significativamente più alto rispetto al 2007, con aumenti particolarmente elevati in Valle d'Aosta (+111,9%), Trentino-Alto Adige (+105,1%) e Basilicata (+92,5%).

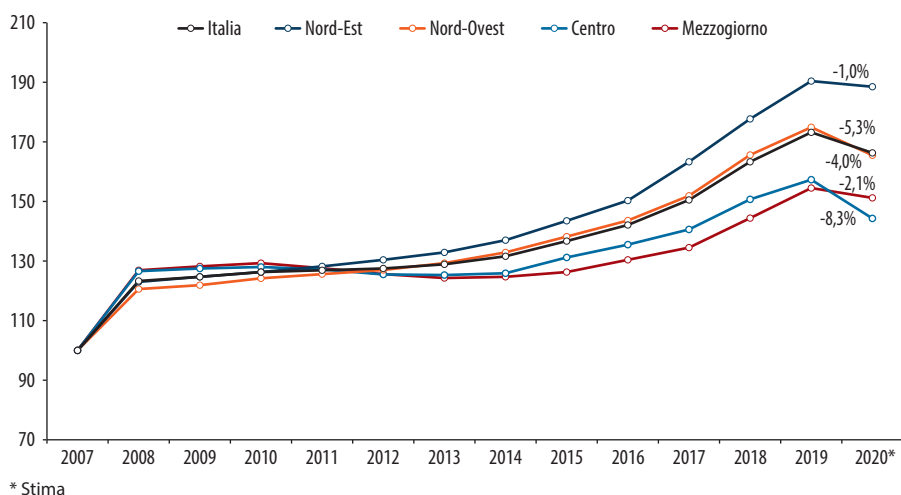


Grafico 4.3
Andamento del capitale netto
delle PMI, 2007-2020
 Numeri indice, 2007=100 e var. % 2020/2019

Tabella 4.3 - Andamento del capitale netto delle PMI, 2007-2020
Valori percentuali

	08/07	12/11	13/12	14/13	15/14	16/15	17/16	18/17	19/18	20/19	20/07
Italia	23,3%	0,4%	1,1%	2,1%	3,9%	3,9%	5,9%	8,5%	6,1%	-4,0%	66,3%
Nord-Est	23,0%	1,7%	1,9%	3,1%	4,7%	4,7%	8,7%	8,8%	7,1%	-1,0%	88,5%
Emilia-Romagna	21,4%	2,5%	1,1%	3,3%	4,9%	4,4%	5,5%	8,8%	8,0%	-2,4%	77,4%
Friuli-Venezia Giulia	21,2%	-1,3%	2,5%	1,1%	5,1%	4,2%	4,8%	8,0%	6,3%	2,7%	72,5%
Trentino-Alto Adige	25,1%	1,9%	2,4%	4,0%	4,4%	4,6%	3,8%	7,7%	9,3%	-0,7%	105,1%
Veneto	24,5%	1,5%	2,4%	3,0%	4,6%	5,1%	13,6%	9,2%	6,2%	-0,7%	98,4%
Nord-Ovest	20,6%	1,1%	1,8%	2,8%	4,0%	3,9%	5,7%	9,0%	5,6%	-5,3%	65,5%
Liguria	17,0%	0,7%	-0,9%	1,1%	2,7%	-1,1%	13,2%	7,9%	9,0%	-6,6%	56,6%
Lombardia	21,4%	0,9%	1,8%	2,8%	3,8%	4,0%	6,0%	9,6%	4,7%	-6,3%	63,1%
Piemonte	18,6%	1,9%	2,7%	2,9%	5,2%	4,9%	3,0%	7,0%	7,7%	-1,6%	75,3%
Valle d'Aosta	20,0%	1,5%	2,5%	8,5%	1,8%	0,8%	7,1%	6,4%	16,0%	-4,2%	111,9%
Centro	26,6%	-1,3%	-0,2%	0,5%	4,3%	3,2%	3,8%	7,2%	4,3%	-8,3%	44,3%
Lazio	24,2%	-1,9%	-1,0%	-0,7%	5,5%	1,5%	2,2%	5,8%	0,5%	-18,8%	13,4%
Marche	24,1%	-3,2%	-0,3%	1,3%	4,3%	3,9%	5,0%	8,8%	7,2%	0,5%	60,8%
Toscana	27,1%	-0,0%	1,7%	1,8%	3,2%	4,9%	5,1%	8,3%	6,7%	-4,9%	66,8%
Umbria	44,7%	-2,0%	-5,7%	-2,3%	3,5%	2,0%	2,1%	4,6%	1,6%	-2,2%	45,6%
Mezzogiorno	26,9%	-1,6%	-1,0%	0,3%	1,3%	3,2%	3,1%	7,3%	7,0%	-2,1%	51,2%
Abruzzo	23,1%	-2,6%	-2,1%	0,3%	3,6%	3,9%	0,0%	7,2%	6,4%	2,2%	47,8%
Basilicata	15,9%	2,9%	0,7%	3,1%	6,0%	8,1%	8,7%	9,4%	4,9%	-5,2%	92,5%
Calabria	24,8%	-0,8%	-2,7%	1,9%	1,6%	2,9%	6,0%	9,5%	4,3%	2,8%	65,5%
Campania	26,2%	-0,1%	2,1%	1,7%	-0,0%	3,5%	4,0%	8,0%	11,1%	0,8%	75,8%
Molise	13,2%	-4,6%	3,9%	-2,2%	4,4%	0,0%	5,5%	7,6%	13,0%	0,5%	44,1%
Puglia	24,7%	-2,3%	-1,6%	-1,4%	3,0%	3,8%	3,1%	7,1%	6,2%	-6,3%	36,1%
Sardegna	45,2%	-2,4%	-1,6%	-1,1%	1,8%	2,0%	1,7%	7,4%	3,3%	-16,1%	31,0%
Sicilia	26,6%	-3,1%	-5,4%	-0,7%	-0,3%	2,0%	2,0%	5,3%	3,0%	-1,4%	26,1%

Andamento della leva finanziaria

Per effetto delle dinamiche divergenti di debiti finanziari e patrimonio netto, nel 2020 si interrompe il trend di miglioramento della leva finanziaria che durava da dieci anni. L'aumento del ricorso a risorse esterne e la contrazione della patrimonializzazione hanno portato l'incidenza dei debiti finanziari sul capitale netto dal 59,5% del 2019 al 68,7% del 2020 (+ 9,2 punti percentuali). Il rapporto si mantiene comunque a livelli molto più bassi rispetto a quelli ante crisi finanziaria (115% nel 2007).

Il peggioramento ha riguardato in particolar modo le PMI del Centro Italia, dove il rapporto tra debiti finanziari e capitale netto è passato dal 64,5% del 2019 all'80,2% nel 2020 (+15,7 punti percentuali). A seguire il Nord-Ovest con il leverage che è aumentato di 10 punti percentuali (dal 55,5% al 65,9%). Nel Mezzogiorno l'incremento è stato di quasi 8 punti percentuali (da 69,2% a 76,7%). L'area meno colpita è il Nord-Est dove la leva è cresciuta dal 57,4% al 62,5% (5,1 punti percentuali).

A livello territoriale le regioni più colpite sono il Lazio, che passerebbe da una leva del 67,6% nel 2019 al 97,9% del 2020, e la Sardegna (dal 55,7% al 74,4%). Meno colpite dagli effetti della pandemia le PMI di Molise (dal 50,3% al 51,9%) e Marche (dal 55,9% al 57,7%).

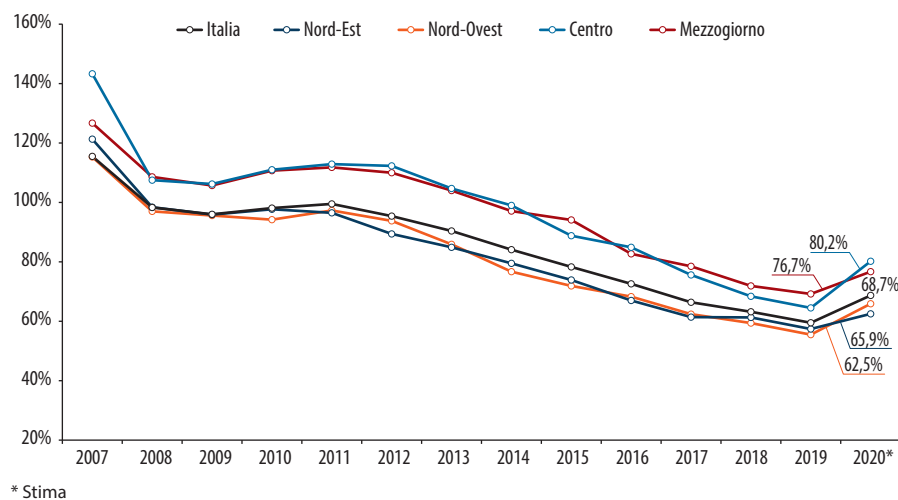


Grafico 4.4
La leva finanziaria delle PMI del Centro-Nord, 2007-2020
Rapporto tra debiti finanziari e capitale netto, valori percentuali

* Stima

Tabella 4.4 - Rapporto tra debiti finanziari e capitale netto delle PMI, 2007-2020
Valori percentuali

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Italia	115,5%	95,4%	90,4%	84,1%	78,3%	72,6%	66,4%	63,2%	59,5%	68,7%
Nord-Est	121,3%	89,4%	84,9%	79,5%	73,9%	67,0%	61,4%	61,3%	57,4%	62,5%
Emilia-Romagna	116,0%	94,9%	92,1%	85,6%	79,0%	71,3%	66,9%	66,1%	63,2%	68,9%
Friuli-Venezia Giulia	123,5%	91,0%	80,4%	79,5%	70,1%	69,6%	62,3%	63,3%	60,1%	66,7%
Trentino-Alto Adige	111,4%	80,7%	79,7%	75,5%	75,9%	71,2%	69,4%	61,3%	52,7%	59,2%
Veneto	128,8%	86,3%	80,8%	75,2%	69,5%	61,7%	54,7%	56,8%	53,5%	57,4%
Nord-Ovest	115,3%	93,8%	85,9%	76,7%	71,9%	68,3%	62,4%	59,4%	55,5%	65,9%
Liguria	139,7%	111,6%	104,3%	97,8%	94,6%	99,6%	76,8%	64,0%	62,8%	74,4%
Lombardia	114,4%	87,6%	83,6%	75,8%	71,1%	67,2%	61,8%	59,0%	54,9%	66,5%
Piemonte	113,3%	91,0%	85,5%	75,4%	71,1%	66,8%	62,3%	60,5%	57,3%	62,4%
Valle d'Aosta	119,1%	85,9%	68,5%	76,2%	43,5%	46,8%	47,7%	40,7%	37,4%	45,7%
Centro	143,3%	112,3%	104,7%	99,0%	88,8%	84,9%	75,6%	68,4%	64,5%	80,2%
Lazio	143,0%	132,5%	119,6%	116,1%	96,7%	99,1%	85,7%	71,5%	67,6%	97,9%
Marche	148,7%	109,6%	97,4%	88,1%	85,7%	75,9%	61,6%	59,6%	55,9%	57,7%
Toscana	138,0%	96,2%	90,9%	88,4%	82,1%	74,3%	71,1%	67,4%	63,4%	71,7%
Umbria	163,3%	103,2%	114,8%	91,7%	90,4%	89,5%	79,1%	77,1%	73,7%	77,2%
Mezzogiorno	126,7%	110,0%	104,0%	97,1%	94,1%	82,7%	78,5%	71,9%	69,2%	76,7%
Abruzzo	121,5%	105,6%	99,8%	92,5%	91,9%	76,0%	80,6%	72,5%	72,0%	74,9%
Basilicata	123,7%	105,5%	106,3%	94,4%	79,9%	68,4%	69,6%	70,7%	69,3%	73,3%
Calabria	147,1%	133,2%	145,3%	116,0%	117,9%	104,5%	91,3%	70,9%	69,6%	75,8%
Campania	124,4%	102,3%	92,8%	89,6%	88,6%	79,1%	75,7%	68,2%	65,7%	71,3%
Molise	135,3%	85,0%	66,8%	61,8%	52,3%	70,4%	51,7%	53,7%	50,3%	51,9%
Puglia	138,6%	129,9%	117,9%	115,1%	104,1%	103,6%	95,1%	86,4%	80,9%	95,1%
Sardegna	140,3%	100,8%	92,7%	89,8%	88,5%	71,3%	69,8%	60,1%	55,7%	74,4%
Sicilia	112,1%	108,7%	110,4%	98,3%	96,8%	75,8%	71,1%	71,7%	70,2%	74,4%

Peso degli oneri finanziari sui margini lordi

Il rapporto fra oneri finanziari e MOL è migliorato fino al 2019, scendendo a un minimo del 12,6%, grazie al calo del costo del debito e al graduale recupero della redditività lorda. Nel 2020 questa tendenza si è invertita, soprattutto per effetto del calo dei margini: il rapporto è aumentato in maniera consistente superando il 18%, seppur mantenendosi ancora su livelli lontani dal 2007 (22,9%).

Le aree più colpite dal rialzo dell'indice sono le PMI del Centro Italia, per le quali il rapporto tra oneri finanziari e marginalità lorda passa dal 14,6% del 2019 al 22,4% del 2020 (+7,8 punti percentuali) e il Mezzogiorno dal 14% al 20%. Significativi ma più contenuti gli aumenti nel Nord-Ovest dal 12,2% al 17,8% (5,6 punti percentuali) e nel Nord-Est che passa dal 10,9% al 15,5% (+4,6 punti percentuali).

Le regioni più esposte sono il Lazio, passato dal 18,1% al 30%, e la Sardegna (dal 19,2% al 31%), mentre gli incrementi risultano meno consistenti in Veneto (da 9,5% al 13,7%) e Piemonte (dal 10,5% al 15,2%).

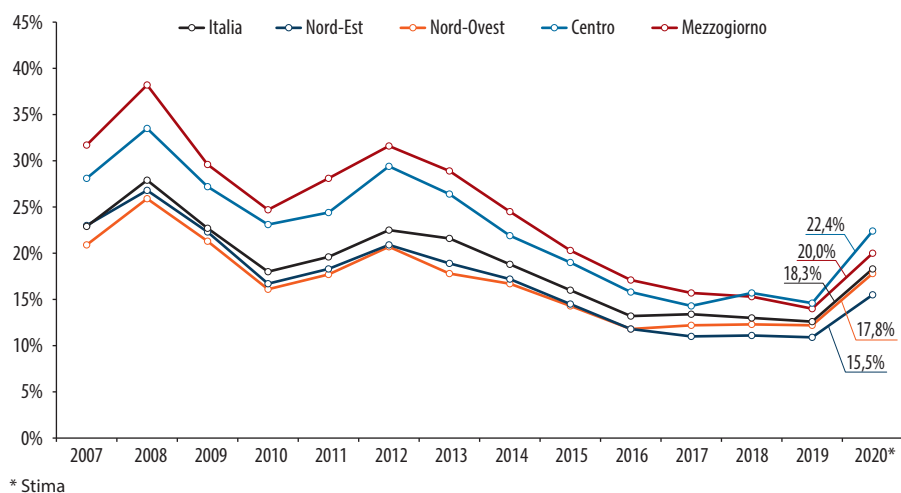


Grafico 4.5
Il peso degli oneri finanziari
delle PMI, 2007-2020
Rapporto tra oneri finanziari e MOL,
valori percentuali

Tabella 4.5 - Oneri finanziari su MOL delle PMI, 2007-2020
Valori percentuali

	2007	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Italia	22,9%	22,5%	21,6%	18,8%	16,0%	13,2%	13,4%	13,0%	12,6%	18,3%
Nord-Est	23,0%	20,9%	18,9%	17,2%	14,5%	11,8%	11,0%	11,1%	10,9%	15,5%
Emilia-Romagna	24,0%	23,2%	21,4%	18,9%	15,7%	12,6%	11,8%	12,1%	12,6%	17,6%
Friuli-Venezia Giulia	23,1%	21,1%	17,4%	19,4%	15,0%	12,5%	11,8%	11,4%	10,9%	15,7%
Trentino-Alto Adige	23,9%	20,5%	19,3%	18,3%	16,9%	15,3%	13,1%	15,7%	11,1%	16,0%
Veneto	22,0%	19,1%	17,0%	15,2%	12,9%	10,4%	9,7%	9,3%	9,5%	13,7%
Nord-Ovest	20,9%	20,7%	17,8%	16,7%	14,3%	11,8%	12,2%	12,3%	12,2%	17,8%
Liguria	23,7%	23,0%	20,4%	20,2%	14,9%	13,9%	12,5%	15,3%	14,4%	22,4%
Lombardia	20,7%	21,0%	19,5%	16,9%	14,7%	12,0%	12,4%	12,5%	12,6%	18,4%
Piemonte	21,1%	19,1%	17,3%	15,3%	12,8%	10,6%	10,3%	10,7%	10,5%	15,2%
Valle d'Aosta	17,5%	16,2%	16,3%	17,7%	13,8%	13,2%	13,2%	15,0%	12,3%	17,8%
Centro	28,1%	29,4%	26,4%	21,9%	19,0%	15,8%	14,3%	15,7%	14,6%	22,4%
Lazio	28,0%	31,6%	30,8%	25,8%	22,6%	19,3%	16,3%	20,5%	18,1%	30,0%
Marche	25,8%	29,3%	24,6%	19,7%	16,6%	13,6%	12,0%	11,1%	10,5%	16,4%
Toscana	28,8%	26,6%	22,3%	18,8%	16,2%	13,1%	13,0%	13,6%	13,3%	19,0%
Umbria	31,5%	34,2%	32,0%	25,1%	23,3%	19,1%	16,4%	14,9%	14,8%	21,5%
Mezzogiorno	31,7%	31,6%	28,9%	24,5%	20,3%	17,1%	15,7%	15,3%	14,0%	20,0%
Abruzzo	29,0%	33,4%	28,3%	23,2%	20,8%	17,4%	17,1%	16,4%	15,2%	20,6%
Basilicata	31,5%	23,2%	24,3%	18,7%	17,8%	14,2%	15,0%	14,1%	13,6%	19,2%
Calabria	34,1%	36,5%	39,8%	29,0%	26,6%	22,1%	19,7%	16,7%	13,4%	19,4%
Campania	30,9%	28,2%	26,3%	22,2%	18,7%	15,1%	14,1%	13,7%	12,6%	18,1%
Molise	34,9%	31,0%	25,2%	24,1%	17,9%	19,5%	16,4%	15,6%	13,7%	19,3%
Puglia	31,6%	32,3%	28,2%	26,2%	19,6%	18,6%	16,3%	16,5%	14,6%	21,2%
Sardegna	36,2%	36,4%	32,2%	29,6%	24,3%	21,2%	17,8%	17,3%	19,2%	31,0%
Sicilia	31,7%	35,0%	31,9%	25,8%	20,9%	16,9%	16,1%	15,6%	14,5%	19,5%

Andamento dei mancati pagamenti

In base ai dati tratti da Payline, un indicatore proprietario di Cerved che registra le abitudini di pagamento di più di 3 milioni di imprese italiane, dopo una lunga fase di discesa, che durava dal 2012, i mancati pagamenti delle PMI hanno evidenziato un’impennata nel secondo trimestre del 2020, durante il lockdown, per poi tornare in prossimità dei livelli pre-Covid a fine anno.

I dati mensili evidenziano che il picco dei mancati pagamenti è stato toccato a maggio (il 45% delle fatture scadute nel mese) e che a dicembre non si è lontani dai livelli dell’anno precedente (35,1% contro 33,7%).

Nel Nord-Est, l’area più virtuosa nei pagamenti, la quota di partite non pagate su quelle in scadenza o scadute è passata dal 26,9% di dicembre 2019 al massimo toccato a maggio del 36,2% (al di sotto della media nazionale), per poi fermarsi al 27,6% a fine 2020, leggermente al di sopra dei livelli pre-Covid.

Nel Nord-Ovest, i mancati pagamenti salgono dal 30,8% di fine 2019 al picco del 41,4% di maggio 2020, per poi chiudere l’anno al di sopra dei livelli precedenti alla pandemia (33,2%).

Nel Centro Italia, a dicembre 2019, la quota di fatture non saldate mostrava valori più alti rispetto al Nord Italia (37,6%), per poi raggiungere il 51,5% a maggio 2020 e attestarsi a fine anno a quasi 2 punti percentuali al di sopra dei livelli di un anno prima (39,5%).

Nel Mezzogiorno, si riscontrano gli effetti di breve periodo più consistenti, con i mancati pagamenti che dal 42,2% di fine 2019 si sono impennati al 54,6% a maggio 2020, per calare nei mesi successivi e attestarsi su valori vicini ai livelli Pre Covid (43%).

Tra le regioni più colpite la Sicilia, che a fine 2020 presenta quote di mancati pagamenti del 46% (in aumento di 0,6 punti percentuali rispetto al 2019), il Lazio (45,2%, +3,8 punti percentuali) e la Puglia (44,1%; +3,2 punti percentuali).

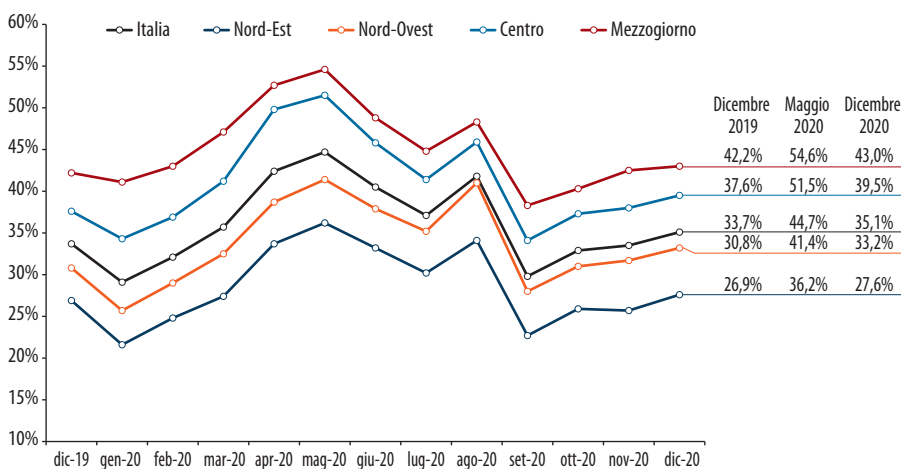


Grafico 4.6
Mancati pagamenti delle imprese italiane sullo stock di fatture
Valore delle partite non saldate in % su quelle in scadenza o scadute

Tabella 4.6
Mancati pagamenti delle PMI
sullo stock di fatture
Valore delle partite non saldate su quelle
in scadenza e scadute nel mese

	Dic 19	Mag 20	Dic 20	var. 2020/2019
Italia	33,7%	44,7%	35,1%	1,4%
Nord-Est	26,9%	36,2%	27,6%	0,8%
Emilia-Romagna	26,6%	35,9%	28,8%	2,1%
Friuli-Venezia Giulia	29,3%	41,1%	30,8%	1,5%
Trentino-Alto Adige	25,1%	34,2%	21,6%	-3,5%
Veneto	27,0%	36,1%	27,4%	0,4%
Nord-Ovest	30,8%	41,4%	33,2%	2,4%
Liguria	34,2%	47,3%	30,8%	-3,4%
Lombardia	30,0%	41,3%	33,6%	3,6%
Piemonte	32,3%	40,3%	32,6%	0,3%
Valle d'Aosta	43,3%	48,3%	18,4%	-24,9%
Centro	37,6%	51,5%	39,5%	1,9%
Lazio	41,3%	57,9%	45,2%	3,8%
Marche	31,3%	44,2%	31,6%	0,3%
Toscana	33,8%	44,9%	34,9%	1,0%
Umbria	38,4%	52,9%	38,3%	-0,1%
Mezzogiorno	42,2%	54,6%	43,0%	0,8%
Abruzzo	40,8%	59,1%	37,7%	-3,1%
Basilica	42,3%	49,7%	39,1%	-3,3%
Calabria	41,9%	53,7%	42,9%	1,0%
Campania	40,7%	52,6%	43,3%	2,7%
Molise	45,0%	64,0%	41,9%	-3,1%
Puglia	41,0%	53,8%	44,1%	3,2%
Sardegna	44,5%	51,8%	39,0%	-5,5%
Sicilia	45,5%	58,0%	46,1%	0,6%

Gli effetti sui pagamenti nei settori più colpiti dal Covid

Un'analisi di dettaglio evidenzia l'impatto fortemente asimmetrico della crisi, con molti settori in cui la situazione dei pagamenti è rimasta critica anche nei mesi successivi al lockdown.

Delle 159 mila PMI analizzate quasi 28 mila (18%) hanno subito cali del fatturato nel 2020 superiori al 20%. Rispetto al panorama generale, queste imprese presentano livelli di mancati pagamenti estremamente deteriorati a fine 2020 (44,1%) di ben 13 punti percentuali lontane dai livelli di un anno prima (31,2%).

Il Nord-Est si conferma l'area più resiliente: le PMI più colpite in termini di fatturato scontano meno l'effetto sui mancati pagamenti che passano dal 25,8% del 2019 al 33,3% del 2020 (+7,5 punti percentuali) mantenendosi ampiamenti sotto la media italiana.

Nel Nord-Ovest, le PMI con perdite molto intense aumentano la loro quota di mancati pagamenti in un anno di oltre 15 punti percentuali passando dal 26% di dicembre 2019 al 41,6% del 2020.

Nel Centro, le PMI con cali di fatturato oltre il 20%, vedono salire la loro quota di partite non pagate dal 34,5% al 50,5% (+16 punti percentuali).

Per il Mezzogiorno i mancati pagamenti passano dal 38,3 % al 52,9% (+14,6 punti percentuali).

A livello territoriale, le regioni più colpite nei settori maggiormente colpiti dal Covid sono il Lazio, dove i mancati pagamenti salgono dal 35,5% di dicembre 2019 fino al 60,4% di fine 2020 (+24,8 punti percentuali), Molise (da 14,2% al 35,4%: +21 punti percentuali), Sicilia (da 33,6% a 56%: +22,4 punti percentuali) e anche Lombardia (da 25,7% a 40,2%: +18,5 punti percentuali).

Tra le PMI con i cali di fatturato più consistenti la gran parte si concentra nei 5 settori che più hanno risentito delle conseguenze del lockdown di marzo 2020 e delle successive chiusure: alberghiero (passato dal 43% di mancati pagamenti di fine 2019 al 58% del 2020), dettaglio moda (da 43,8% a 57,9%), organizzazione di fiere e convegni (da 34,3% a 70%), ristorazione (da 36% a 51%) e filiera dell'informazione e dell'intrattenimento (da 17,3% a 63,9%).

In questi settori i mancati pagamenti a fine 2020 si sono impennati in tutta la Penisola. Particolarmente critica la condizione delle PMI del Mezzogiorno operanti nel ramo fiere e convegni (dal 57,2% di fine 2019 al 93,2% di partite non saldate a dicembre 2020) e di quelle attive nell'informazione e intrattenimento (dal 25,3% al 72,4%).

Grafico 4.7 Mancati pagamenti delle imprese italiane sullo stock di fatture

Valore delle partite non saldate in % su quelle
in scadenza o scadute, dicembre 2019-2020

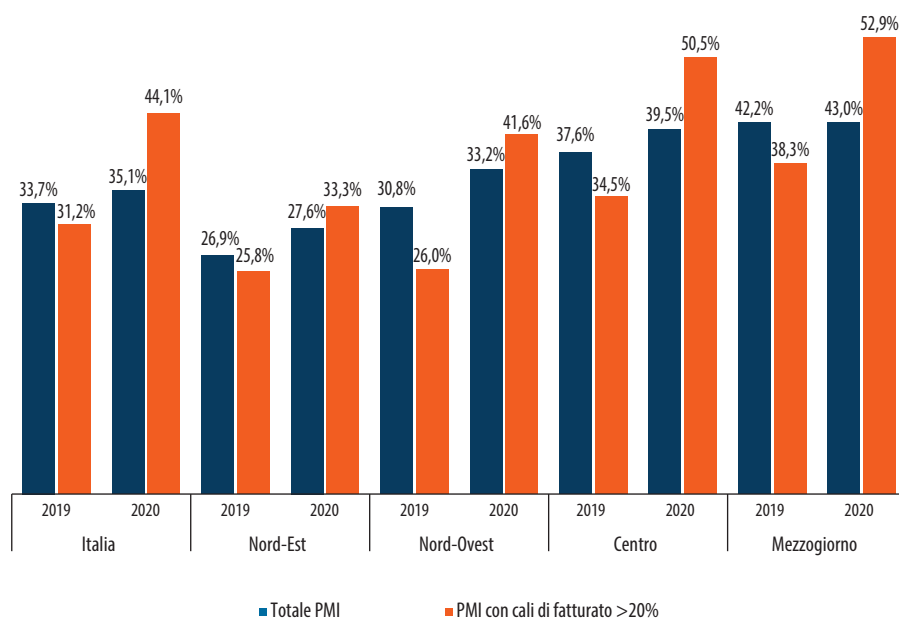


Tabella 4.7 Mancati pagamenti delle PMI con perdite di fatturato 2020 maggiori del 20%

Valore delle partite non saldate su quelle
in scadenza e scadute nel mese

	Dic 19	Dic 20	var. 2020/2019
Italia	31,2%	44,1%	13,0%
Nord-Est	25,8%	33,3%	7,5%
Emilia-Romagna	23,9%	33,0%	9,1%
Friuli-Venezia Giulia	22,4%	32,9%	10,5%
Trentino-Alto Adige	21,8%	28,4%	6,7%
Veneto	27,8%	34,2%	6,4%
Nord-Ovest	26,0%	41,6%	15,6%
Liguria	36,5%	42,1%	5,7%
Lombardia	25,7%	44,2%	18,5%
Piemonte	25,2%	30,8%	5,6%
Valle d'Aosta	14,4%	30,1%	15,7%
Centro	34,5%	50,5%	16,0%
Lazio	35,5%	60,4%	24,8%
Marche	32,6%	35,2%	2,6%
Toscana	32,5%	41,1%	8,6%
Umbria	36,3%	37,2%	0,9%
Mezzogiorno	38,3%	52,9%	14,6%
Abruzzo	27,1%	44,2%	17,0%
Basilica	37,4%	27,8%	-9,6%
Calabria	41,0%	58,0%	17,0%
Campania	41,1%	52,3%	11,2%
Molise	14,2%	35,4%	21,1%
Puglia	42,1%	58,9%	16,8%
Sardegna	47,6%	47,7%	0,0%
Sicilia	33,6%	56,0%	22,4%

Tabella 4.8 - Mancati pagamenti delle PMI nei 5 settori peggiori
Valore delle partite non saldate su quelle in scadenza e scadute nel mese

	Italia		Nord-Est		Nord-Ovest		Centro		Mezzogiorno	
	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020
Alberghi	43,0%	58,1%	27,1%	44,8%	29,4%	47,1%	51,1%	67,0%	64,2%	68,9%
Dettaglio Moda	43,8%	57,9%	41,5%	47,8%	37,0%	60,8%	36,0%	48,5%	58,9%	69,0%
Fiere & Convegni	34,3%	70,0%	14,6%	45,4%	37,6%	74,5%	42,8%	76,3%	57,2%	93,2%
Info & Entertainment	17,3%	63,9%	34,5%	57,0%	18,0%	68,1%	11,7%	62,4%	25,3%	72,4%
Ristorazione	36,0%	51,2%	27,9%	40,6%	29,7%	47,7%	41,6%	56,3%	43,6%	56,9%

Abitudini di pagamento

Nel corso degli ultimi anni i tempi di pagamento delle PMI italiane si sono ampiamente ridotti, stabilizzandosi tra 2018 e 2019 intorno ai 69 giorni.

Nel 2020, i giorni di evasione delle fatture hanno fatto registrare un'ulteriore discesa toccando i 68 giorni. Questo è dovuto a una consistente riduzione dei tempi concordati in fattura, passati da 59,3 a 57,4 giorni, non pienamente controbilanciati dall'aumento dei giorni di ritardo (da 9,9 a 10,7). Il fenomeno è legato alla maggiore prudenza di chi concede credito commerciale, una dinamica tipica dei periodi di crisi. Di pari passo, la quota di PMI che paga i propri fornitori con ritardi superiori ai 60 giorni è leggermente salita, dal 4,7% del 2019 al 5,5% del 2020.

Nel Nord-Est, area più virtuosa, i giorni di pagamento sono scesi da 66,2 del 2019 ai 64,6 del 2020, a causa della riduzione dei termini di scadenza (da 59,4 a 57,3), con un modesto aumento dei tempi medi di ritardo (da 6,8 a 7,3 giorni). Anche i gravi ritardi hanno fatto registrare un lieve aumento (dal 2,5% al 3,2%), rimanendo comunque i più bassi a livello territoriale.

Nel Nord-Ovest, la riduzione dei giorni concordati (da 60 a 58,3) e l'aumento dei giorni di ritardo (da 7,8 a 8,6 giorni) ha portato a una discesa dei tempi di liquidazione delle fatture da 67,8 a 66,9 giorni. La quota di imprese in grave ritardo è salita dal 3,4% al 4,1% rimanendo sempre al di sotto della media nazionale.

Nel Centro Italia, le tempistiche di liquidazione delle fatture si sono contratte da 68,9 a 67,8 giorni, spinte da un calo dei giorni concordati (da 56,9 al 55) che non è stato controbilanciato dall'aumento dei ritardi (da 12 a 12,8). In quest'area si è verificato l'aumento più consistente della quota di PMI con ritardi che superano i due mesi (dal 5,8% al 7,3%), dovuto in gran parte al peggioramento delle condizioni di pagamento delle imprese laziali (da 7,8% al 10%).

Infine, nel Mezzogiorno, l'area con le condizioni di pagamento peggiori, i dati del 2020 mostrano una riduzione delle tempistiche di evasione delle fatture di quasi due giorni (da 76,3 a 74,4): i tempi concordati sono calati da 58,7 a 56,4 giorni e i ritardi sono aumentati da 17,5 a 18 giorni. Aumenta leggermente anche la quota di imprese in grave ritardo da 9,6% al 10,1%.

Grafico 4.9
Giorni di pagamento delle PMI, 2012-2020

Giorni medi ponderati per il fatturato delle imprese

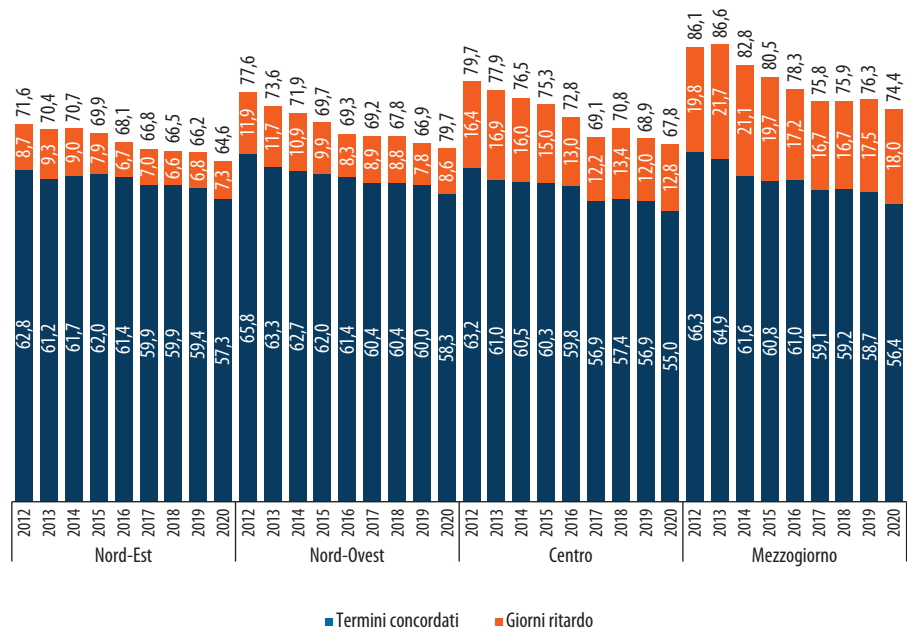


Grafico 4.8
PMI in grave ritardo, 2012-2020
% di imprese che accumulano ritardi superiori a due mesi rispetto alle scadenze

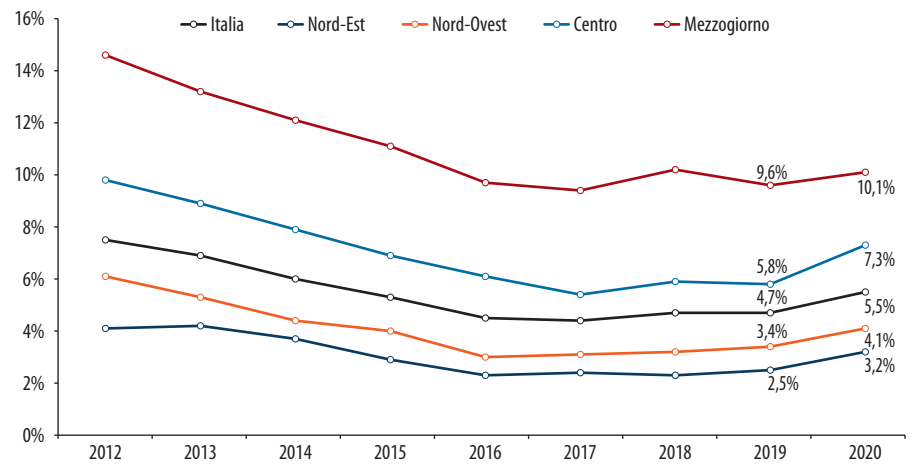


Tabella 4.9
Giorni di pagamento delle PMI,
2012-2020
Giorni medi ponderati
per il fatturato delle imprese

Giorni concordati									
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Italia	64,4	62,4	61,9	61,6	61,2	59,4	59,6	59,3	57,4
Nord-Est	62,8	61,2	61,7	62,0	61,4	59,9	59,9	59,4	57,3
Emilia-Romagna	65,1	64,6	65,8	65,4	63,3	62,2	63,8	63,0	60,5
Friuli-Venezia Giulia	64,3	62,8	63,5	63,4	64,6	63,5	62,4	64,4	61,7
Trentino-Alto Adige	51,4	47,2	48,8	51,3	49,4	49,2	48,8	47,6	46,6
Veneto	63,0	60,7	60,4	61,0	61,1	59,3	58,5	57,8	56,2
Nord-Ovest	65,8	63,3	62,7	62,0	61,4	60,4	60,4	60,0	58,3
Liguria	62,5	58,6	59,3	58,7	59,5	56,9	57,8	58,3	55,8
Lombardia	65,9	63,6	62,9	62,3	62,0	60,2	60,2	60,2	58,7
Piemonte	66,0	63,3	62,7	61,9	63,0	61,7	62,1	62,4	61,0
Valle d'Aosta	71,7	65,6	63,4	61,5	62,0	60,8	56,9	58,9	64,2
Centro	63,2	61,0	60,5	60,3	59,8	56,9	57,4	56,9	55,0
Lazio	62,8	60,7	58,2	58,4	59,0	53,0	53,3	53,1	51,4
Marche	69,2	68,7	69,1	67,5	66,6	64,8	62,6	61,7	60,7
Toscana	59,9	57,0	58,6	58,4	57,3	56,8	58,8	58,3	56,1
Umbria	70,9	67,8	66,5	66,5	67,0	63,3	63,9	60,4	58,1
Mezzogiorno	66,3	64,9	61,6	60,8	61,0	59,1	59,2	58,7	56,4
Abruzzo	67,1	67,0	66,1	64,3	64,7	60,6	57,8	61,3	58,1
Basilica	69,4	66,8	65,6	64,3	59,7	57,0	54,8	53,4	54,9
Calabria	70,5	67,9	62,9	61,0	61,3	62,2	61,2	60,4	54,7
Campania	66,3	65,1	61,1	60,5	62,0	59,1	60,2	59,0	56,2
Molise	60,5	59,4	60,4	61,5	57,2	56,3	55,2	54,3	58,6
Puglia	67,7	64,7	59,9	57,2	56,5	57,2	58,5	56,9	56,0
Sardegna	59,8	59,6	57,5	59,1	57,3	59,2	59,8	59,3	57,7
Sicilia	66,1	65,0	62,6	63,0	61,1	60,0	59,3	59,4	56,3
Giorni di ritardo									
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Italia	12,7	13,1	12,5	11,4	9,8	10,0	10,0	9,9	10,7
Nord-Est	8,7	9,3	9,0	7,9	6,7	7,0	6,6	6,8	7,3
Emilia-Romagna	9,9	10,8	9,5	8,3	7,5	8,2	7,0	7,0	7,6
Friuli-Venezia Giulia	8,2	9,8	10,5	9,0	7,5	9,0	7,4	10,3	7,7
Trentino-Alto Adige	7,2	7,0	7,5	7,2	7,0	7,2	7,0	6,9	8,3
Veneto	8,2	8,3	8,6	7,5	5,9	5,5	6,0	6,1	6,8
Nord-Ovest	11,9	11,7	10,9	9,9	8,3	8,9	8,8	7,8	8,6
Liguria	13,8	15,9	16,8	15,9	11,4	12,7	10,9	12,4	11,9
Lombardia	11,7	11,4	10,2	9,0	7,9	8,6	8,4	8,0	9,6
Piemonte	12,0	12,0	12,3	11,8	9,2	9,1	9,7	9,7	9,4
Valle d'Aosta	10,5	9,3	10,4	7,7	7,4	12,4	8,2	14,5	8,4
Centro	16,4	16,9	16,0	15,0	13,0	12,2	13,4	12,0	12,8
Lazio	22,2	23,1	23,0	21,5	18,5	17,2	19,2	16,8	17,9
Marche	10,4	10,5	9,9	8,9	8,1	7,8	7,4	7,0	7,7
Toscana	13,2	13,1	11,5	11,1	9,9	8,4	9,3	8,7	9,7
Umbria	15,4	17,3	15,5	14,7	11,3	14,3	13,2	12,1	10,1
Mezzogiorno	19,8	21,7	21,1	19,7	17,2	16,7	16,7	17,5	18,0
Abruzzo	16,7	17,6	16,5	15,6	12,5	12,9	11,5	12,5	14,1
Basilica	14,7	17,8	21,4	16,2	15,7	11,1	11,3	13,1	15,3
Calabria	21,3	20,2	20,2	19,2	18,0	18,8	16,6	18,5	18,6
Campania	19,3	21,4	22,1	21,5	17,7	17,4	16,5	18,2	18,3
Molise	17,2	23,6	23,9	18,6	16,4	15,2	23,3	13,7	12,1
Puglia	17,3	20,0	19,3	16,4	15,4	14,5	15,8	15,4	15,4
Sardegna	19,3	22,6	20,1	18,5	17,4	15,4	17,0	17,2	19,6
Sicilia	26,0	26,9	24,4	23,2	21,0	20,9	21,3	22,5	22,7

segue **Tabella 4.9**
Giorni di pagamento delle PMI,
2012-2020

*Giorni medi ponderati
per il fatturato delle imprese*

	Giorni di pagamento								
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Italia	77,1	75,5	74,4	73,0	71,0	69,4	69,6	69,2	68,1
Nord-Est	71,6	70,4	70,7	69,9	68,1	66,8	66,5	66,2	64,6
Emilia-Romagna	75,0	75,4	75,3	73,7	70,8	70,4	70,8	70,0	68,1
Friuli-Venezia Giulia	72,5	72,7	74,0	72,4	72,2	72,4	69,8	74,7	69,3
Trentino-Alto Adige	58,6	54,2	56,3	58,5	56,4	56,4	55,8	54,5	54,9
Veneto	71,1	69,0	69,0	68,5	67,0	64,8	64,4	64,0	62,9
Nord-Ovest	77,6	75,0	73,6	71,9	69,7	69,3	69,2	67,8	66,9
Liguria	76,2	74,5	76,1	74,6	70,9	69,6	68,7	70,7	67,7
Lombardia	77,6	75,0	73,1	71,3	69,9	68,8	68,6	68,2	68,3
Piemonte	77,9	75,4	74,9	73,7	72,2	70,8	71,7	72,1	70,4
Valle d'Aosta	82,2	74,8	73,8	69,2	69,4	73,2	65,0	73,4	72,6
Centro	79,7	77,9	76,5	75,3	72,8	69,1	70,8	68,9	67,8
Lazio	85,0	83,8	81,1	79,9	77,4	70,3	72,5	70,0	69,4
Marche	79,7	79,2	79,0	76,5	74,6	72,6	70,0	68,7	68,5
Toscana	73,1	70,1	70,1	69,5	67,2	65,2	68,1	67,0	65,7
Umbria	86,4	85,1	82,0	81,2	78,3	77,6	77,0	72,5	68,2
Mezzogiorno	86,1	86,6	82,8	80,5	78,3	75,8	75,9	76,3	74,4
Abruzzo	83,8	84,5	82,5	79,9	77,2	73,5	69,3	73,8	72,2
Basilica	84,1	84,6	87,1	80,5	75,4	68,1	66,1	66,5	70,3
Calabria	91,8	88,1	83,2	80,3	79,3	81,0	77,8	78,9	73,4
Campania	85,6	86,5	83,2	82,1	79,7	76,5	76,8	77,3	74,5
Molise	77,7	82,9	84,2	80,1	73,6	71,6	78,5	68,0	70,6
Puglia	85,1	84,6	79,2	73,6	71,9	71,7	74,3	72,2	71,4
Sardegna	79,1	82,2	77,6	77,7	74,7	74,6	76,8	76,5	77,3
Sicilia	92,0	91,9	87,0	86,2	82,2	81,0	80,6	81,9	79,0

Tabella 4.10
PMI in grave ritardo, 2012-2020
*Imprese con ritardi superiori a due mesi,
 % sul totale nel quarto trimestre*

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Italia	7,5%	6,9%	6,0%	5,3%	4,5%	4,4%	4,7%	4,7%	5,5%
Nord-Est	4,1%	4,2%	3,7%	2,9%	2,3%	2,4%	2,3%	2,5%	3,2%
Emilia-Romagna	4,6%	4,5%	4,0%	3,1%	2,4%	2,6%	2,6%	2,5%	3,5%
Friuli-Venezia Giulia	3,7%	4,0%	4,2%	3,4%	2,7%	2,8%	2,7%	3,5%	3,3%
Trentino-Alto Adige	2,4%	2,8%	2,3%	2,3%	2,2%	2,3%	2,0%	2,0%	3,2%
Veneto	4,1%	4,2%	3,5%	2,9%	2,1%	2,1%	2,0%	2,3%	2,9%
Nord-Ovest	6,1%	5,3%	4,4%	4,0%	3,0%	3,1%	3,2%	3,4%	4,1%
Liguria	8,4%	7,3%	6,2%	5,8%	4,7%	4,1%	4,0%	3,9%	4,8%
Lombardia	5,7%	4,8%	3,9%	3,7%	2,8%	3,0%	3,0%	3,2%	4,1%
Piemonte	6,8%	6,2%	5,2%	4,6%	3,3%	3,2%	3,6%	4,0%	4,0%
Valle d'Aosta	4,4%	2,5%	6,5%	2,9%	1,8%	4,3%	4,6%	4,3%	5,9%
Centro	9,8%	8,9%	7,9%	6,9%	6,1%	5,4%	5,9%	5,8%	7,3%
Lazio	13,0%	12,3%	11,2%	10,1%	9,2%	7,7%	8,1%	7,8%	10,0%
Marche	5,8%	6,0%	5,1%	3,9%	3,6%	3,3%	2,6%	3,1%	4,2%
Toscana	7,6%	6,2%	5,6%	4,9%	4,0%	3,5%	4,5%	4,5%	5,6%
Umbria	11,4%	9,6%	7,4%	6,5%	5,1%	6,6%	6,2%	5,5%	6,1%
Mezzogiorno	14,6%	13,2%	12,1%	11,1%	9,7%	9,4%	10,2%	9,6%	10,1%
Abruzzo	10,3%	8,5%	8,6%	6,7%	6,4%	6,4%	6,0%	5,9%	7,0%
Basilica	8,4%	10,2%	10,1%	6,4%	6,5%	8,1%	6,0%	6,8%	9,0%
Calabria	14,6%	14,6%	15,3%	13,3%	13,0%	11,5%	10,4%	12,1%	12,9%
Campania	14,3%	14,3%	11,9%	10,9%	9,6%	9,1%	10,4%	9,5%	10,2%
Molise	14,5%	13,1%	10,0%	11,7%	7,5%	7,9%	6,9%	6,4%	5,1%
Puglia	12,9%	11,6%	11,1%	10,6%	8,3%	8,2%	9,2%	8,5%	8,8%
Sardegna	12,8%	11,9%	9,5%	11,5%	9,4%	9,0%	10,2%	9,5%	10,2%
Sicilia	21,0%	16,6%	16,3%	14,2%	13,0%	13,0%	13,0%	12,9%	12,8%

Profilo di rischio economico-finanziario

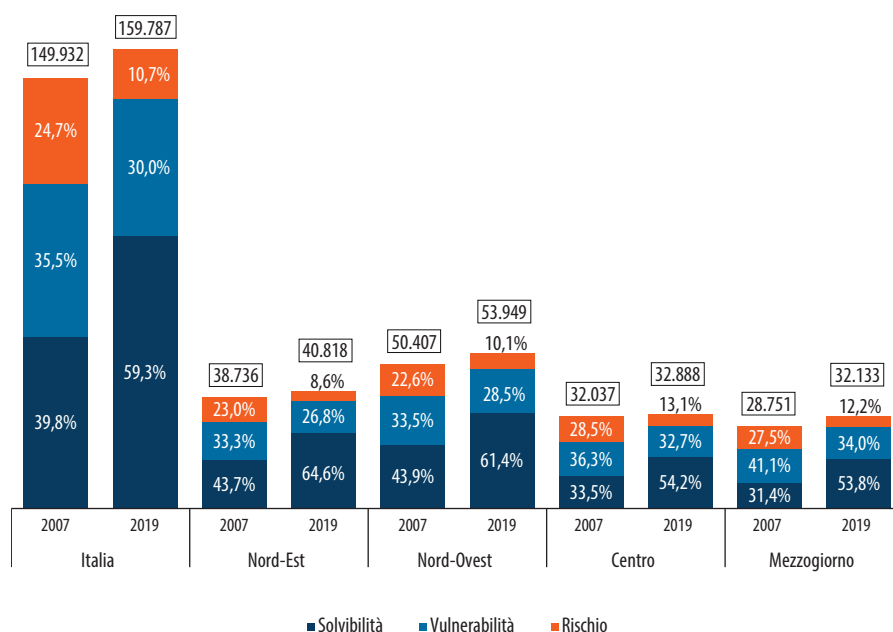
Nel 2007, alla vigilia della recessione, il panorama delle PMI italiane era caratterizzato da profili più rischiosi rispetto a quelli attuali. Negli anni successivi le PMI italiane si sono infatti sensibilmente rafforzate, soprattutto sotto il profilo patrimoniale, beneficiando anche di un processo di ristrutturazione con l'uscita dal mercato delle società più fragili.

Nel 2007 si contavano in Italia circa 150 mila PMI. Di queste, secondo il CeBi Score 4¹, poco meno del 40% erano considerate solvibili, a fronte del 24,7% considerate con fondamentali fragili e quindi rischiose, mentre il rimanente 35,5% società era classificato in un'area di vulnerabilità.

Allo scoppio della pandemia, le PMI italiane risultavano, dunque, più solide e patrimonializzate rispetto al passato. Nel 2019 la popolazione di PMI conta 159 mila unità, un valore superiore di 9 mila unità rispetto al 2007. La crescita del numero di PMI è stata affiancata da un aumento delle società più solide, con quasi il 60% del totale che risulta solvibile. In parallelo, la quota di PMI a rischio si è fortemente ridotta scendendo sotto l'11% e più che dimezzandosi rispetto ai livelli del 2007.

Nel Nord-Est la percentuale di imprese solvibili è passata dal 43,7% del 2007 al 64,6% del 2019, con l'area di rischio che si è contratta dal 23% all'8,6%. Nel Nord-Ovest si è verificato un aumento altrettanto forte delle PMI in area di solvibilità (dal 43,9% al 61,4%) e una discesa delle rischiose (dal 22,6% al 10,1%). Nonostante il miglioramento, Centro e Mezzogiorno continuano a mostrare forti gap rispetto al Nord, con una presenza di PMI solvibili ampiamente al di sotto la media nazionale (rispettivamente 54,2% e 53,8%); la quota di rischiose risulta invece più alta (13,1% e 12,2%).

Grafico 4.10
Score economico-finanziario delle PMI
attive sul mercato nell'anno
 Per area di rischio, numero totale e %



¹ Il Cebi-Score 4 è uno score basato sui bilanci che sintetizza la probabilità di default delle imprese.

Tabella 4.11 - Score economico-finanziario delle PMI attive sul mercato nell'anno
Per area di rischio, in valori assoluti e in percentuale

	2007				2012				2019			
	Solv.	Vuln.	Rischio	totale PMI	Solv.	Vuln.	Rischio	totale PMI	Solv.	Vuln.	Rischio	totale PMI
Italia	39,8%	35,5%	24,7%	149.932	39,4%	38,0%	22,7%	143.542	59,3%	30,0%	10,7%	159.787
Nord-Est	43,7%	33,3%	23,0%	38.736	44,4%	36,2%	19,4%	37.602	64,6%	26,8%	8,6%	40.818
Emilia-Romagna	43,7%	33,4%	23,0%	15.473	43,4%	35,9%	20,6%	14.694	62,3%	28,0%	9,6%	15.622
Friuli Venezia Giulia	43,4%	34,3%	22,4%	3.466	42,8%	39,0%	18,2%	3.225	62,5%	28,3%	9,2%	3.315
Trentino-Alto Adige	41,6%	35,0%	23,4%	3.011	45,0%	37,5%	17,5%	3.306	66,3%	26,5%	7,1%	3.799
Veneto	44,1%	32,8%	23,1%	16.786	45,4%	35,5%	19,0%	16.377	66,6%	25,6%	7,8%	18.082
Nord-Ovest	43,9%	33,5%	22,6%	50.407	43,1%	36,3%	20,6%	48.966	61,4%	28,5%	10,1%	53.949
Liguria	44,7%	33,1%	22,1%	3.156	39,7%	37,3%	23,0%	3.134	58,9%	30,1%	11,0%	2.978
Lombardia	39,5%	35,4%	25,1%	36.309	43,1%	36,3%	20,6%	35.260	61,4%	28,3%	10,3%	39.960
Piemonte	42,7%	33,9%	23,4%	10.651	44,1%	35,8%	20,1%	10.234	62,4%	28,5%	9,1%	10.718
Valle d'Aosta	36,6%	40,8%	22,6%	292	44,9%	40,1%	15,0%	338	58,7%	32,6%	8,7%	292
Centro	35,3%	36,3%	28,5%	32.037	35,0%	39,0%	25,9%	29.788	54,2%	32,7%	13,1%	32.888
Lazio	30,9%	39,2%	29,9%	13.924	30,9%	41,0%	28,0%	13.191	48,2%	36,6%	15,2%	14.777
Marche	39,0%	31,3%	29,7%	4.726	36,4%	37,0%	26,5%	3.919	62,3%	27,2%	10,5%	4.487
Toscana	39,3%	34,6%	26,1%	11.384	39,9%	37,4%	22,7%	10.763	57,9%	30,5%	11,6%	11.458
Umbria	33,7%	37,3%	29,0%	2.004	34,6%	38,0%	27,4%	1.914	56,4%	30,7%	12,9%	2.166
Mezzogiorno	31,4%	41,1%	27,5%	28.751	33,2%	42,3%	24,5%	27.186	53,8%	34,0%	12,2%	32.133
Abruzzo	32,8%	36,6%	30,6%	2.672	32,0%	39,8%	28,2%	2.520	55,3%	32,1%	12,6%	2.803
Basilica	30,9%	39,5%	29,6%	690	35,0%	41,7%	23,3%	721	51,8%	34,4%	13,8%	871
Calabria	24,7%	45,0%	30,2%	1.769	30,1%	44,5%	25,3%	1.659	53,0%	33,7%	13,3%	1.862
Campania	32,8%	41,3%	25,9%	9.263	35,3%	42,3%	22,4%	8.596	57,4%	32,4%	10,2%	11.238
Molise	27,8%	39,0%	33,2%	435	29,3%	39,2%	31,6%	395	52,5%	34,7%	12,8%	478
Puglia	32,1%	40,7%	27,2%	5.759	32,4%	43,0%	24,7%	5.695	52,0%	34,1%	13,9%	6.501
Sardegna	31,0%	41,4%	27,5%	2.482	33,3%	43,6%	23,1%	2.314	51,9%	34,4%	13,7%	2.537
Sicilia	30,5%	42,3%	27,1%	5.681	32,0%	41,8%	26,3%	5.286	49,7%	37,5%	12,8%	5.843

Rischio prospettico delle PMI

Per valutare l'impatto della pandemia sul grado di rischio delle PMI è necessario utilizzare strumenti *forward looking*, che consentano di valutare la portata e la natura di questa crisi.

Attraverso il Cerved Group Score (CGS) Impact, Cerved ha integrato le stime di impatto del Covid nell'impianto del CGS, sfruttando da un lato l'ampiezza e la copertura delle banche dati, dall'altro l'estensione dei modelli statistici ed econometrici, adattati alla particolare natura di questa crisi.

Le previsioni di Cerved sono state elaborate sulla base dell'evoluzione dell'emergenza sanitaria, dell'efficacia delle azioni di contrasto alla pandemia e dell'efficienza nell'impiego dei fondi previsti da Next Generation EU.

In base a queste valutazioni, la caduta dei ricavi e dei margini generano implicazioni rilevanti sull'evoluzione del rischio prospettico delle PMI, con un possibile ulteriore ampliamento dei divari tra le regioni del Centro-Sud e quelle settentrionali.

Nel complesso, la quota di PMI a cui è assegnato un CGS nell'area di rischio passerebbe dal 9,2% al 14,7%. La quota si attesterebbe al 10,7% nel Nord-Est (dal 6,6%), al 12,4% nel Nord-Ovest (dal 7,7%), al 17,2% nel Centro (dall'11,2%) e al 20,8% del Mezzogiorno (dal 13,0%). Il divario tra l'area più rischiosa (Mezzogiorno) e la più sicura (Nord-Est) passerebbe da 3,8 a 6,1 punti percentuali.

Tra le regioni, Calabria (26,0%), Sardegna (23,3%) e Sicilia (23,0%) risulterebbero quelle con maggior presenza di imprese a rischio.

Grafico 4.11
Impatti del Covid-19 sul rischio di default delle PMI
 In base al Cerved Group Score

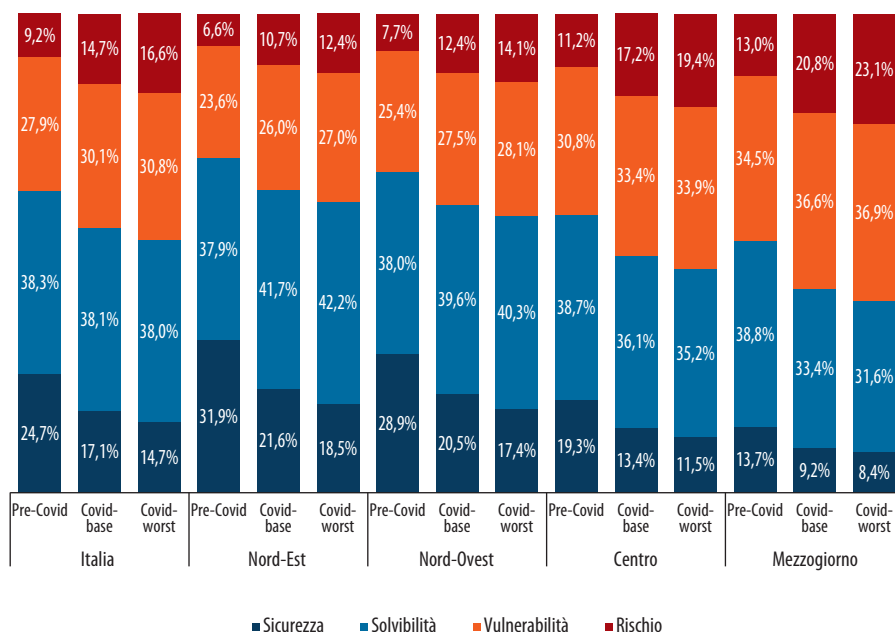


Tabella 4.12 - Impatto del Covid sul rischio di default delle PMI
Distribuzione delle imprese per Cerved Group Score

	Pre-Covid	Covid-base	Covid-worst	Pre-Covid	Covid-base	Covid-worst	Pre-Covid	Covid-base	Covid-worst	Pre-Covid	Covid-base	Covid-worst
	SICURE			SOLVIBILI			VULNERABILI			RISCHIOSE		
Italia	24,7%	17,1%	14,7%	38,3%	38,1%	38,0%	27,9%	30,1%	30,8%	9,2%	14,7%	16,6%
Nord-Est	31,9%	21,6%	18,5%	37,9%	41,7%	42,2%	23,6%	26,0%	27,0%	6,6%	10,7%	12,4%
Emilia-Romagna	26,8%	18,2%	15,7%	38,0%	40,3%	40,4%	27,5%	28,8%	29,3%	7,7%	12,7%	14,6%
Friuli-Venezia Giulia	32,0%	21,0%	17,8%	40,3%	44,3%	44,8%	21,4%	24,5%	25,6%	6,4%	10,2%	11,8%
Trentino-Alto Adige	44,6%	30,4%	26,7%	33,9%	41,4%	43,0%	16,5%	20,5%	21,6%	5,0%	7,8%	8,7%
Veneto	33,7%	22,9%	19,2%	38,3%	42,4%	43,0%	22,2%	25,0%	26,4%	5,9%	9,8%	11,3%
Nord-Ovest	28,9%	20,5%	17,4%	38,0%	39,6%	40,3%	25,4%	27,5%	28,1%	7,7%	12,4%	14,1%
Liguria	24,3%	18,0%	15,4%	39,1%	38,0%	38,3%	27,4%	29,7%	29,7%	9,2%	14,3%	16,5%
Lombardia	29,0%	20,3%	17,3%	37,4%	39,4%	40,0%	25,7%	27,5%	28,2%	7,9%	12,8%	14,4%
Piemonte	30,0%	21,9%	18,4%	39,4%	40,8%	41,6%	23,9%	26,8%	27,6%	6,7%	10,5%	12,3%
Valle d'Aosta	31,2%	20,4%	17,9%	43,9%	42,8%	42,5%	20,0%	25,6%	26,3%	4,9%	11,2%	13,3%
Centro	19,3%	13,4%	11,5%	38,7%	36,1%	35,2%	30,8%	33,4%	33,9%	11,2%	17,2%	19,4%
Lazio	14,1%	9,5%	8,3%	37,3%	32,5%	31,2%	34,1%	36,3%	36,5%	14,4%	21,7%	24,0%
Marche	25,5%	17,9%	15,7%	41,0%	41,7%	40,9%	25,6%	28,3%	29,3%	7,9%	12,2%	14,1%
Toscana	23,3%	16,2%	13,7%	39,5%	38,2%	37,8%	28,7%	31,7%	32,3%	8,5%	13,8%	16,2%
Umbria	19,8%	14,3%	12,1%	39,3%	36,7%	36,1%	30,3%	33,2%	34,3%	10,7%	15,8%	17,5%
Mezzogiorno	13,7%	9,2%	8,4%	38,8%	33,4%	31,6%	34,5%	36,6%	36,9%	13,0%	20,8%	23,1%
Abruzzo	13,8%	9,5%	8,5%	37,0%	32,3%	30,2%	35,6%	37,5%	38,5%	13,6%	20,7%	22,8%
Basilica	15,4%	11,0%	10,1%	37,4%	33,2%	31,7%	34,3%	36,0%	36,0%	12,9%	19,8%	22,2%
Calabria	10,5%	7,5%	6,7%	34,3%	29,4%	28,5%	38,4%	37,1%	36,8%	16,8%	26,0%	28,0%
Campania	13,5%	8,8%	8,0%	40,4%	34,0%	32,1%	34,7%	38,5%	38,9%	11,5%	18,7%	21,0%
Molise	11,3%	7,5%	7,3%	37,0%	32,8%	29,0%	35,7%	37,4%	38,8%	16,1%	22,3%	24,8%
Puglia	13,5%	9,8%	8,9%	39,2%	34,3%	32,9%	34,6%	36,0%	35,8%	12,7%	19,9%	22,4%
Sardegna	18,1%	10,3%	9,7%	38,5%	35,9%	33,5%	30,3%	30,5%	31,5%	13,1%	23,3%	25,3%
Sicilia	13,3%	9,2%	8,5%	38,1%	31,8%	30,2%	34,1%	36,0%	36,2%	14,6%	23,0%	25,1%

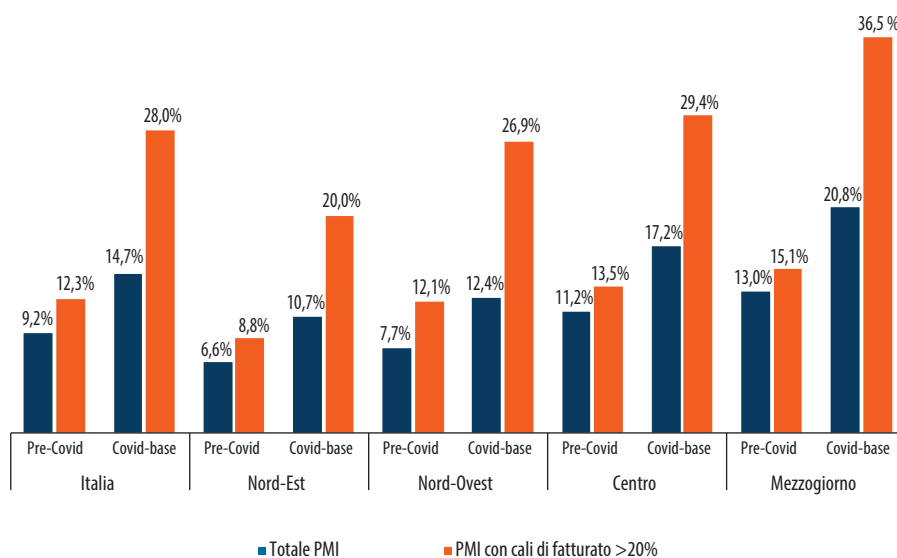
L'aumento della rischiosità risulta particolarmente marcato nei settori che, a causa di una maggiore esposizione al Covid, hanno subito forti perdite di fatturato nel corso del 2020. Considerando le sole PMI operanti in questi settori (con cali di fatturato superiori al 20%), la quota di PMI a rischio a livello nazionale passa dal 12,3% al 28,0%, una percentuale che doppia quella calcolata sul totale delle PMI (14,7%).

La quota di imprese a rischio nei settori fortemente impattati dal Covid raggiunge livelli particolarmente elevati nel Mezzogiorno (36,5% contro il 20,8% per il totale delle PMI nell'area) e nel Centro (29,4% contro 17,2%), ma anche nel Nord-Est (20,0% contro il 10,7%) e soprattutto nel Nord-Ovest (26,9% contro 12,4%) si registrano dei divari molto significativi rispetto alla percentuale di rischiose calcolata sul totale complessivo.

Le regioni che evidenziano livelli di rischiosità più alti nei settori a forte impatto Covid sono Sardegna (42,1%), Calabria e Sicilia (41,9%), con quote significativamente elevate fatte registrare anche nel Lazio (37,8%) e in Liguria (31,6%).

Il peggioramento della rischiosità è condizionato dall'incidenza di cinque settori che hanno particolarmente risentito delle conseguenze del lockdown e delle successive restrizioni che si sono protratte nel corso del 2020. Tra gli altri, il settore delle fiere e convegni evidenzia un forte peggioramento delle rischiosità con le PMI in area di rischio che passano dal 9,6% al 67,3% toccando una quota del 70,6% nelle regioni del Centro. Si registrano effetti molto severi anche tra le PMI della ristorazione (dal 17,3% al 40%), soprattutto nel Mezzogiorno (dal 19,7% al 50,9%), e del settore alberghiero (dall'11,7% al 33,8%) con la percentuale di rischiose che arriva a toccare il 46,6% nelle regioni del Sud.

Grafico 4.12
Evoluzione del profilo
di rischio PMI per classe di impatto
Quota di imprese a rischio
per classe di impatto



	Pre-Covid	Covid-base
Italia	12,3%	28,0%
Nord-Est	8,8%	20,0%
Emilia Romagna	9,7%	23,9%
Friuli Venezia Giulia	9,5%	22,4%
Trentino Alto Adige	7,5%	15,3%
Veneto	8,3%	18,0%
Nord-Ovest	12,1%	26,9%
Liguria	14,3%	31,6%
Lombardia	12,4%	27,9%
Piemonte	10,2%	21,9%
Valle d'Aosta	7,7%	29,2%
Centro	13,5%	29,4%
Lazio	16,8%	37,8%
Marche	9,7%	21,1%
Toscana	10,9%	22,8%
Umbria	15,2%	30,1%
Mezzogiorno	15,1%	36,5%
Abruzzo	16,0%	29,8%
Basilica	16,4%	37,7%
Calabria	16,1%	41,9%
Campania	12,4%	31,7%
Molise	20,0%	38,0%
Puglia	16,7%	38,8%
Sardegna	16,1%	42,1%
Sicilia	17,3%	41,9%

Tabella 4.13
Evoluzione del profilo di rischio delle PMI con cali di fatturato superiori al 20%
% imprese a rischio prima e dopo il Covid

Tabella 4.14 - Evoluzione del rischio nei 5 settori peggiori
% imprese a rischio prima e dopo il Covid

	Italia		Nord-Est		Nord-Ovest		Centro		Mezzogiorno	
	pre-Covid	Covid-base	pre-Covid	Covid-base	pre-Covid	Covid-base	pre-Covid	Covid-base	pre-Covid	Covid-base
Alberghi	11,7%	33,8%	7,7%	20,7%	9,1%	30,8%	16,2%	39,6%	14,3%	46,6%
Dettaglio moda	18,4%	30,5%	11,6%	21,4%	18,2%	27,3%	19,0%	30,4%	22,3%	38,8%
Fiere e convegni	9,6%	67,3%	6,1%	65,3%	7,1%	65,4%	14,1%	70,6%	15,0%	70,0%
Info & Entertainment	13,8%	25,8%	12,5%	23,2%	15,0%	22,8%	13,5%	30,0%	13,7%	28,1%
Ristorazione	17,3%	40,0%	12,3%	27,1%	18,0%	40,5%	18,1%	40,1%	19,7%	50,9%

MONOGRAFIA: GLI IMPATTI DEL COVID SULL'OCCUPAZIONE E SUL CAPITALE DELLE IMPRESE

In questo capitolo si stimano gli effetti dell'emergenza sanitaria su occupazione e capitale nel biennio 2020-2021 partendo dai dati di bilancio delle imprese. Gli impatti sono calcolati sull'intero universo di società di capitale operative che hanno depositato un bilancio nel 2018.

Sono considerati due effetti:

- un "effetto default", relativo ai lavoratori e al capitale persi a causa dell'uscita dal mercato delle imprese;
- un "effetto scala", relativo alla riduzione di forza lavoro e capitale dovuto al ridimensionamento del giro d'affari.

La stima si basa su uno scenario in cui si prevede un'uscita dall'emergenza pandemica nel corso del 2021.

Il Covid-19 rappresenta il più violento shock che abbia mai colpito l'economia globale e italiana nel Secondo Dopoguerra, con una perdita di PIL che l'Istat stima, per il nostro Paese, intorno al 9% per il 2020, con una ipotesi di recupero soltanto parziale (+4%) nel 2021.

In Italia, gli interventi principali per far fronte all'emergenza economica si sono concentrati su un'ampia estensione della Cassa Integrazione e un forte sostegno alla liquidità, attraverso una moratoria sui debiti e un massiccio piano di garanzie pubbliche. Al termine di questi provvedimenti di natura temporanea ed emergenziale, gli impatti della pandemia potrebbero, tuttavia, manifestarsi con forza colpendo soprattutto i territori più fragili.

Un tema di grande rilevanza per gestire la ripresa è valutare i potenziali impatti del Covid sulla nostra economia: i posti di lavoro e la capacità produttiva – in termini di capitale a disposizione e investimenti futuri – che rischiano di essere persi nei prossimi mesi, a causa degli effetti della pandemia.

In questo capitolo si presentano i risultati di un'analisi che stima gli effetti dell'emergenza sanitaria su occupazione e investimenti nel biennio 2020-2021 partendo dai bilanci delle imprese¹. Si considerano sia un "effetto default", i lavoratori e il capitale persi per le imprese uscite dal mercato, sia un "effetto scala", la riduzione della forza lavoro e degli investimenti delle imprese a causa del ridimensionamento del giro d'affari subito da un gran numero di società. La stima si basa su uno scenario in cui si prevede un'uscita dall'emergenza pandemica nel corso del 2021.

Le stime elaborate misurano gli impatti dello shock rispetto a ipotesi di scenario simili alla gestione della crisi attuata nel 2009, al termine delle misure emergenziali. L'esercizio non tiene conto degli effetti del PNRR e dei potenziali impatti sulle aspettative degli imprenditori, che potrebbero decidere di evitare licenziamenti e aumentare gli investimenti sulle basi di attese di profitto in crescita. L'analisi si basa quindi su ipotesi forti, utili per ottenere una stima quantitativa di quello che potrebbe succedere senza risposte forti e credibili all'emergenza pandemica.

Gli impatti sugli organici delle imprese

La possibilità di stimare per ogni società italiana la probabilità di default e l'aggiustamento del numero di addetti necessario per mantenere una struttura dei costi sostenibile consentono di prevedere i possibili impatti occupazionali del Covid a livello microeconomico, definendo così impatti sui sistemi locali del lavoro e sulle province.

Il Covid ha prodotto effetti fortemente asimmetrici sulle imprese, con conseguenze particolarmente rilevanti sui settori che hanno risentito in misura maggiore del *lockdown* e delle successive misure di distanziamento sociale. I territori per cui si prevedono impatti maggiori sono quindi quelli più esposti nei settori più colpiti dalla pandemia (ristorazione, alberghi, turismo, trasporti, sistema moda ecc.).

In base alle stime, i posti di lavoro nel sistema privato che potrebbero essere persi al termine del 2021 ammontano a 1,3 milioni, ovvero l'8,2% del totale degli addetti impiegati prima dell'emergenza (16 milioni). Questo si tradurrebbe

¹ L'analisi presentata in questo capitolo è stata condotta sull'universo di società di capitale operative che hanno depositato un bilancio valido nel 2018 (oltre 750 mila imprese).

in un aumento dei disoccupati da 2,6 a quasi 4 milioni, con il tasso di disoccupazione che salirebbe dal 10% del 2019 al 15%² a fine 2021.

A livello territoriale gli effetti sull'occupazione delle imprese risulterebbero relativamente maggiori nel Centro-Sud, mentre quelli relativi all'aumento della disoccupazione complessiva sarebbero più attenuati nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese per effetto del maggior peso degli addetti impiegati nella Pubblica Amministrazione.

Tabella M.1
Impatto Covid: lavoratori persi
nel settore privato 2020-2021
% sul totale degli addetti della regione

	Addetti 2019	Perdita occupazionale	% riduzione organico
Italia	16.134.941	1.330.261	-8,2%
Nord-Est	3.943.618	321.692	-8,2%
Emilia-Romagna	1.537.346	123.477	-8,0%
Friuli-Venezia Giulia	359.156	28.635	-8,0%
Trentino-Alto Adige	386.399	32.028	-8,3%
Veneto	1.660.717	137.551	-8,3%
Nord-Ovest	5.102.914	399.173	-7,8%
Liguria	409.566	35.556	-8,7%
Lombardia	3.385.676	262.503	-7,8%
Piemonte	1.271.061	97.472	-7,7%
Valle d'Aosta	36.611	3.643	-9,9%
Centro	3.260.715	289.281	-8,9%
Lazio	1.453.023	130.158	-9,0%
Marche	454.892	39.390	-8,7%
Toscana	1.124.230	100.424	-8,9%
Umbria	228.570	19.309	-8,4%
Mezzogiorno	3.827.694	320.115	-8,4%
Abruzzo	327.868	29.380	-9,0%
Basilicata	127.388	9.490	-7,4%
Calabria	309.326	24.381	-7,9%
Campania	1.060.270	89.318	-8,4%
Molise	60.844	4.603	-7,6%
Puglia	837.139	65.729	-7,9%
Sardegna	319.963	30.224	-9,4%
Sicilia	784.896	66.990	-8,5%

² Ipotizzando che l'occupazione non si modifichi nei comparti non considerati nell'analisi, come la Pubblica Amministrazione e che tutti i licenziati vengano considerati "disoccupati" e non "inattivi" secondo le categorie Istat.

Tabella M.2
Impatto del Covid
sulla disoccupazione regionale
Delta tasso di disoccupazione 2021 vs 2019

	Tasso disoccupazione 2019	Tasso disoccupazione 2021	Delta disoccupazione
Italia	10,0%	15,1%	5,1%
Nord-Est	5,5%	11,3%	5,8%
Emilia-Romagna	5,5%	11,3%	5,7%
Friuli-Venezia Giulia	6,1%	11,4%	5,3%
Trentino-Alto Adige	3,9%	10,1%	6,2%
Veneto	5,6%	11,6%	6,0%
Nord-Ovest	6,5%	11,9%	5,3%
Liguria	9,6%	14,9%	5,3%
Lombardia	5,6%	11,1%	5,5%
Piemonte	7,6%	12,6%	4,9%
Valle d'Aosta	6,5%	12,6%	6,2%
Centro	8,7%	14,0%	5,3%
Lazio	9,9%	14,8%	4,9%
Marche	8,6%	14,3%	5,7%
Toscana	6,7%	12,6%	5,8%
Umbria	8,5%	13,3%	4,9%
Mezzogiorno	17,6%	21,8%	4,3%
Abruzzo	11,2%	16,5%	5,2%
Basilicata	10,8%	15,2%	4,5%
Calabria	21,0%	24,5%	3,5%
Campania	20,0%	24,4%	4,3%
Molise	12,2%	15,9%	3,7%
Puglia	14,9%	19,4%	4,5%
Sardegna	14,7%	19,1%	4,4%
Sicilia	20,0%	23,9%	3,9%

Per effetto del Covid, nel Mezzogiorno gli organici aziendali potrebbero ridursi di 320 mila unità, pari all'8,4% dei quasi 4 milioni di lavoratori impiegati. Critiche le previsioni soprattutto per la Sardegna (-9,4%), L'Abruzzo (-9%) e Campania (-8,4%).

Nel Centro Italia si attendono gli effetti peggiori, con una perdita potenziale di 290 mila unità (-9%). Tra le aree più colpite la Toscana (-9%) e il Lazio (-9%).

In termini assoluti la perdita di occupati nel Nord-Est sarebbe pari a 321 mila lavoratori, l'8,2% degli occupati nel 2019. In quest'area il tasso di disoccupazione potrebbe più che raddoppiare dal 5,5% all'11,3%. A risultare maggiormente penalizzate potrebbero essere le due regioni ad alta specializzazione turistica: il Trentino-Alto Adige, dove la disoccupazione potrebbe passare dal 4% al 10%, e il Veneto, dal 5,6% del 2019 al 11,6% nel 2021.

Il Nord-Ovest risulta l'area con la maggior perdita del numero di lavoratori rispetto al 2019 (quasi 400 mila) ma con minori impatti relativi: il calo sarebbe compreso tra il 7,8% e l'11,1%, con una disoccupazione però in forte crescita dal 6,5% al 12%.

Grafico M.1
Impatto Covid: lavoratori persi nel settore privato 2020-2021
 % riduzione rispetto agli organici del 2019

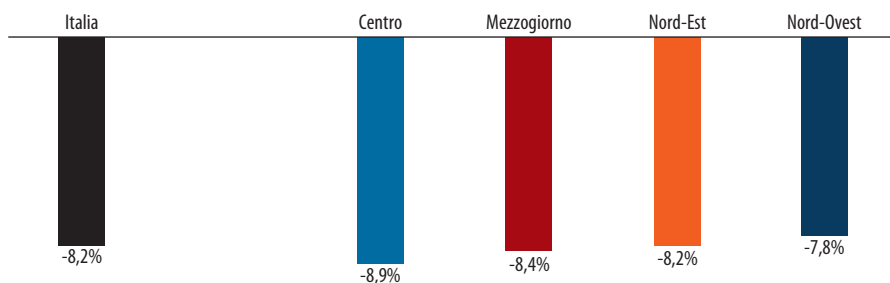


Grafico M.2
Impatto del Covid sui tassi di disoccupazione

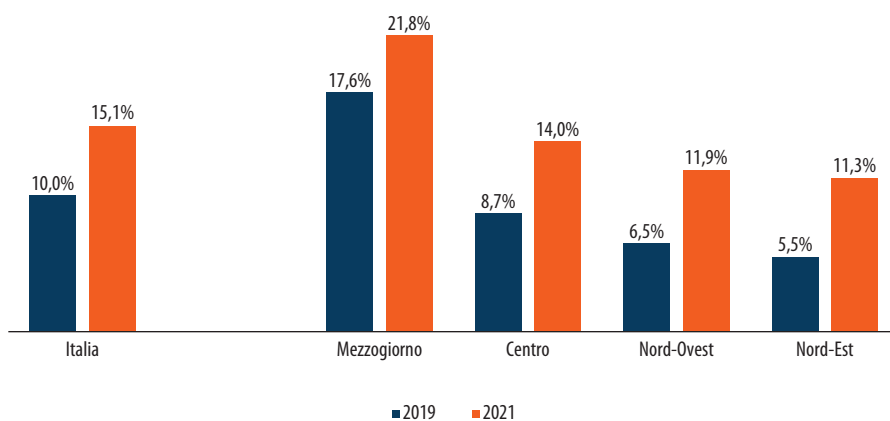
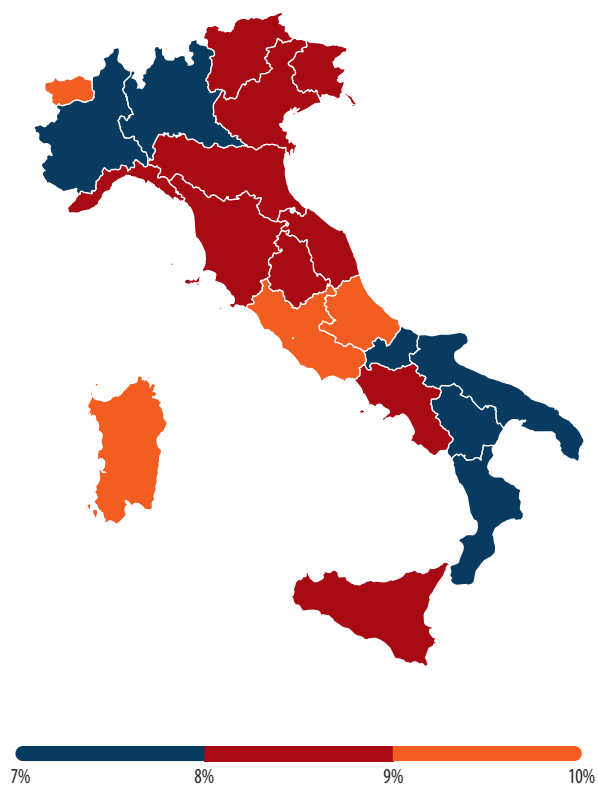


Grafico M.3
Lavoratori persi nel settore privato
a causa del Covid
% sul totale degli addetti della regione



Gli impatti sugli investimenti

Gli impatti del Covid sui tassi di default e sul volume d'affari delle imprese ancora sul mercato avranno inevitabili ripercussioni anche sul capitale delle aziende, che potrebbe andare perso nel caso di società costrette ad uscire dal mercato o che potrebbe essere ridotto e adattato alla nuova scala in cui opera l'impresa.

Con considerazioni analoghe a quelle occupazionali si è stimato l'effetto del Covid sullo stock delle immobilizzazioni sia materiali che immateriali.

Complessivamente, a causa del Covid le imprese perderebbero 43 miliardi di euro di capitale³ (-4,8% su 900 miliardi complessivi).

Anche per quanto riguarda le previsioni sul capitale aziendale, il Meridione risulta essere l'area più colpita dalla crisi sanitaria, con una perdita stimata intorno agli 8,4 miliardi (-5,3%). Le regioni maggiormente colpite sarebbero Sardegna (-6,4%; -9,4%), Sicilia (-5,7%; -8,4%) e Calabria (-5,5%; 7,4%).

A seguire il Centro, con una riduzione di capitale di 10 miliardi (-4,9%) con Toscana (-5%) e Lazio (-4,9%) tra le più colpite.

Il Nord si presenta come la macro area meno colpita, con perdite di capitale inferiori a quelle nazionali: -4,6%. Le uniche due regioni con cali superiori alla media italiana sono il Veneto (-5,2%) e la Liguria (-6,6%), due aree ad alta specializzazione turistica.

³ La stima sulla perdita di occupati si riferisce a tutte le imprese iscritte al Registro delle Imprese; quella relativa alla perdita di capitale alle sole società con obbligo di deposito del bilancio (che generano circa l'80% del fatturato complessivo delle imprese iscritte in Camera di Commercio).

	Immobilizzazioni	Perdita capitale 2021	% riduzione
Italia	903.347.259	43.310.171	-4,8%
Nord-Est	212.563.147	9.705.727	-4,6%
Emilia-Romagna	83.201.415	3.307.458	-4,0%
Friuli-Venezia Giulia	20.771.939	963.804	-4,6%
Trentino-Alto Adige	22.671.788	943.199	-4,2%
Veneto	85.918.005	4.491.266	-5,2%
Nord-Ovest	311.457.390	14.432.999	-4,6%
Liguria	30.138.330	1.975.169	-6,6%
Lombardia	205.301.479	9.112.244	-4,4%
Piemonte	73.255.670	3.201.633	-4,4%
Valle d'Aosta	2.761.911	143.953	-5,2%
Centro	218.517.266	10.720.491	-4,9%
Lazio	127.442.713	6.291.514	-4,9%
Marche	16.411.684	748.757	-4,6%
Toscana	64.049.328	3.196.789	-5,0%
Umbria	10.613.541	483.431	-4,6%
Mezzogiorno	160.809.456	8.450.954	-5,3%
Abruzzo	14.739.193	738.879	-5,0%
Basilicata	6.274.981	344.291	-5,5%
Calabria	11.463.151	629.314	-5,5%
Campania	45.957.375	2.180.203	-4,7%
Molise	2.881.192	154.259	-5,4%
Puglia	30.648.255	1.517.204	-5,0%
Sardegna	14.118.336	905.312	-6,4%
Sicilia	34.726.973	1.981.492	-5,7%

Tabella M.3
Impatto del Covid
sul capitale delle imprese
Perdita di immobilizzazioni 2021/2019,
% sul totale

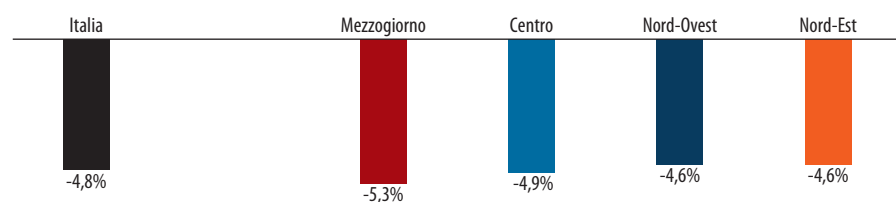


Grafico M.4
Impatto del Covid
sul capitale delle imprese
% riduzione rispetto al capitale del 2019

Grafico M.5
Impatto del Covid
sul capitale delle imprese
Perdita di immobilizzazione 2021/2019,
% sul totale



5. DALLA POLITICA DELL'EMERGENZA ALLA POLITICA DI RILANCIO^(*)

In questo capitolo si analizzano i principali strumenti messi in atto a livello europeo e nazionale per fronteggiare l'emergenza economica innescata dal COVID-19. In particolare, l'analisi verte su:

- sei provvedimenti adottati dal Governo italiano dal mese di agosto: DL "Agosto" (decreto-legge n. 104/2020); i cd. DL "Ristori" (i decreti-legge n. 137, 149, 154 e 157 del 2020), DL "Sostegni" (decreto-legge n. 41/2021 attualmente in corso di conversione) nonché la Legge di Bilancio 2021 (legge 30 dicembre 2020, n. 178).

Inoltre, si analizzano gli ultimi sviluppi in tema di Politica di rilancio e Coesione Territoriale, sia europea che nazionale:

- PNRR; REACT EU, Fondi SIE 2021-2027 e 2014-2020; Fondo Sviluppo e Coesione (FSC).

^(*) L'analisi esposta nel presente Capitolo fa riferimento agli interventi adottati fino al 18 maggio 2021.

5.1. Introduzione

La pandemia ci ha portato paura e incertezza e sta scuotendo la nostra società dalle fondamenta, con effetti economici, sociali e geopolitici immediati e ancora imprevedibili nei loro sviluppi di lungo periodo.

Stiamo però guardando alle nostre vite con occhi diversi e stiamo assumendo nuovi ordini di priorità che, come per molti eventi epocali, ci inducono a immaginare e a tentare di costruire un futuro diverso, provando ad affrontare e risolvere quei nodi e quelle criticità che da alcuni decenni ci hanno condotto ad un lento e costante declino economico e anche sociale, allontanando l'intero Paese e con esso ancor più il Mezzogiorno dalle dinamiche di sviluppo europee e globali.

In epoche lontane, alla peste che aveva sconvolto l'Europa dell'Alto Medioevo le città italiane seppero rispondere rompendo i vincoli che ne avevano compresso da secoli la vita economica e civile e ponendo le basi di una nuova epoca di rinnovamento, poi denominata "Rinascimento", partendo dal basso, da economie fatte anche di numerose piccole imprese indipendenti e organizzate in corporazioni, poi evolute in forme imprenditoriali e finanziarie complesse e potenti, con ricadute culturali e sociali di cui ancor oggi possiamo vantarci.

Se non proprio negli stessi termini, la sfida dei prossimi mesi e dei prossimi anni è ancora una volta quella di liberare il potenziale di crescita dell'intero Paese, partendo dalle imprese e dai territori e dalla loro capacità di investire e creare lavoro, di avviare un processo di sviluppo sulle basi della resilienza, della sostenibilità e della digitalizzazione poste dal nuovo paradigma europeo per le future generazioni.

La rinascita dell'Italia passa però necessariamente dalla risoluzione dei nodi strutturali che strozzano la competitività di sistema e quella delle imprese, in particolare delle PMI, che ne rappresentano la dimensione, allo stesso tempo, più critica e più dinamica, con un grande potenziale ancora largamente da sfruttare, grazie a strutture organizzative estremamente flessibili, ad una forte connessione con il tessuto produttivo e il territorio circostante, ma anche orientate sui mercati esteri, ad una capacità di reazione agli stimoli in modo più che proporzionale rispetto a dimensioni imprenditoriali più grandi e più complesse e che, per questo, possono rappresentare una base privilegiata per l'attuazione di nuove politiche economiche e industriali.

La crisi economica e sociale innescata dalla pandemia tuttora in corso è stata la più devastante a partire dalla seconda metà del secolo scorso, per velocità di propagazione tra paesi e settori economici e per profondità degli effetti: uno shock congiunto di domanda e offerta che ha investito quasi tutto il pianeta, seppure con intensità diverse, anche per la capacità dei governi nazionali di rispondere con azioni adeguate e tempestive.

L'Unione Europea, per la prima volta nella sua storia, ha agito in maniera differente rispetto anche al suo recente passato, come nella doppia crisi del 2009-2012, adottando politiche congiunte e straordinarie, evitando di esporre i paesi più indebitati, inclusa l'Italia, ad una nuova crisi dei debiti sovrani, consentendo ampi margini di manovra finanziaria per affrontare l'emergenza e ponendo le basi per una politica economica comune basata sulla solidarietà, ma anche sul cambiamento strutturale a favore delle generazioni future.

5.2. Gli interventi per l'emergenza e la ripresa

Il nostro Paese ha adottato diversi provvedimenti di emergenza economica, sostanzialmente impostati su quattro grandi aree di intervento: imprese, lavoro, famiglie e sanità. Si è trattato di provvedimenti che non sempre hanno saputo delineare una risposta adeguata alle esigenze congiunturali e, soprattutto, a quelle di ripresa e di crescita ma che, nella sostanza, hanno provato a "tenere in piedi il Paese", a partire dal sistema sanitario, salvaguardare il reddito disponibile delle famiglie per sostenere la domanda aggregata e preservare il tessuto produttivo, principalmente intervenendo sulla liquidità delle imprese.

Focalizzando l'attenzione sugli ultimi 10 mesi, i provvedimenti economici adottati sono stati sei: al DL "Agosto" (decreto-legge n. 104/2020) sono seguiti i cd. DL "Ristori" (i decreti-legge n. 137, 149, 154 e 157 del 2020) e, da ultimo, il DL "Sostegni" (decreto-legge n. 41/2021 attualmente in corso di conversione).

Le misure contenute nel DL "Agosto", se nell'insieme hanno avuto un carattere più assistenziale che strutturale, contengono alcuni segnali di maggiore attenzione alle imprese, soprattutto alle PMI (come i rifinanziamenti al "Fondo di Garanzia PMI" o ancora la proroga della moratoria di legge per i debiti bancari delle PMI).

I tre principali macro-ambiti di intervento sono: il lavoro, in particolare attraverso la proroga degli interventi di CIG; il sostegno all'economia, attraverso una riprogrammazione delle scadenze fiscali e il rifinanziamento di alcune misure previste dai precedenti provvedimenti emergenziali; il sostegno agli enti territoriali.

Più nello specifico, in tema di lavoro il provvedimento ha previsto anche la proroga del blocco dei licenziamenti e l'esonero temporaneo dei versamenti dei contributi previdenziali per l'assunzione di lavoratori a tempo indeterminato. Il DL ha anche introdotto un importante incentivo territoriale: una agevolazione pari al 30% dei complessivi contributi previdenziali dovuti a favore delle imprese operanti nelle regioni del Mezzogiorno (decontribuzione Sud), finanziandola fino al 2021 con i fondi di "React-EU" e subordinando la continuazione della misura per il periodo 2021-2029 al parere della Commissione europea. In attesa delle decisioni di quest'ultima, questa misura, adottata in via temporanea nel Mezzogiorno ed entro i limiti previsti dal *Temporary Framework* sugli aiuti di Stato per la pandemia, potrebbe ben rappresentare un'anticipazione territoriale di una complessiva revisione strutturale della fiscalità gravante sulle imprese di tutto il Paese (riduzione del cuneo fiscale e contributivo).

Venendo al "sostegno all'economia", sono stati rifinanziati interventi particolarmente importanti per le imprese, quali: la "nuova Sabatini" (64 milioni di euro), i progetti di sviluppo d'impresa (500 milioni), il Fondo per gli IPCEI-*Important Projects of Common European Interest* (950 milioni), i voucher per l'inserimento di *Temporary Manager* (50 milioni) e, infine, il Fondo per la salvaguardia dei livelli occupazionali e la prosecuzione dell'attività d'impresa (200 milioni di euro).

Un'attenzione particolare è stata riservata alle PMI in tema di sostegno alla liquidità delle imprese; al fine di coprire (con un meccanismo introdotto dal DL "Rilancio") le escussioni delle perdite stimate anno per anno, è stato anche previsto l'incremento del Fondo Centrale di Garanzia per le PMI di 3,1 miliardi di euro per il 2023, di 2,6 miliardi per il 2024 e di 1,6 miliardi per il 2025. È stata poi prevista la proroga al 31 gennaio 2021 della moratoria di legge per le PMI, cioè le misure di sospensione previste dal DL "Cura Italia", quali: il pagamento dei mutui a rimborso rateale; il rimborso prestiti non rateali; le aperture di credito a revoca e prestiti a fronte di anticipi su crediti.

Vanno inoltre segnalati due importanti interventi sull'*automotive*: un incremento di 400 milioni di euro del fondo per l'acquisto di autoveicoli a basse emissioni di CO₂, introdotto dalla Legge di Bilancio per il 2019, con contestuali modifiche ai livelli di incentivazione, e l'istituzione presso il MISE, con una dotazione di 90 milioni per il 2020, di un fondo finalizzato all'erogazione di contributi per l'installazione di infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici.

Più in generale, sono state previste misure per il settore dei trasporti e della mobilità pubblica destinate a incentivare l'acquisto di veicoli a basse emissioni, nonché interventi volti a compensare le perdite subite dalle imprese di trasporto passeggeri.

Numerosi sono gli interventi in tema fiscale, tra i quali si segnalano: la rimodulazione dei versamenti di imposte e contributi sospesi nei mesi di marzo, aprile e maggio 2020; la sospensione della seconda rata dell'IMU, dovuta per il 2020 da strutture ricettive, alberghi, campeggi, B&B e stabilimenti balneari, oltre che, a certe condizioni, fiere, cinema e teatri; una disciplina di rivalutazione dei beni d'impresa.

Infine, per quanto concerne il sostegno agli enti territoriali, sono state adottate misure compensative degli squilibri finanziari determinati dai mancati introiti fiscali conseguenti alla crisi.

Da ottobre 2020 a marzo 2021, si sono susseguiti i cd. DL "Ristori", quattro provvedimenti tra loro poi "integrati" e a carattere fortemente emergenziale, finalizzati al riconoscimento di indennizzi per le attività economiche e per i settori più colpiti dalla pandemia da Covid-19.

Il primo DL "Ristori" (n. 137/2020) ha destinato 5,4 miliardi di euro alle attività economiche interessate direttamente dalle misure restrittive, destinati a: contributi a fondo perduto per i soggetti titolari di partita IVA che svolgono attività prevalente nell'ambito dei settori economici oggetto delle limitazioni previste dai DPCM di ottobre 2020; estensione del bonus vacanze, del credito d'imposta per i canoni di locazione e affitto d'azienda previsto dal DL "Rilancio", al fine di offrire un ristoro e sostenere le imprese indipendentemente dal volume di ricavi e compensi registrato nel periodo d'imposta precedente; la cancellazione della seconda rata dell'IMU per le categorie interessate dalle misure di contrasto all'emergenza Covid; la proroga della CIG e del reddito di emergenza.

È importante sottolineare per le società organizzatrici di fiere la possibilità di accedere al Fondo Simest, istituito con il DL "Agosto" e riservato solo agli enti fieristici, con una dotazione di 300 milioni di finanziamenti e di 63 milioni a fondo perduto, e, in tema di sostegno all'export, il rafforzamento del "Fondo 394/81", per 150 milioni di euro, e del "Fondo promozione integrata" per ulteriori 200 milioni, con l'obiettivo di far fronte alle numerose domande a Simest di finanza agevolata da parte delle imprese.

Il cd. DL "Ristori bis" (n. 149/2020) ha provveduto ad ampliare i contributi a fondo perduto per le attività costrette a chiudere e ha introdotto un fondo per compensare le attività nelle zone rosse e arancioni, con un aggiornamento dei codici ATECO delle imprese ammesse ai contributi. Sul piano fiscale, tra le altre cose, è stato prorogato fino a dicembre 2020 il credito d'imposta per i canoni di locazione degli immobili a uso non abitativo e di affitto d'azienda; è stata, inoltre, cancellata la seconda rata dell'IMU per le attività delle cd. "zone rosse".

Il DL "Ristori ter" (n. 154/2020), stanziando ulteriori 1,95 miliardi: ha incrementato il fondo previsto dal DL "Ristori bis" per le regioni che passano a una zona a più alto rischio sanitario (1,45 miliardi); ha istituito un fondo per i Comuni

per misure di solidarietà alimentare (400 milioni); ha aumentato il fondo per le emergenze nazionali (100 milioni).

Il DL “Ristori quater” (n. 157/2020) è intervenuto con un nuovo stanziamento di 8 miliardi, per estendere i ristori in vigore o introdurne di nuovi per categorie specifiche di attività (ad es. attività del turismo stagionali e centri termali). Inoltre, il decreto ha introdotto nuove sospensioni e rinvii di adempimenti tributari.

Ben più consistente è stato il DL “Sostegni” (n. 41/2021), attualmente in fase di conversione, che, con uno stanziamento di 32 miliardi di euro, è intervenuto su cinque ambiti: sostegno alle imprese e agli operatori del terzo settore, lavoro e contrasto alla povertà, salute e sicurezza, sostegno agli enti territoriali, ulteriori interventi settoriali.

Tale decreto, pur ricalcando la logica “emergenziale” dei provvedimenti precedenti, contiene alcune innovazioni apprezzabili per i beneficiari delle misure, anche se non ancora risolutive nel sostegno alla liquidità e al rafforzamento della struttura finanziaria delle imprese, ambiti divenuti particolarmente critici a seguito della crisi, a causa del crollo dei fatturati e del ricorso massiccio a prestiti bancari assistiti da garanzie pubbliche.

Ad ogni modo, il provvedimento contiene alcune novità sui contributi a fondo perduto: il superamento del meccanismo dei codici ATECO; la determinazione dell’ammontare degli indennizzi mediante la media mensile del fatturato 2020 (e non più a frazioni d’anno, evitando così distorsioni legate alla stagionalità di alcune attività); l’innalzamento della percentuale da applicare (alla perdita di fatturato) ai soggetti con ricavi o compensi superiori a 1 milione di euro nel 2019; l’innalzamento della soglia di accesso al contributo da 5 a 10 milioni di euro.

In tema di lavoro e di sostegno al reddito, il DL “Sostegni”: proroga la CIG Covid e il blocco dei licenziamenti fino a giugno 2021; rfinanzia per 400 milioni di euro il “Fondo sociale per occupazione e formazione”; prevede un’indennità per i lavoratori stagionali e a tempo determinato e per i lavoratori sportivi; rfinanzia con un miliardo di euro il “fondo per il Reddito di Cittadinanza”; estende di tre mesi il “Reddito di emergenza”, ampliando la platea dei potenziali beneficiari.

Infine, la Legge di Bilancio 2021 ha tentato di coniugare interventi volti a tamponare gli impatti economico-sociali dell’emergenza con misure dirette al rilancio degli investimenti per sostenere la ripresa. In merito al primo aspetto, sono state destinate risorse significative alla proroga degli ammortizzatori sociali per l’emergenza COVID, all’istituzione di un “Fondo per il sostegno delle attività produttive più colpite dalla pandemia”, alla proroga e al rfinanziamento delle misure di sostegno alla liquidità – a partire dalla moratoria e dal Fondo di Garanzia per le PMI – e ad alcuni (limitati) interventi in favore della patrimonializzazione delle imprese.

A quest’ultimo titolo si segnalano: la proroga al 30 giugno 2021 – in coerenza con la proroga del *Temporary Framework* sugli aiuti di Stato – delle misure straordinarie previste dal DL “Liquidità” (n. 23/2020): di “Garanzia Italia” di SACE è stata rafforzata la copertura di operazioni di rinegoiazione del debito accordato e l’estensione della garanzia alle operazioni di cessione di crediti *pro-soluto*, mentre per il Fondo di Garanzia per le PMI sono state in parte escluse dalla proroga al 30 giugno 2021 le imprese con numero di dipendenti compreso tra 250 e 499 (Mid Cap), che hanno potuto beneficiare della garanzia solo fino al 28 febbraio 2021, per migrare progressivamente sullo strumento “Garanzia Italia” di SACE.

La Legge di Bilancio ha previsto una misura molto positiva, quale la proroga della moratoria di legge dei finanziamenti alle PMI dal 31 gennaio al 30 giugno

2021, automaticamente concessa, salvo espressa rinuncia, a tutte le PMI che, alla data di entrata in vigore avevano già richiesto la sospensione.

In linea con quanto proposto da Confindustria, la Legge di Bilancio ha prorogato per tutto il 2021 e, di conseguenza, rifinanziato il credito d'imposta per le spese di consulenza relative alla quotazione delle PMI, di cui andrebbe però valutata la possibilità di estendere la misura alle Mid Cap.

Sono state poi introdotte altre due importanti proroghe al 30 giugno 2021: la prestazione, da parte di SACE, di garanzie a supporto delle imprese di assicurazione dei crediti commerciali a breve termine, al fine di assicurare la continuità dell'erogazione di servizi di assicurazione del credito commerciale a favore delle imprese colpite dalla pandemia; la misura del DL "Rilancio" (n. 34/2020) sull'istituzione del "Fondo Patrimonio PMI", finalizzato a sottoscrivere obbligazioni o titoli di debito di nuova emissione.

Nell'ambito delle misure a sostegno della ricapitalizzazione delle imprese va segnalata l'introduzione di un credito di imposta per le operazioni di aggregazione aziendale (fusione, scissione o conferimento) deliberate nel 2021. L'agevolazione spetta, in una sola occasione, alle sole società operative da almeno 2 anni.

Ulteriori correttivi introdotti nel corso dell'esame parlamentare hanno riguardato: l'introduzione di un credito d'imposta per le perdite derivanti dall'investimento in piani di risparmio a lungo termine (PIR); la possibilità che le risorse non impegnate, destinate ai Confidi per la prevenzione del fenomeno dell'usura, siano utilizzate anche per la concessione di nuove garanzie alle PMI; un ulteriore sostegno al microcredito.

Sempre nel corso dell'esame parlamentare, è stato approvato un significativo intervento che riguarda alcune disposizioni temporanee in tema di riduzione del capitale sociale, attualmente previste dal DL "Liquidità" (n. 23/2020), che hanno sospeso, dalla data di entrata in vigore del decreto e fino al 31 dicembre 2021, gli obblighi di riduzione del capitale per perdite al di sotto del limite legale (con contestuale obbligo di aumento) e l'operatività della causa di scioglimento della società per riduzione o perdita del capitale sociale.

Una valutazione delle misure di emergenza fin qui adottate dal nostro Paese, come da altri, in funzione della pandemia e della crisi da essa prodotta, evidenzia orientamenti differenti e non del tutto coerenti nell'efficacia e nella tempistica.

Paesi	ASFR	LEG	TFS = ASFR+LEG	LEG/TFS (%)
Spagna	7,6	14,4	22,0	65,5
Francia	7,6	15,6	23,3	67,1
Italia	8,5	35,3	43,7	80,6
Germania	11,0	27,8	38,8	71,6
Regno Unito	16,2	16,1	32,4	49,9
Stati Uniti	25,5	2,4	27,9	8,7

Fonte: Elaborazione su dati IMF - Fiscal Monitor, 2021 April.

LEGENDA

ASFR: *Additional spending and forgone revenue* (spese aggiuntive e mancate entrate)

LEG: *Loans, equity, and guarantees* (prestiti, capitale proprio e garanzie)

TFS: *Total fiscal support* (sostegno fiscale totale)

Tabella 5.1 - Entità del sostegno fiscale alle imprese per l'emergenza: principali Paesi UE, UK e USA (in percentuale del PIL 2020)

Distinguendo tra interventi pubblici di sostegno diretto – come spese aggiuntive e mancate entrate (per indennizzi, ristori, riduzioni e sospensioni di impo-

ste, moratorie, ...), e indiretto (prestiti e aumenti di capitale agevolati, garanzie, ...), emergono diversi mix e strategie di intervento.

La strategia adottata dal nostro Paese è stata (dall'inizio della pandemia e delle misure restrittive) fortemente centrata sul sostegno indiretto (LEG) della liquidità delle imprese e marginalmente sul sostegno diretto (ASFR); il succedersi delle ondate di contagio ha indotto a proseguire sul sostegno alla liquidità e solo recentemente ad un parziale aumento del sostegno diretto. Rispetto ad altri Paesi europei, il nostro è quello che presenta la più elevata incidenza sul PIL 2020 delle misure di sostegno alle imprese (43,7%), ma anche quello con un basso sostegno diretto (8,5%) e il più elevato sostegno indiretto (35,3%, cioè pari all'80% dei sostegni complessivi).

Le misure per la ripresa o, almeno, quelle per preparare le imprese alla ripresa sono state anch'esse adottate più di recente, in particolare con la Legge di Bilancio, che ha, tra gli altri, spinto in parte sull'offerta, con il potenziamento e la proroga del Piano "Transizione 4.0" (beni strumentali ordinari materiali e immateriali, beni 4.0, ricerca, sviluppo e innovazione, formazione 4.0 con l'inclusione delle spese di formazione nella base di calcolo del credito d'imposta), e molto di più sulla domanda, come ad esempio il rifinanziamento per il 2021 del contributo statale all'acquisto di autoveicoli nuovi a ridotte emissioni di CO₂, la proroga di un anno del super *bonus* 110% e l'innalzamento da 10 a 16 mila euro dell'importo complessivo sul quale calcolare la detrazione al 50% prevista dal *bonus* mobili.

Complessivamente, ne emerge una strategia parzialmente contraddittoria. Il forte sostegno alla liquidità e gli scarsi sostegni diretti hanno aumentato l'esposizione debitoria e ridotto la capacità di investimento delle imprese, sostenuti da alcuni incentivi diretti (4.0) e da più consistenti incentivi indiretti (alla domanda), ma condizionati dalle incertezze della pandemia (visti il forte aumento dei risparmi privati e la riduzione dei consumi, in particolare in beni durevoli). Si tratta di misure che sono state adottate comunque su un orizzonte temporale limitato, in funzione degli esiti dell'elaborazione Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e contando sulle sue risorse future. Anche le risorse più immediatamente impiegabili di New Generation EU per la politica di coesione (React-EU) sono state poco impiegate per promuovere investimenti delle imprese, quanto piuttosto per mantenerle in vita e limitare contraccolpi occupazionali e sociali (decontribuzione Sud).

5.3. La Politica di rilancio e la Coesione Territoriale

La Politica di Coesione Territoriale a seguito della pandemia sta vivendo una fase particolarmente importante e significativa, ma anche molto impegnativa e, allo stesso tempo, preoccupante. Fuori da qualsiasi "retorica del declino", l'andamento del reddito per abitante rispetto all'UE indica un progressivo, continuo e allarmante allontanamento dell'Italia a livello nazionale e regionale, che ha aumentato il ritardo delle regioni del Sud e sta coinvolgendo anche quelle del Centro-Nord. La pandemia ha ulteriormente aggravato gli squilibri e può innescare ulteriori fenomeni di divergenza, con il Centro-Nord che ha subito i danni maggiori del blocco economico e il Mezzogiorno che avrà sicuramente i maggiori problemi a ripartire, ma è il Paese nel suo insieme che rischia di allontanarsi ulteriormente dall'Europa.

La coesione territoriale e socioeconomica del Paese è quindi fortemente a rischio, per questo motivo sono sempre più rilevanti le aspettative di inversione del processo e di rilancio dello sviluppo e della convergenza, sfruttando

le grandi opportunità offerte da tre formidabili strumenti di intervento che, a partire dall'anno in corso e fino al 2027 e oltre, mettono in campo una massa finanziaria senza precedenti:

- il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) di New Generation EU, con circa 235 miliardi di euro;
- i Fondi Strutturali e di Investimento Europei (SIE), con 28,7 miliardi di euro della programmazione 2014-2020 (su 73,4 complessivi) ancora da spendere entro il 2023 e 82 miliardi da impegnare nel nuovo ciclo 2021-2027 e da spendere entro il 2030;
- il Fondo Sviluppo e Coesione (FSC), con 44,2 miliardi di euro del ciclo 2014-2020 (su 47,4 miliardi complessivi) ancora da spendere, e 73 miliardi (50 miliardi già programmati dalla Legge di Bilancio 2021 e 23 miliardi con la prossima Legge di Bilancio 2022) da impegnare e spendere per la programmazione dal 2021 al 2030 e oltre.

5.3.1. Il PNRR

La presentazione, a fine aprile, del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza alla Commissione Europea, ha rappresentato un momento importante di sintesi della riflessione pubblica (con ben tre passaggi parlamentari, dalle Linee Guida alle versioni intermedia e finale del Piano) sui bisogni del Paese per tornare su uno stabile sentiero di crescita, sia in termini di investimenti che di riforme.

Il PNRR si basa sull'idea che per superare la crisi pandemica sia necessario fornire al Paese gli strumenti per colmarne i divari materiali e immateriali. Le sei Missioni in cui è articolato (cfr. Tab. 5.2) dovrebbero aumentare il potenziale di crescita e porre la nostra struttura economica e sociale su un percorso progressivo e durevole di sviluppo equo e sostenibile.

Tabella 5.2 - Il PNRR: risorse complessive e territorializzate (miliardi di euro)

MISSIONI	PNRR				Quota territorializzata			
	RRF	React-EU	FC	Totale	Totale	Centro-Nord	Mezzogiorno	
							Miliardi di euro	%
1. Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura	40,7	0,8	8,5	50,1	40,4	25,8	14,6	36,1
2. Rivoluzione verde e transizione ecologica	59,3	1,3	9,3	70,0	67,1	44,1	23,0	34,3
3. Infrastrutture per la mobilità sostenibile	25,1	0,0	6,3	31,5	27,3	12,8	14,5	53,2
4. Istruzione e ricerca	30,9	1,9	1,0	33,8	32,0	17,4	14,6	45,7
5. Inclusione e Coesione	19,8	7,3	2,6	29,6	22,4	13,6	8,8	39,4
6. Salute	15,6	1,7	2,9	20,2	16,7	10,7	6,0	36,0
Totale	191,5	13,0	30,6	235,2	205,8	124,2	81,6	39,6

Fonte: Elaborazioni su dati PNRR – 30 aprile 2021.

Legenda:

RRF: Recovery and Resilience Facility

FC: Fondo Complementare

Le risorse utilizzate provengono da New Generation EU e fanno riferimento, per 191,5 miliardi alla *Recovery and Resilience Facility* (RRF), di cui circa 69 miliardi di euro di sovvenzioni e circa 122 miliardi di euro di prestiti, e a React-EU per altri 13 miliardi di sovvenzioni, strumento per la transizione tra i cicli 2014-2020 e 2021-2027 della Politica di Coesione europea. Alle risorse

europee, il PNRR aggiunge quasi 31 miliardi di un Fondo Complementare (FC), destinato a finanziare progetti in linea con gli obiettivi del PNRR, ma non finanziabili con risorse della RRF (DL n. 59/2021). Gli investimenti finanziati dal FC sono necessari a completare il disegno programmatico del PNRR, ma i relativi progetti non ne rispettano alcuni criteri (tra cui le tempistiche, legate alla complessità attuativa); seguiranno le stesse procedure previste dal PNRR (target, milestone, monitoraggio), anche se le relative risorse non saranno impegnate entro il 2023, non saranno impiegate entro il 2026 e non saranno rendicontate alla Commissione.

Ai 235 miliardi di euro del PNRR vanno aggiunte altre risorse (non ancora precisamente quantificate) destinate a garantire all'UE il completamento oltre il 2030 di interventi parzialmente finanziati dal PNRR e il cui completamento non è incluso dalla programmazione complessiva del Paese (come nel caso dell'AV Salerno-Reggio Calabria).

Il Piano prevede inoltre 49 riforme, di cui due "di contesto" (Pubblica Amministrazione e Giustizia), suddivise tra riforme "abilitanti" (11), "settoriali" (28), "orizzontali" (5), di "accompagnamento" (4) e di "attuazione e monitoraggio" (1). Solo cinque di queste comporterebbero costi, complessivamente pari a 4,6 miliardi (di cui 4,4 per politiche attive del lavoro). L'attuazione delle riforme rappresenta il vero banco di prova per il Paese: solo se saranno implementate efficacemente e nei tempi previsti, si potranno gettare le basi per realizzare altrettanto efficacemente gli investimenti previsti dalle sei missioni.

Il PNRR dovrebbe rappresentare anche una grande opportunità per lo sviluppo del sistema delle imprese. Le misure a sostegno delle imprese sono distribuite nell'ambito delle varie missioni con diversa intensità, ma risultano limitate, salvo alcuni profili, nel sostenere le imprese nel necessario processo di adeguamento.

Per le PMI, in particolare, andrebbe affrontata la questione strutturale del nostro sistema produttivo, ancora più urgente a seguito della crisi pandemica: la crescita dimensionale delle imprese e il percorso di riequilibrio della loro struttura finanziaria, interrotto dall'indebitamento legato ai prestiti garantiti contratti per far fronte all'emergenza Covid, soprattutto nei settori più colpiti. Alcune misure del Piano vanno comunque nella direzione del rafforzamento della struttura finanziaria delle PMI e del loro accesso a fonti finanziarie (bancarie e non bancarie), ma la loro effettiva capacità di sostenere investimenti e sviluppo emerge direttamente solo in alcuni ambiti di intervento, come la digitalizzazione, ma mancano misure, da adottare anche fuori dal PNRR, che contribuiscano a ridurre i vincoli dell'eccessiva esposizione debitoria accumulata durante la pandemia e a liberare risorse per investimenti.

La partecipazione effettiva delle rappresentanze economiche fin dall'inizio del processo di elaborazione del Piano avrebbe potuto dare un contributo positivo alla definizione di riforme e investimenti più coerenti con le reali esigenze del sistema produttivo e promuovere più diffusamente iniziative di partnership pubblico-privata nel processo di trasformazione e di modernizzazione del Paese.

Sul piano della coesione, il PNRR identifica tre priorità trasversali: territoriale (Mezzogiorno), di genere (donne) e generazionale (giovani). Con specifico riferimento alla coesione territoriale, il 40% delle risorse (circa 82 miliardi, di circa 206 miliardi "territorializzabili" dei 235 miliardi del PNRR) sarebbero destinati a progetti per il rafforzamento del tessuto economico e sociale del

Mezzogiorno. Si tratta principalmente di progetti legati alle infrastrutture (in particolare, alta velocità ferroviaria), alla digitalizzazione, all'attrazione degli investimenti (nelle ZES), alla sostenibilità e alle infrastrutture sociali (asili nido, politiche per il lavoro).

In termini di impatto, il PNRR dovrebbe generare uno scostamento positivo crescente dallo 0,7% del 2021 al 3,1% del 2026; nel Mezzogiorno, lo scostamento crescerebbe dallo 0,2% all'1%.

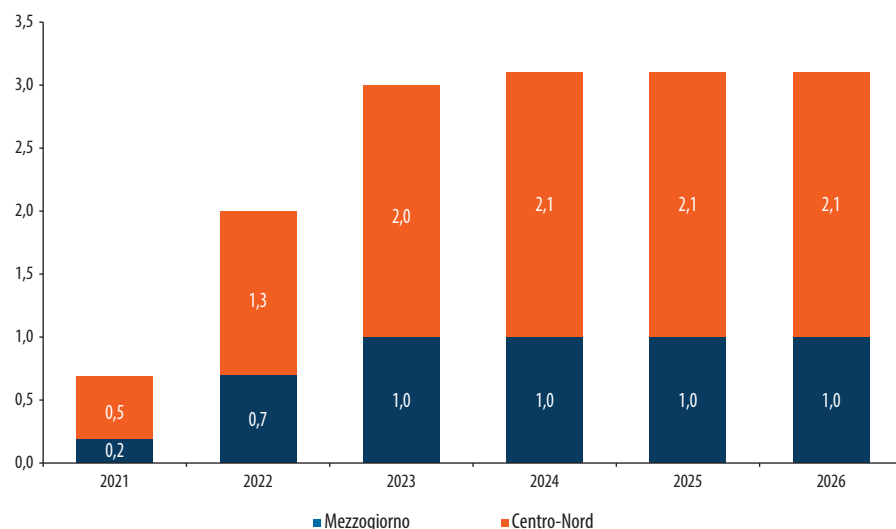


Figura 5.1 - Impatto del PNRR: scostamento percentuale del PIL di Mezzogiorno e Centro-Nord

Fonte: Elaborazioni su dati PNRR – 30 aprile 2021 (modello MACGEM-IT).

In termini di convergenza, le stime comporterebbero una crescita della quota di PIL del Mezzogiorno dal 22,1% del 2021 al 23,5% del 2026. Si tratta di un risultato interessante, anche se da valutare con cautela e non solo per questioni metodologiche¹. Innanzitutto, la territorializzazione della spesa è stimata ed è parziale; in secondo luogo, si tratta di uno scostamento limitato, che se fosse mantenuto tale nel tempo condurrebbe ad una convergenza del Mezzogiorno su base nazionale entro diversi decenni; in terzo luogo, l'aggiuntività dello scostamento ai fini della convergenza dipende quantomeno dal mantenimento della "restante" spesa pubblica, cioè che non si verifichi una "sostituzione" della spesa del PNRR con quella "ordinaria" (sempre che sia nel rispetto del 34% della spesa per investimenti pubblici nel Mezzogiorno), il rispetto del vincolo allocativo del Fondo Sviluppo e Coesione (80% nel Mezzogiorno) e venga mantenuta l'addizionalità della programmazione dei Fondi strutturali europei.

5.3.2. REACT-EU

Nell'ambito delle misure Next Generation EU, l'iniziativa *Recovery Assistance for Cohesion and the Territories of Europe* (React-EU) ha come obiettivo quello di dare seguito alle prime misure europee contro la crisi pandemica con specifico riferimento alla politica di coesione: la *Coronavirus Response Investment Initiative* (CRII) e la CRII Plus. React-EU costituisce quindi uno strumento eu-

¹ Il modello MACGEM-IT utilizzato dal PNRR è basato su una Matrice di Contabilità Sociale (SAM) nella versione statica, che non coglie effetti dinamici degli investimenti e delle riforme e in cui prevale la componente di domanda; in sostanza, le componenti di spesa del PNRR sono state scomposte nei singoli prodotti su cui è costruita la SAM sottostante al modello MACGEM-IT; la loro riaggregazione per voci di spesa pubblica sarebbe la seguente: il 61,8% delle risorse è destinato a investimenti pubblici, il 12,2% a spesa pubblica corrente, il 18,7% a incentivi alle imprese, il 5% a trasferimenti alle famiglie e il 2,4% a decontribuzioni aziendali.

ropeo di emergenza per la ripresa, focalizzato sulla politica di coesione e in particolare sul sostegno agli Stati Membri nel periodo di transizione tra i due periodi di programmazione, il 2014-2020 e il 2021-2027.

Con React-Eu sono infatti aggiunte nuove risorse alla programmazione dei Fondi strutturali, con l'obiettivo di aiutare le Regioni più colpite dall'emergenza a preparare una ripresa verde, digitale e resiliente dell'economia.

A livello europeo, React-EU può contare su 47,5 miliardi di euro (50,5 miliardi a prezzi correnti), di cui 37,5 miliardi di euro stanziati per il 2021 e 10 miliardi di euro per il 2022. Si tratta di risorse nuove, che si aggiungono alle attuali dotazioni per il periodo 2014-2020 e a quelle proposte per il periodo 2021-2027, e che per l'Italia si tradurranno di 13,5 miliardi (al lordo di 0,5 miliardi destinati a spese di funzionamento), di cui 10 disponibili già nel 2021 e utilizzabili per spese sostenute da febbraio 2020. La rendicontazione finale dovrà avvenire entro il 2023, cioè coincidere con la chiusura contabile del ciclo di programmazione 2014-2020 dei Fondi strutturali.

In Italia, il confronto sull'utilizzo di React-EU si è svolto in parallelo a quello sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, con l'obiettivo di gestire tutte le risorse a disposizione in maniera coordinata e sinergica, e ad aprile la programmazione finale è stata trasmessa alla Commissione Europea. Le misure individuate saranno infatti gestite a livello nazionale, soprattutto attraverso lo strumento dei PON, ma con un'allocazione di quasi 8,5 miliardi (64,3%) nel Mezzogiorno.

Il modo con cui è stata gestita la programmazione di React-EU desta molte perplessità. Innanzitutto, c'è da chiedersi se assegnare le risorse ai PON contribuisca effettivamente all'esigenza di riequilibrio territoriale della politica di coesione o se, invece, non sarebbe stato più efficace dotare di risorse aggiuntive i POR, valutando la situazione di ogni territorio, sia in relazione alla crisi pandemica che al proprio posizionamento rispetto all'avvio della nuova programmazione.

Alcune Regioni, infatti, pur fortemente colpite dalla pandemia, erano riuscite a spendere nei tempi indicati le risorse del ciclo 2014-2020 e quindi, nell'attesa dell'avvio del ciclo 2021-2027, stanno ora soffrendo per una mancanza di risorse per avviare la ripresa delle proprie economie regionali e devono gestire un "vuoto" programmatico tra la chiusura del ciclo 2014-2020 e il ritardato avvio del ciclo 2021-2027 dei Fondi strutturali.

Oltre alla gestione delle risorse, bisogna soffermarsi anche sulle azioni che React-EU si propone di finanziare. Se da un lato, infatti, la programmazione finale di React-EU risponde all'esigenza di creare un quadro unitario di investimenti che si inserisca coerentemente nel PNRR, dall'altro si deve evidenziare come le potenzialità dello strumento non siano state totalmente sfruttate per sostenere il sistema imprenditoriale. Dei 13 miliardi programmabili, infatti, solo 1,3 sono dedicati a misure di sostegno alla competitività delle imprese. Si tratta di una quota veramente molto ridotta – soprattutto a fronte della dotazione assegnata ad altre priorità – che non rappresenta per le imprese un vero e proprio sostegno all'avvio della transizione verso un'economia digitale, verde e resiliente. Nello specifico:

- 500 milioni serviranno per rafforzare il Fondo di garanzia PMI;
- 300 milioni saranno dedicati a interventi per la digitalizzazione delle PMI, con due misure a bando, una per finanziare spese per l'acquisto di strumenti e attrezzature, e una per introdurre figure manageriali nelle imprese a sostegno di processi di trasformazione tecnologica e digitale;

- 300 milioni finanzieranno interventi per la sostenibilità dei processi produttivi e l'economia circolare;
- 200 milioni saranno destinati al finanziamento del Fondo Nazionale Innovazione per investimenti in "green venture capital".

Appare di tutta evidenza come la declinazione degli interventi a supporto del sistema produttivo, seppur centrata sulle priorità "digitalizzazione" e "sostenibilità", non sia adeguata, soprattutto confrontandola con la dotazione assegnata ad altre priorità.

Sicuramente a questo risultato insoddisfacente per le imprese ha contribuito, anche in questo caso, il mancato coinvolgimento del partenariato economico e sociale. Si è assistito infatti, per React-EU, a una totale mancanza di confronto con i principali *stakeholder*, i cui risultati non possono che riflettersi nell'adozione di misure poco efficaci per i beneficiari finali.

5.3.3. I Fondi SIE 2021-2027 e 2014-2020

L'Accordo di partenariato sui fondi strutturali 2021-2027, il documento che definisce l'indirizzo strategico e i meccanismi per l'uso efficiente ed efficace dei Fondi Strutturali e di Investimento Europei (SIE), è in via di definizione.

Le risorse per il ciclo 2021-2027, includendo il cofinanziamento nazionale, ammontano a circa 83 miliardi di euro (di cui 41,5 miliardi di Fondi SIE). Si tratta di risorse ingenti, che insieme a React-Eu e al Just Transition Fund (JTF) dovranno operare in maniera sinergica e complementare a quelle stanziare per il PNRR, mantenendo allo stesso tempo la loro caratteristica di aggiuntività.

L'ammontare delle risorse europee supera quelle del ciclo 2014-2020 (34,3 miliardi). Nella sua comunicazione di fine 2020 all'Italia, la Commissione Europea (CE 2020), oltre a definire l'ammontare di risorse totale, ha anche definito quello per categoria di regione. Anche in questo caso, si assiste a un miglioramento della dotazione, sebbene si debbano tener presente le modifiche alla mappa dell'ammissibilità regionale in base alle quali, rispetto al periodo 2014-2020, comprende nuovamente Sardegna e Molise tra le cd. regioni "meno sviluppate" (prima considerate "in transizione"), e include nelle cd. regioni "in transizione" Umbria e Marche, che prima erano considerate "più sviluppate".

Tabella 5.3 – Ipotesi di riparto dei Fondi SIE 2021-2027 tra categorie di regioni (milioni di euro)

Categorie di regioni	Fondi SIE 2014-20	Fondi SIE 2021-27	Variazione	
	(ex post)	(CE 2020)	Assoluta (B-A)	(B-A) %
	(A)	(B)		
Regioni più sviluppate	7.587	9.534	1.947	25,7%
Regioni in transizione	1.268	1.528	260	20,5%
Regioni meno sviluppate	25.490	30.088	4.598	18,0%
TOTALE Regioni	34.345	41.150	6.805	19,8%
Cooperazione Transfrontaliera (CTE)	1.137	935	-202	-17,8%
TOTALE con CTE	35.482	42.085	6.603	18,6%
Just Transition Fund (JTF)		1.030	1.030	---
TOTALE con CTE e JTF	35.482	43.115	7.633	21,5%

A fronte di un aumento delle risorse per ogni categoria di regione, quindi, il miglioramento più sensibile si trova in capo alle regioni più sviluppate, rimaste in meno a dividersi una quota relativamente più grande di quella del precedente ciclo; mentre è presumibile ipotizzare che l'aumento delle dotazioni delle altre due categorie non sia sufficiente a compensare l'ingresso delle nuove regioni.

Elementi ancora da definire sono relativi al riparto: delle risorse internamente alle categorie di regione; dei fondi FESR e FSE+ per categoria di regione; tra POR/PON per categoria di regione.

Queste decisioni, in capo all'autorità nazionale, stabiliranno l'ammontare definitivo di risorse assegnato ad ogni Regione e ad ogni Programma, ed è quindi importante che si tenga conto di tutte le possibili variabili per garantire equità nella distribuzione delle risorse.

Parallelamente all'avvio del ciclo 2021-2027, è altrettanto cruciale garantire piena attuazione alla chiusura della programmazione dei Fondi SIE 2014-2020 (a dicembre 2020 risultano ancora da spendere 28,7 miliardi entro il 2023). Nel 2020 la spesa dei fondi SIE ha subito un'importante accelerazione, che ha consentito di certificare spese per 21,3 miliardi, con un incremento di 6,1 miliardi di euro rispetto al 2019, raggiungendo il 42,1% del totale delle risorse programmate, pari 50,5 miliardi di euro.

A questo risultato ha sicuramente contribuito la possibilità di ricollocare risorse dei Fondi strutturali sulle nuove priorità di intervento emerse durante la pandemia, che ha permesso di riprogrammare 5,4 miliardi a valere sui Programmi Operativi Nazionali (PON) e 6,5 miliardi a valere sui Programmi Operativi Regionali (POR).

5.3.4. Il Fondo Sviluppo e Coesione (FSC)

Come per i Fondi SIE, è importante completare la riprogrammazione delle risorse inutilizzate del FSC 2014-2020 entro il 2020, in modo da impiegare efficacemente, a partire dal 2021, i 44,2 miliardi ancora da spendere e integrarli con il rifinanziamento del FSC.

Per il periodo 2021-2027, infatti, la legge di Bilancio 2021 ha previsto un rifinanziamento pari a 50 miliardi, cui si aggiungeranno 23 miliardi nella prossima Legge di Bilancio 2022. Parte di queste risorse (15,5 miliardi) saranno anticipate nel PNRR, per accelerare la capacità di utilizzo delle risorse e di realizzazione degli investimenti, per poi essere reintegrate nella disponibilità del FSC (con risorse del Fondo Complementare), così da garantirne la piena addizionalità.

6. COSA FARE PER LE PMI: PROPOSTE DI *POLICY*

La sfida che abbiamo di fronte non è solo sanitaria, ma anche economica. La crisi ha ulteriormente indebolito un sistema che stava lentamente uscendo da un prolungato fenomeno di selezione (provocato dalla crisi del 2009 e da quella successiva dei debiti sovrani) del tessuto produttivo.

Con la pandemia sono emersi ancor più chiaramente alcuni problemi strutturali del nostro sistema produttivo, con un numero crescente di imprese dotate di una struttura finanziaria squilibrata a causa delle crisi, e una dimensione media, specie nel Mezzogiorno, fortemente schiacciata verso la micro-piccola, con il risultato di subire maggiormente le fluttuazioni della domanda, di accedere al credito a condizioni meno favorevoli e disporre di una minore capacità di autofinanziamento.

L'ultimo anno, e l'inevitabile ricorso a moratorie dei finanziamenti bancari e/o a nuovi prestiti garantiti, ha ulteriormente peggiorato la situazione: si è accresciuta la quota del debito bancario sul totale del passivo ed erosa quella dei mezzi propri, invertendo la tendenza all'irrobustimento dei bilanci osservato nell'ultimo decennio. Se a ciò si aggiungono probabili spinte inflazionistiche (favorite anche dalle tensioni sui prezzi delle materie prime, spesso a carattere speculativo, e dei trasporti merci per gli scambi esteri), il recupero dell'esposizione debitoria necessiterà di molto tempo e, con esso, anche della capacità di finanziamento degli investimenti.

In questo scenario, il prolungamento e il rafforzamento delle misure di sostegno alla liquidità già adottate appaiono indispensabili, perché funzionali alla ristrutturazione finanziaria e all'aumento della patrimonializzazione delle imprese, fattori determinanti per rilanciare gli investimenti e, di conseguenza, favorire la crescita e la ripresa. È anche evidente che l'uscita dai sostegni alla liquidità dovrà avvenire in modo graduale, per evitare un impatto depressivo sulla ripresa e per minimizzare i rischi di instabilità finanziaria nel lungo termine.

I dati lo mostrano chiaramente: occorre sostenere la crescita dimensionale delle imprese e il riequilibrio della loro struttura finanziaria, attraverso un più ampio accesso a fonti finanziarie alternative, una maggiore patrimonializzazione e una maggiore capacità di accedere ai mercati dei capitali.

Andrebbero, in definitiva, immaginate azioni e strumenti che possano aiutare le imprese ad intraprendere un sentiero di innovazione e di crescita, ad esempio mettendo a sistema le numerose esperienze e strumenti, di natura fiscale e finanziaria, che a livello nazionale e regionale sostengano la crescita dimensionale, l'aggregazione e la collaborazione in rete di imprese grandi, medie e piccole.

Nel contesto di un prolungamento e di un rafforzamento delle misure di sostegno alla liquidità per liberare risorse per nuovi investimenti, è prioritario, per non accentuare ulteriormente le tensioni finanziarie, prorogare in maniera automatica (salvo rinuncia dell'impresa) la moratoria di legge per le PMI, prevista dal DL "Cura Italia" fino al 31 dicembre 2021.

Altrettanto prioritario è l'intervento delle misure di garanzia pubblica, messe a punto con il DL "Liquidità", confermando sia l'intervento rafforzato del Fondo di Garanzia per le PMI che la "Garanzia Italia" di SACE, strumenti risultati particolarmente utili per sostenere le nostre imprese durante l'emergenza sanitaria.

Occorrerebbe, inoltre, consentire a tutte le imprese di allungare i tempi di restituzione del rimborso dei debiti di emergenza del 2020 (sia i nuovi finanziamenti garantiti, sia le operazioni in essere) dai 6 anni, attualmente previsti, fino a 15 anni (come, peraltro, già avviene per quelle imprese che hanno contratto finanziamenti di importo fino a 30 mila euro garantiti al 100%).

Con specifico riferimento al Fondo di Garanzia per le PMI, occorrerebbe accrescerne l'efficacia estendendolo anche alle imprese che, in data precedente al 31 dicembre 2019, siano state ammesse alle procedure di concordato con continuità aziendale, abbiano stipulato accordi di ristrutturazione dei debiti o presentato un piano attestato di risanamento. Inoltre, al fine di consentire al Fondo di continuare a svolgere l'azione di supporto alle PMI più strutturate, nonché alle cd. "Mid Cap" (imprese fino a 499 addetti), è necessario rendere strutturali, dunque anche oltre la scadenza del 31 dicembre 2021 del Quadro Temporaneo sugli aiuti di Stato, l'innalzamento dell'importo massimo garantito dal Fondo a 5 milioni e l'estensione della copertura alle Mid Cap.

Per superare la crisi pandemica serve ancora una politica monetaria espansiva che consenta di sostenere l'offerta di credito e che le autorità europee, dopo le azioni emergenziali dello scorso anno (rinvio della trasposizione di Basilea 3, anticipo dell'applicazione del *PMI Supporting Factor* rafforzato e dell'*Infrastructure Supporting Factor* e delle altre innovazioni apportate dal cd. "Pacchetto Banche"), valutino un nuovo intervento sulle regole per il trattamento prudenziale dei crediti deteriorati, che rischiano di determinare conseguenze negative sulle imprese destinatarie delle misure di sostegno.

Anche la leva fiscale può assumere un ruolo centrale per favorire processi di capitalizzazione e crescita dimensionale delle imprese, ad esempio attraverso un incentivo fiscale in favore delle imprese che deliberino aumenti di capitale. Una proposta potrebbe essere quella di riconoscere a tali imprese un credito di imposta di importo pari ad almeno il 70% dell'aumento di capitale deliberato, eventualmente da utilizzare in compensazione in più anni (con un conseguente minore impatto della misura sulla finanza pubblica).

Riguardo il Fondo Patrimonio PMI, è opportuno prorogarne l'impiego in coerenza con il Quadro Temporaneo, accrescendone contestualmente l'efficacia attraverso alcune modifiche normative, quali:

- l'estensione dell'operatività ad imprese medio piccole che, a prescindere dall'appartenenza ad un gruppo, abbiano ricavi compresi tra 5 e 10 milioni (la misura al momento è destinata solo alle imprese con ricavi tra 10 e 50 milioni).
- la limitazione del Fondo per le sole imprese che abbiano registrato perdite di fatturato superiori al 33% nel periodo marzo/aprile 2020 su marzo/aprile 2019 è eccessivamente penalizzante sia nella percentuale che nell'orizzonte temporale;
- il ripristino del criterio del fabbisogno di liquidità per 18 mesi tra quelli previsti per valutare il rispetto dei limiti di cumulo dell'agevolazione con altri prestiti agevolati;
- la riduzione della soglia dell'ammontare massimo delle obbligazioni o dei titoli di debito emessi dalle imprese, sottoscrivibili dal Fondo in relazione a un multiplo dell'aumento di capitale o a una percentuale dei ricavi.

Un'ulteriore misura dovrebbe riguardare la creazione di un "Fondo di fondi" dedicato al sostegno, attraverso interventi sia nell'*equity* sia nel debito delle PMI e delle Mid Cap, degli investimenti sostenibili delle imprese, a partire da quelli legati all'economia circolare e alla mobilità sostenibile (anche marittima), nonché al rafforzamento delle filiere industriali strategiche. Il Fondo dovrebbe investire indirettamente (attraverso fondi di *private equity*, *private debt*, *venture capital* e in fondi domestici dedicati alle PMI quotate) sia nel capitale sia in strumenti di debito di PMI e Mid Cap che realizzino investimenti.

La crescita dimensionale delle imprese passa anche attraverso il rafforzamento degli schemi di garanzia a supporto delle emissioni obbligazionarie:

occorrerebbe quindi abbassare sia la dimensione delle imprese che possono emettere obbligazioni e altri strumenti di debito sia la taglia media delle emissioni.

Inoltre, per quanto concerne la quotazione, spesso le PMI decidono di rinunciare per costi di accesso troppo elevati. In tal senso appare fondamentale prorogare il "credito d'imposta per la quotazione delle PMI" oltre la fine dell'anno in corso (termine stabilito dalla Legge di Bilancio 2021). Inoltre, nell'ambito di una più ampia riflessione a livello europeo in tema di regole sugli aiuti di Stato, si potrebbe prevedere l'estensione di tale misura anche alle Mid Cap.

Altro strumento di interesse è il Patrimonio Destinato di CDP (DL "Rilancio"), che interviene in imprese con fatturato superiore a 50 milioni. Nonostante non sia ancora operativo, i termini entro i quali dovranno essere realizzate le operazioni a condizioni agevolate secondo le regole del Quadro Temporaneo appaiono prossimi (30 giugno 2021 per la sottoscrizione dei prestiti obbligazionari subordinati e 30 settembre 2021 per le altre operazioni). È pertanto necessario prorogare tali termini, in coerenza con la proroga del Quadro Temporaneo al 31 dicembre 2021.

Infine, per lo sviluppo della finanza alternativa a beneficio delle PMI, appaiono rilevanti quattro leve di intervento:

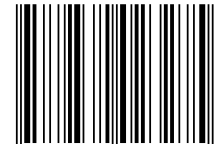
- l'attivazione di un flusso stabile di risorse: per potenziare le misure che drenano risparmio delle famiglie verso il sistema produttivo e favorire l'investimento degli investitori istituzionali in PMI, in particolare attraverso fondi di *private equity*, *venture capital* e *private debt* e tramite i mercati di borsa dedicati;
- le competenze e la cultura finanziaria: per attrarre capitali occorre accrescere la cultura finanziaria delle imprese, soprattutto di minori dimensioni, agendo su assetti organizzativi, managerialità e reputazione. Da un punto di vista operativo, occorre promuovere programmi di formazione e tutoraggio, puntare su strumenti di autodisciplina tarati sulle specificità e proporzionati alle esigenze delle PMI e rafforzare la misura del *voucher* per i *temporary manager*, assicurandone la continuità;
- la semplificazione regolamentare: per favorire le operazioni di aumento di capitale e introdurre innovazioni volte a incentivare l'apertura del capitale da parte delle imprese, specie quelle di dimensioni minori, ad esempio puntando con maggior decisione sui meccanismi di voto plurimo e maggiorato;
- la finanza sostenibile: per attrarre i crescenti flussi con sistemi di valutazione *Environmental, Social and Governance* (ESG) anche per le PMI; molte delle società italiane con modelli di *business* sostenibili potrebbero rientrare nei radar dei fondi di investimento che cercano progetti con determinate caratteristiche ESG, ma è necessario promuovere misurazioni standardizzate delle performance ESG delle imprese.

In collaborazione con:

INTESA  SANPAOLO

 CONFINDUSTRIA
SERVIZI

ISBN 978-88-32023-27-5



9 788832 023275

€ 28,00